

L'agenzia americana Moody's riduce di due punti l'affidabilità del nostro debito. Subito crollano i titoli di Stato, marco alle stelle. Bankitalia: decisione fuori tempo

Di nuovo declassati Il mondo bocchia l'Italia, lira a picco

La doccia fredda

AUGUSTO GRAZIANI

Il governo si affanna a varare misure economiche a precipizio, ma non sembra che gli esperti internazionali siano disposti ad andare ai di là di generici cenni di solidarietà. È arrivato come una doccia fredda il verdetto autorevole dell'agenzia Moody's: l'Italia è retrocessa nell'indice di solidità finanziaria. È il peggiore giudizio che il governo potesse raccogliere, proprio quando si augurava di andare in vacanza con la coscienza tranquilla.

La delicatezza della posizione italiana è nota. Sono ormai più di dieci anni che la politica monetaria è condotta all'insegna della lira forte e dei tassi di interesse elevati. La lira forte avrebbe dovuto costringere l'industria ad una ristrutturazione accelerata assicurando una maggiore competitività delle esportazioni, e invece alla lunga ha prodotto un disavanzo crescente della bilancia commerciale. I tassi di interesse elevati sono serviti a compensare il disavanzo commerciale mediante importazioni di capitali, ma hanno anche portato alle stelle il debito pubblico interno e per di più hanno trasformato l'Italia in un paese indebitato verso l'estero.

Quando il governo Amato ha annunciato una manovra economica nuova, tutti si aspettavano che si intendesse finalmente tentare una riduzione dei tassi e per questa via una riduzione del debito pubblico. Forse questo avrebbe reso necessario una svalutazione della lira; ma ciò non avrebbe fatto che sanzionare nei confronti delle valute estere la maggiore svalutazione subita dalla lira nei confronti di tutte le merci sul mercato interno. Invece il governo (per salvaguardare l'onore nazionale, o semplicemente per insipienza?) ha accantonato la via della svalutazione ed ha battuto strade di dubbia consistenza. Sul terreno più scottante, quello dei conti con l'estero, il governo non ha saputo escogitare altro che la riforma del costo del lavoro, riforma che ha preso il nome di un accordo e la sostanza di un'imposizione. Soppressa la scala mobile, bloccata la contrattazione aziendale, le imprese saranno adesse libere di praticare gli aumenti di prezzo che troveranno più convenienti, senza timore di alcuna ripercussione sui salari.

Le cure del governo si sono concentrate invece sul problema del disavanzo pubblico. La prima misura è stata una consistente stangata fiscale, generosamente battezzata «manovra da trentamila miliardi». La frettosità e la iniquità delle misure prese sono evidenti. Poi ci sono state le privatizzazioni dei grandi enti pubblici. Operazione della quale il governo è molto orgoglioso. Si tratta in realtà di una operazione che almeno nei casi più vistosi, autorizza l'istituzione di monopoli privati e lascia il consumatore esposto all'arbitrio della gestione privata là dove anche il più accanito liberista avrebbe consigliato la permanenza del controllo pubblico. Tutto questo dovrebbe preludere all'ingresso di capitale privato nella sfera oggi occupata dal settore pubblico. Ma si tratta di prospettiva incerta e lontana, che trova radi segnali di incoraggiamento da parte della grande finanza privata.

Nel frattempo, con i tassi di interesse a livelli così elevati, il debito pubblico non potrà che continuare a crescere. Il 3 agosto, subito dopo l'accordo sul costo del lavoro, la Banca d'Italia ha praticato un piccolo ritocco del tasso di sconto (dal 13,75% al 13,25%). Ma non saranno queste misure minime a modificare la situazione del debito pubblico. Un primo abbozzo di manovra era servito al governo per recarsi, ai primi dello scorso mese di luglio, al vertice di Monaco dei 7 paesi più industrializzati e raccogliere tiepide parole di incoraggiamento. La manovra effettivamente varata è stata apprezzata per quello che vale e poiché essa non contiene nulla che possa rafforzare la lira e non allontani in nulla la prospettiva di una svalutazione, gli esperti di finanza internazionale l'hanno implicitamente ma nettamente bocciata.

Siamo in serie C. L'agenzia di valutazione economica Moody's ha abbassato di due punti il voto sull'affidabilità del debito estero italiano. Scarsa fiducia nel risanamento promesso da Amato: «I tempi saranno molto lunghi». Dopo l'annuncio, lira subito in difficoltà nei confronti del marco, mentre la Banca d'Italia protesta: «È una decisione fuori tempo, l'emergenza l'abbiamo superata».

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Un anno fa eravamo nel salotto buono dell'economia internazionale, insieme a tutti i maggiori paesi industrializzati. Oggi siamo praticamente in serie C, in compagnia di Singapore e Irlanda. L'agenzia di valutazione economica Moody's, una delle più prestigiose del mondo, ha di nuovo abbassato - stavolta di due punti - il «voto» sull'affidabilità del debito estero italiano. È una mazzata sul programma di risanamento del governo Amato, che fino ad oggi aveva ricevuto solo applausi dall'estero. Nonostante le

stangate e l'abolizione della scala mobile, l'economia italiana e i conti pubblici sono destinati a restare in difficoltà ancora per molto tempo. La risalita - sostiene Moody's - sarà lenta. Ed è stata una mazzata anche per la lira, che ha immediatamente perso terreno nei confronti del marco subito dopo l'annuncio del declassamento: oltrepassata quota 760. Cadono anche i titoli di Stato. Tra i motivi che hanno indotto Moody's ad abbassare il voto dell'Italia, anche il congelamento dei debiti dell'Elfin.

A. GALIANI M. URBANO A PAGINA 15



Giuliano Amato

Promosse le tre reti della Fininvest. E s'annunciano una valanga di ricorsi

Concessioni tv un regalo a Berlusconi

Via libera alle reti Fininvest, a Rete A, Telemontecarlo e Videomusic, regime di proroga per le Telepiù e 831 tv locali. Il governo regala una vittoria piena a Berlusconi, nella vicenda delle concessioni tv. Protestano le associazioni degli editori, dei giornalisti, dell'emittenza locale, mentre si annuncia una valanga di ricorsi. Il Pds: «Un atto gravissimo, ai limiti della legalità».

ELEONORA MARTELLI PAOLO BRANCA

ROMA. Dal prossimo 24 agosto, centinaia di emittenti tv in tutta Italia saranno escluse. Il Consiglio dei ministri ha detto sì all'elenco delle «frequenze» predisposto dal ministro delle Poste Pagani: per ora hanno superato l'esame sei grandi network (Canale 5, Rete 4, Italia 1, Rete A, Telemontecarlo e Videomusic), mentre continueranno a trasmettere, in regime di proroga, le tre pay tv, Telepiù e 831 emittenti locali. Insomma, una vittoria, anzi un trionfo, per Silvio Berlusconi, che da oggi assume una posizione di dominio pressoché assoluto dell'etere, in attesa

delle nuove concessioni per le pay tv. E non a caso, «sua Emittenza», ringrazia soddisfatto: «Il rilascio delle concessioni televisive - ha affermato in una lettera aperta - dimostra che lo Stato è in grado di onorare gli impegni che assume». Di ben altro tenore le valutazioni della Federazione degli editori, della Fnsi, dell'Usigra, e delle associazioni dell'emittenza locale che promettono battaglia in sede politica e nei tribunali. Il Pds, verdi e repubblicani annunciano un'iniziativa in Parlamento. «Valuteremo - sottolinea la Quercia - anche l'opportunità di ricorrere ad un referendum».

CINZIA ROMANO A PAGINA 9



Il giornalista televisivo americano ucciso da un ceccino a Sarajevo

Tempi lunghi per il supercapo delle polizie. Il giudice Macri a rischio?

Di Gennaro contro il Csm: «Mi insulta» Martelli mette sotto osservazione Carnevale

Il superprocuratore antimafia Giuseppe Di Gennaro visita Palermo e polemizza con il Csm: «Mi ha pubblicamente offeso». Il ministro Martelli apre un'inchiesta sugli uffici di cancelleria della prima sezione della Cassazione. Il governo (Dc spaccata) approva un disegno di legge: arriverà il «superpoliziotto». Il giudice Enzo Macri annuncia: «La mafia ha progettato un attentato contro di me».

RUGGERO FARKAS GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Il «reggente» della Procura nazionale antimafia, Giuseppe Di Gennaro, in visita ieri a Palermo, ha polemizzato con il Consiglio superiore della magistratura: «Il Csm mi ha insultato pubblicamente. Hanno detto che non conosco niente di lotta alla criminalità. Sono stato nominato superprocuratore solo perché il Csm non ha avuto voce in capitolo». A Roma, il ministro dell'Interno Martelli ha avviato un'inchiesta

amministrativa sugli uffici della prima sezione della Cassazione. Quella presieduta da Corrado Carnevale. Ancora: il consiglio dei ministri ha approvato l'istituzione del «superpoliziotto» voluto dal ministro dell'Interno, ma la «riforma» avrà tempi lunghi, c'è, per ora, un disegno di legge. Infine: il giudice Enzo Macri circa un mese fa ha saputo che la mafia ha preparato un attentato contro di lui.

A PAGINA 7

LE INTERVISTE

Nicola Mancino

«Insisto, serve il superpoliziotto Cordova? Lo difendo»

R. LAMPUGNANI A PAGINA 8

Gianfranco Miglio

«Cari partiti non ucciderete la Lega»

A. FACCINETTO A PAGINA 2

Massimo Cacciari

«Sono favorevole all'intervento dell'Onu in Bosnia»

A. GUADAGNI A PAGINA 17

Mario Segni

Il signor Referendum tifa per il Cagliari «Colpa di Gigi Riva»

S. BOLDRINI NELLO SPORT

Fuoco su Panic Per la Bosnia l'Onu: intervento

Visita lampo del premier jugoslavo Milan Panic a Sarajevo. Cecchini sparano su un'auto del convoglio nel tragitto dall'aeroporto sino alla sede Onu. Ucciso un giornalista americano. Panic annuncia che potrebbe riconoscere la Bosnia nei suoi attuali confini. A New York il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha votato ieri sera due risoluzioni, una delle quali prevede l'uso della forza.

Il consiglio di sicurezza dell'Onu ha votato ieri sera le due risoluzioni sulla crisi in Bosnia Erzegovina, una delle quali prevede l'uso della forza. A favore della risoluzione hanno votato 12 dei 15 paesi che compongono il consiglio. India, Cina e Zimbabwe di sono astenuti. Il premier Milan Panic ha compiuto una visita lampo a Sarajevo. Avrebbe voluto incontrare il presidente bo-

snico ma tra i due c'è stato solo un colloquio telefonico. Panic ha comunque fatto sapere di essere disponibile a riconoscere la Bosnia nei suoi attuali confini. Sempre in Belgrado ha riconosciuto la Slovenia. Ma Lubiana ha liquidato la cosa come priva d'importanza, dato che la Slovenia da parte sua non riconosce e non intende riconoscere la nuova Jugoslavia (Serbia più Montenegro).

ALLE PAGINE 3 e 4

C'erano una volta.../1 Parlano i vecchi amici di Gigi Meroni, il ribelle che giocava all'ala

Nel fragore di questo tempo che avanza rumorosamente, nella violenza delle parole che oggi si urlano l'Unità ha pensato di dedicare due sue iniziative al valore dell'«assenza». Come per costruire uno spazio di ricordi e di riflessione, di emozione e di rimpianto attraverso le storie di persone o, anche, di oggetti che oggi non ci sono più e che hanno raccontato un tempo della nostra vita collettiva. Leggerete oggi, su questo giornale, la storia di un gruppo di ragazzi italiani, diventati grandi e famosi più di vent'anni fa. Giocavano al calcio con una grande squadra, il Torino. Poi, una sera, il più «strano» di loro, forse il più immerso in quei tempi di cambiamento se ne andò, tra volti e ucciso da una macchina. Era Gigi Meroni, l'ala destra. E in quel gruppo si creò il vuoto di un'assenza. Michele S.tori ha ricostruito la storia di quei ragazzi nel primo articolo di una serie che abbiamo chiamato «Foto di gruppo con assente». Da domani, invece, Enrico Menduni racconterà in altra chiave la storia di alcuni «oggetti smarriti». Cose che abbiamo incontrato, conosciuto, usato; che sono state più o meno importanti e che ora non ci sono più. Si comincerà con il mangiadischi.

A PAGINA 10



America, convinciti: sei in declino

MICHAEL CRICHTON

Ora che «Sol Levante» è fuori dalla lista dei best-seller in Usa e le polemiche suscitate dal romanzo si sono smorzate, vale la pena di notare come il tema centrale del libro, il lungo declino dell'economia americana, continui ad essere ignorato. Gli unici candidati alla presidenza ad aver affrontato i problemi economici, Ross Perot e Paul Tsongas, sono usciti di scena. Né Bush né Clinton sembrano propensi a parlare d'altro se non di palliativi. Nel frattempo, i problemi strategici degli Stati Uniti nel lungo periodo peggiorano con sempre maggiore rapidità.

Un decennio fa, l'America era il leader mondiale in ogni importante settore tecnologico e aveva il più alto Pni pro-capite del mondo. Oggi ha perso il primo posto in quasi tutte le tecnologie. Per quanto riguarda il Pni pro-capite, è scesa al quinto posto. I salari reali sono regrediti ai livelli degli anni 60, mentre il debito nazionale si è triplicato. È su questo sfondo di vertiginoso declino che si inquadrano le critiche a «Sol Levante». Non so perché noi

americani non riusciamo a parlare del nostro declino, perché ne rifiutiamo l'idea stessa. Allo stesso modo la critica, invece di riconoscere questo declino e discuterne, ha preferito parlare di razzismo e antisemitismo o evocare fantomatiche cospirazioni circa i nostri concorrenti in economia.

Esporre le idee giuste ad un cocktail-party o sulle colonne di un quotidiano non sostituisce gli investimenti di capitale. Né servirà a far cambiare opinione sulla dura realtà di salari erosi, produttività stagnante, investimenti in calo e debito pubblico e privato in ascesa. Eppure, queste realtà economiche determinano la qualità della vita per la gente di questo paese come di qualsiasi altro. Ad esempio, non sono mancate le preoccupazioni circa il divario sempre più grande tra ricchi e poveri in America, come se si trattasse di una questione morale. Al contrario, tutto sta a dimostrare che il divario è semplice-

mente in funzione dei disinvestimenti. Storicamente, le nazioni contrassegnate da un'economia sana e in crescita hanno sempre presentato un piccolo divario tra ricchi e poveri: è il caso dell'America negli anni 50. Nelle economie in fase di stagnazione, per contro, il divano si allarga: è il caso dell'America in questi ultimi tempi. Vogliamo lamentarci passivamente, oppure prendere i provvedimenti necessari? Una cosa è certa, prendersela col messaggero di cattive notizie non serve a farle diventare buone. Darni del razzista non serve.

Prima di iniziare «Sol Levante», avevo lavorato ad un libro su Benjamin Franklin, un uomo di infinito buon senso. Il quale, dopo un malevolo e umiliante attacco sferzato pubblicamente nel 1774, disse: «I torti non si riparano se non li conosciamo, e non possiamo conoscerli se non attraverso le lagnanze». Se questi devono essere considerati af-

fronti e i messaggeri puniti come rei, chi d'ora innanzi invierà istanze? ... Laddove lamenterà è un crimine, la speranza si tramuta in sconforto». Infine, senza una discussione approfondita sulle cause del declino economico dell'America e del suo profondo impatto sulla società americana, non possiamo che attenderci tempi peggiori. Perché l'economia globale esige che ci reinventiamo economicamente: come la Germania si reinventò nel 19esimo secolo per rispondere alla sfida inglese, come il Giappone dovette reinventarsi, due volte, dopo l'arrivo delle navi dell'ammiraglio Perry nel 1853. Oggi, tocca all'America reinventarsi per sopravvivere.

Domande tanto complesse influiscono sulla vita di ogni americano, ricco o povero. Esse richiederanno programmazione e sacrifici. Comporteranno cambiamenti nel modo in cui il potere viene amministrato in questo paese, e da chi.

Ma questi cambiamenti potranno aver luogo solo dopo un appassionato e acceso dibattito. E questo dibattito dobbiamo cominciarlo ora.

Nel decennio successivo alla visione «revisionista» del Giappone postulata inizialmente da Chalmers Johnson, un numero crescente di uomini di pensiero ha finito per convenire, in un modo o nell'altro, con la sua convinzione che occorre affrontare le differenze tra il sistema economico giapponese e quello americano. Da allora la discussione si è estesa dai circoli accademici a quelli giornalistici, fino ad arrivare alla cultura popolare.

Jackson d'oro 22 miliardi per un concerto

ROMA. Michael Jackson, la pop star più pagata del pianeta, ha sfondato il primato di Madonna, ottenendo dalla rete televisiva «Hbo» 20 milioni di dollari (22 miliardi di lire) per la trasmissione di un concerto. La rete, che trasmette via cavo, ha ottenuto il diritto di mettere in onda il 10 ottobre il concerto finale del «Dangerous tour» che si terrà a Bucarest il 29 settembre. Il cantante destinerà «una parte significativa» del suo compenso record agli orfani romeni.

Senza confermare la cifra, la rete televisiva ha definito quello con Jackson «il più importante accordo mai raggiunto». La cifra di 20 milioni di dollari rappresenta un salto del 100 per cento rispetto al record di due milioni di dollari pagato a Madonna.

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Sua Emittenza

VINCENZO VITA

Qualcosa è mutato nella costituzione materiale dell'Italia. Con la decisione (pur lunginamente annunciata) del governo di sancire il potere di Berlusconi nel sistema televisivo si è legittimata una situazione che in verità si protraggia da anni, ma con molte incertezze e con la parvenza della provvisorietà. La Fininvest ha ottenuto da un Consiglio dei ministri compiacente e complice ciò che a nessuno è consentito negli altri paesi civili: vale a dire la proprietà diretta di ben tre reti televisive nazionali, da unire al mantenimento del suo insediamento rievantissimo nell'editoria periodica e nel libro, al controllo della produzione e dell'esercizio nel cinema e - cosa tra tutte più clamorosa - all'opportunità di continuare a rastrellare pubblicità dove detiene una quota percentuale vicina al 40% del mercato. Per un paese che si dichiara moderno non c'è male.

Non si parli ora di privato e di libertà di impresa. Ciò a cui abbiamo assistito è la più proverbiale affermazione del vecchio metodo assistenziale, laddove senza la copertura politica brutale di un settore del mondo politico il caso Berlusconi non sarebbe esistito in tali dimensioni. Si è determinata, malgrado tutto e a dispetto di tanti, un'oligarchia che affonda le radici nel non risolto intreccio tra politica, affari e media. È un sintomo assai chiaro della cultura di regime che anima da tempo il rapporto tra partiti di maggioranza e informazione. Quest'ultima, come del resto la magistratura, può essere scomoda, al di là dei suoi limiti. Per un'involutione plebiscitaria, presidenzialista della democrazia italiana era indispensabile dare un colpo all'autonomia e al pluralismo delle voci. Non è un'esagerazione. Il pericolo vero è che le forme democratiche - di cui la comunicazione è componente integrante - assumano il carattere del peronismo elettronico.

L'accordo in base al quale Berlusconi doveva avere assegnate tre reti (e tutto il resto) fu un patto di potere tra Dc e Psi all'epoca del pentapartito.

Il ministro repubblicano Mammi si prestò a fare da notaio di quel patto, come del resto hanno fatto i socialdemocratici Vizzini e Pagni. Quel patto non avrebbe dovuto, come altri, resistere alle novità della vicenda italiana degli ultimi mesi.

Perché, invece, quel patto è rimasto, ben oltre la stagione in cui fu pensato il «dupolito» Rai-Fininvest? È una domanda molto inquietante che, al di là di forzate distinzioni, rinvia alla ragione che l'informazione era ed è uno dei punti «intoccabili» di un potere impostosi nel paese, persino al di fuori della dialettica politica tradizionale. Tanto più che il garante dell'editoria e della radiodiffusione, la federazione degli editori e la parte non berlusconiana dell'emittenza proponevano negli ultimi mesi modifiche sostanziali. Il muro è stato invalicabile. Certo, il pensiero corre inevitabilmente al piano di rinascita di Gelli, che scrisse con largo anticipo ciò che poi si è verificato più o meno puntualmente.

Non vi sarà un riapporto di causa ed effetto, arguibilmente. Viene, però, un brivido nella schiena solo a pensarci.

Nemmeno davanti ad uno schieramento nella qualità e nella quantità così rilevante, che rivendicava un supplemento di verifica, vi è stato un vero ripensamento. Solo su un punto, la questione delle Telepiù da regolamentare in modo specifico, un risultato (per quanto pasticciato) è stato ottenuto. Continueremo la battaglia e l'iniziativa nelle prossime settimane. Lo faranno le emittenti locali, alle prese con una graduatoria vincolante che prefigura impropriamente concessioni formalmente rinviate. Gli editori vorrebbero non demordere, o pressare come sono nella raccolta di pubblicità. Anzi, è urgente dare seguito al punto della legge che prescrive la revisione delle regole per la pubblicità entro la fine di quest'anno. Il Pds ha già depositato un progetto in proposito.

Il Parlamento non potrà limitarsi a subire un'imposizione del governo. Lì si sposterà la battaglia. Andrà seriamente valutata la legittimità degli ultimi atti ministeriali che hanno preceduto le scelte delle graduatorie per l'emittenza locale e le concessioni nazionali. Andrà verificata pure l'intenzione effettiva delle ipotesi del governo sulle Telepiù. Si valuterà, assieme alle altre forze che sono state in campo, l'opportunità di ricorrere allo strumento del referendum. Non si può, infatti, considerare chiusa una partita che tocca proprio uno dei gangli vitali della democrazia. E la partita non è chiusa, malgrado i trionfalismi di Silvio Berlusconi.

L'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettrici: Giancarlo Bosselli, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editoria spa L'Unità
Presidente: Emanuele Macaluso
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paroboscio, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721. Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3559.

Certificato n. 1929 del 13/12/1991

Intervista a Gianfranco Miglio
«Reagiremo agli attacchi, non finiremo fuori legge»
«Dissensi con Bossi? Tutte frottole dei giornali...»

«Cari partiti, attenti: non ucciderete la Lega»

DOMASO (Como). Il professor Gianfranco Miglio - dal 5 aprile senatore «lombardo» - è cortese ma fermo. Dal suo eremo abbarbicato sulle montagne dell'alto lago di Como, a ridosso del confine con la Svizzera, non ha nessuna intenzione di rinlocolare le polemiche di stampa che in queste settimane lo hanno visto protagonista. *L'Unità* vuole un'intervista? Intervista sia, purché non si parli di Bossi, di Lega lombarda, di processi politici veri o presunti. Solo al termine della chiacchierata fa una concessione. «Le critiche contro di me al Comitato federale di inizio settimana? Dalle informazioni che ho - io non ho partecipato alla riunione - mi sembra che la stampa abbia raccontato una quantità di balze. Sono frottole che ci siano state critiche fortissime nei miei confronti; soltanto uno, un emiliano, mi ha criticato. Lo so con assoluta certezza». E che i vertici leghisti nel designare i propri rappresentanti nella commissione bicamerale per le riforme istituzionali lo abbiano voluto ingabbiare? Frottole anche quelle - assicura. E per essere ancor più convincente confida di una lunghissima, amichevole telefonata con Umberto Bossi, l'altro ieri sera, prima della partenza per le vacanze del «senatur». «Per mettere a punto la strategia da seguire il prossimo settembre» - precisa. Così la conversazione verte sulle riforme istituzionali. Del resto, costituzionalista e politologo di fama indiscussa, è lui il leghista di punta nella commissione bicamerale.

È un Miglio conciliante quello che alla vigilia di Ferragosto parla col cronista nella sua villa sul lago di Como. Torna poco sulle polemiche con Bossi e con lo stato maggiore leghista. Armamento di una polizia regionale? Pena di morte? «Scomunicata» del popolo siciliano? «Solo fraintendimenti». «Frottole» inventate dai giornali. Lui continua a sognare il federalismo. Avverte che nessuno, nemmeno la partitocrazia, riuscirà a mettere fuori legge la Lega. E afferma di preferire Calvino.

DAL NOSTRO INVIATO
ANGELO FACCINETTO



La Lega Nord vuole uno Stato federale. Sarà intralciato in commissione?

Crede che in commissione l'approccio al tema della struttura federale dello Stato verrà naturale per effetto della proposta avanzata dalla maggioranza dei partiti, la proposta di estendere le competenze delle Regioni. Quell'intelice titolo quinto della Costituzione va ripensato, e fuor di dubbio. Non è stato assolutamente in grado di combinare le Regioni con la struttura della Repubblica. Io l'ho sempre visto come un corpo estraneo, una sorta di Costituzione di riserva. I democristiani prima, le sinistre poi, lo hanno sempre concepito come una possibilità di rivalsa nell'ipotesi che gli organi centrali dello Stato cadessero nelle mani dell'avversario. Questa presenza va dunque ripensata. In questi 40 anni poi le Regioni sono diventate lo sgabello per una classe politica che mirava ad entrare in Parlamento: tutto l'opposto di quello che pensavano i regionalisti che volevano invece una classe politica di riserva, collocata sul territorio ed antitetica a quella nazionale.

Punto primo, dunque, ripensare le Regioni. Ma come?

Dando loro più potere. Un punto di partenza c'è già. È il disegno di legge Labriola-Amato, cui ha collaborato attivamente anche Barbera, che trasferisce il 70 per cento delle competenze di governo alle Regioni e rovescia l'impostazione dell'articolo 117 della Costituzione. In base a questo progetto all'autorità centrale spettano soltanto le funzioni insostituibili, il resto è competenza primaria regionale. Ormai è diffusa la convinzione che non si possa più gestire un paese di 50 milioni di abitanti, strutturato come è strutturata l'Italia, attraverso

permetteva loro di istituire. Se questo fosse avvenuto probabilmente ci sarebbe stata anche la tentazione di far leva su ciò che ha consentito alla Slovenia di cacciare i serbi e di rendersi indipendenti.

Che le Regioni non abbiano attuato questa facoltà, secondo lei, è dunque positivo o negativo?

Certo che è positivo. Credo che la rivoluzione si possa fare pacificamente.

Recentemente Bossi in un comizio ha però parlato di «kalashnikov olandesi», non è la prima volta.

Si è trattato di un'espressione traslata, non di Bossi ma di Formentini. Se c'è un'organizzazione che non ha neanche una pistola è la Lega. Io però non sono della Lega, sono un senatore indipendente, può darsi che certe cose non le sappia. Tuttavia mi sembra proprio che la Lega non abbia assolutamente vocazione militare. Certo noi tolleravamo di essere messi fuori legge.

Torniamo alle riforme istituzionali. Quali sono gli altri capisaldi della sua proposta?

Il rafforzamento del governo e la riconduzione del Parlamento in un contesto di poteri costituzionali. Nessun potere deve avere la sovranità, tutti devono concorrere. Il Parlamento non dev'essere il titolare della sovranità ma solo uno dei centri politici che la detengono. Poi c'è il problema delle garanzie, col rafforzamento della Corte costituzionale e della Corte dei conti. Penso anche a un Procuratore civile e a un Procuratore costituzionale, a capo di tutte le Procure. E all'allargamento delle incompatibilità: meno personale politico e con precisi limiti temporali.

L'elezione diretta del sindaco?

Sono favorevole, come lo sono all'elezione diretta del Primo ministro.

Bossi non sembra di questo avviso, però.

No, è favorevole. Ci sono state perplessità che adesso verranno risolte.

Si è detto favorevole alla pena di morte. Perché?

È una delle pene a cui si può ricorrere. E non è la più grave. La più grave è l'ergastolo, vero. Vorrei che ci fossero tanti ergastoli, veri. E non penso siano opportune riforme che permettano il ricorso allo stato d'eccezione.

Lei è cattolico, molte di queste sue affermazioni però l'hanno posta in rotta di collisione con i settori cattolici del movimento che rappresenta in Parlamento. Ha polemizzato a distanza anche col Papa. Ovviamente non crede all'unità politica dei cattolici...

No. Il cristiano ha valori trascendenti, i valori della politica sono altri. Io sono stato rigidamente cattolico finché ho insegnato all'Università Cattolica. Era mio dovere. Adesso posso manifestare la mia preferenza per la concessione riformata. Soprattutto per il rigorismo morale, proprio del calvinismo.

Un'ultima domanda. Si faranno le riforme istituzionali?

No, lo so, sono molto scettico. Adesso tacciono, ma ci sono forze che non le vogliono.

l'autorità centrale. Anche se questo sistema fosse efficiente.

Da qui ad ipotizzare uno Stato a struttura federale però ce ne corre.

L'estensione delle competenze alle Regioni pone un problema grossissimo. Quali e quante sono davvero in grado di esercitare funzioni così importanti? Si aprirà l'esigenza, condivisa anche da Guerinoni, di raggrupparle, di pensare a quattro o cinque grandi Regioni. È la via naturale verso una struttura «quasi federale» dello Stato. Certo è che il primo punto che la commissione deve affrontare è quello della forma della Repubblica. Oggi nel Paese c'è una forte corrente trasversale che punta all'azzeramento delle Regioni reputando essenziale concentrare il potere e rafforzare l'autorità centrale. È un rischio gravissimo. L'alternativa è rifare. Ripercorrendo la strada lungo la quale i costituenti si sono fermati.

Si, ma lei parla di accorpamento di Regioni, qualcosa che assomiglia molto alle tre Repubbliche propuginate da Bossi. Ci stiano gli altri partiti? Non ci stiano alternative percorribili?

Lo si vedrà alla prova dei fatti. Se dotando le Regioni di fortissime autonomie le cose funzionano bene ci si ferma lì.

Quindi nessuna scelta preconcetta come sembra vogliono invece i suoi colleghi di partito...

L'assetto di una Repubblica non può essere qualcosa calato dall'alto, secondo un disegno intellettuale. Dev'essere il frutto di un processo naturale.

Spesso però sembra che la Lega punti allo smembramento dello Stato.

Non abbiamo mai detto di volerci separare. Solo nell'ipotesi estrema che non si riesca a cambiare niente

eserciteremo il diritto di autodifesa.

Ma lei recentemente ha parlato di separazione della Sicilia dal resto d'Italia.

Alcuni ambienti siciliani lo hanno chiesto per tanto tempo e continuano a chiederlo. Non solo, le Regioni a statuto speciale hanno già chiesto il passaggio ad una struttura federale, per ottenere maggiori garanzie. Del resto se si parte dallo statuto siciliano e lo si allarga appena nasce lo Stato federale.

Lei però aveva proposto di lasciare l'isola al suo destino. Quindi, indipendenza.

Parlare di indipendenza e di sovranità nel contesto internazionale di oggi non ha più senso. Nessuno è sovranamente.

Comunque, dopo l'ultima strage di mafia, i suoi giudizi dipingono una Sicilia irrecuperabile.

Perché la Sicilia possa trovare il suo assetto è necessario che la classe dirigente locale venga trasformata in vera classe politica. Oggi è a margine: la classe politica siciliana è una minoranza costituita dai parlamentari romani. Ho detto questo. Il mio pensiero è stato frainteso completamente. Chi aveva detto «se la facciamo per cento loro», piuttosto, è stato Montanelli, il 4 settembre dell'anno scorso. Io, ripeto, penso ad uno Stato neofederale, in cui la maggior parte delle competenze sia attribuita agli statili federati.

Nell'ambito dell'allargamento delle competenze delle Regioni, pensa anche alla costituzione di corpi di polizia regionali? Mi sembra lo abbia anzi già proposto.

No, mi sono limitato ad una annotazione: per fortuna le Regioni non hanno dato vita a quella polizia urbana e rurale che l'articolo 117

Ex Jugoslavia: prioritaria deve rimanere l'iniziativa diplomatica

ANTONIO RUBBI

La comunità internazionale, e la sua massima istituzione l'Organizzazione delle Nazioni Unite, aveva il dovere di predisporre misure di più efficace intervento nella crisi che dilania le repubbliche della ex Jugoslavia ed oggi particolarmente la Bosnia-Erzegovina. L'escalation della guerra e dei crimini, le atrocità venute alla luce nei campi di detenzione, i massacri di poveri bambini e di gente inerme che tentano di fuggire dall'inferno di Sarajevo e di altre città, non possono restare senza una risposta. L'accettazione di una tale follia o anche solo il protrarsi di una sostanziale indifferenza peserebbero come un macigno sulla coscienza di ciascuno, governo, popolo, individuo. Non intervenire rappresenterebbe, per usare le parole del Papa, un «peccato di omissione». Ma come intervenire? Non sono facili le scelte da compiere e si possono ben capire le difficoltà incontrate dal Consiglio di sicurezza a pervenire a decisioni accettabili per tutti. Questo aspetto, di una convergente volontà di intenti, è sostanziale. Se la iniziativa internazionale nei confronti della crisi jugoslava è stata sin qui scarsa di apprezzabili risultati ciò è dipeso per grande parte dalla diversità degli atteggiamenti e degli interessi manifestati a proposito di questa crisi e delle parti in essa coinvolte. Questo credito si deve dare a quegli autorevoli personaggi della politica americana che ora invocano di bombardare Belgrado e sino a pochissimo tempo fa non si sono minimamente curati di quel che da tempo strazia le terre e i popoli dell'ex Jugoslavia, ritenendola tutt'al più una questione degli europei? E quale affidamento fare di governi e uomini politici europei che hanno cercato di far prevalere i loro specifici interessi e di accrescere le loro rispettive influenze piuttosto che irrobustire l'iniziativa e l'azione di una Comunità europea che proprio per questo è risultata sin qui oscillante e incerta?

Di questo disinteresse, di queste tibidezze, si sono giocate quelle forze, i serbi soprattutto, che hanno spinto la crisi jugoslava sino ai drammatici sviluppi odierni. È bene dunque che alle Nazioni Unite si sia finalmente approdati a decisioni comuni che vincolano chi le ha sottoscritte e obbligano ad un comportamento collegiale e solidale. Le due risoluzioni adottate, ma particolarmente quella che sollecita tutte le misure necessarie per agevolare, in coordinamento con le Nazioni Unite, la fornitura di assistenza umanitaria, comportano un salto di qualità dell'intervento internazionale nella crisi. Non sono, e meno male, un intervento di guerra vera e propria, come, con buona dose di irresponsabilità, veniva chiesto da più parti. Bombardare Belgrado, come chiedeva Bill Clinton, o i porti sulla Drina, come indicava Margaret Thatcher, o le postazioni serbe, come vorrebbe ancora il governo turco, significherebbe accendere un fuoco inarrestabile e non solo in Bosnia, e non solo sui territori dell'ex Jugoslavia, ma anche in altre aree del Balcani. Le conseguenze sarebbero spaventose per tutti e i prezzi da pagare ben più alti di quelli pur terribili di oggi. Oltretutto una tale sciagurata opzione non avvicinerrebbe di un passo la soluzione della crisi jugoslava. Come i bombardamenti e l'uso indiscriminato della forza non hanno avuto ragione dei vietnamiti, degli irlandesi e dei curdi come ben sanno i summenzionati, così una guerra generalizzata in Bosnia non farebbe che allargare la tragedia e il disastro. Non si viene a capo di questa crisi con la guerra.

La nuova risoluzione dell'Onu comporta, tuttavia, un impegno multilaterale ben maggiore e di natura diversa rispetto a quello espletato finora dal contingente dei 15 mila caschi blu. L'obiettivo chiaramente indicato dell'intervento, che non è quello di imporre la pace con le armi, bensì di far giungere alle popolazioni l'indispensabile assistenza umanitaria, abbisogni comunque di uno spiegamento di mezzi e di forze assai più elevato di quello presente oggi. Non conosciamo ancora i piani predisposti in sede Ueo e Nato. Quei che è certo, in ogni modo, è che se si vogliono aprire corridoi per far arrivare assistenza e aiuto e proteggerli adeguatamente, ci richiederà molti più uomini e mezzi. Di questo occorre essere ben consapevoli, così come dei rischi superiori ai quali si può andare incontro. Non basta riconoscere che la risoluzione dell'Onu era inevitabile e doverosa per portare soccorso a popolazioni martorate, è necessario pure avere presente che essa può non essere indolore.

L'accoglimento della risoluzione dell'Onu ed i necessari contributi per la sua pronta ed efficace messa in opera non devono far dimenticare che prioritaria deve rimanere l'iniziativa diplomatica, poiché la gravissima crisi jugoslava può essere avviata a soluzione solo attraverso mezzi politici. Iniziative militari limitate negli obiettivi e nel tempo possono, come ora, rendersi necessarie, ma non sarà attraverso di esse che si otterrà il componimento delle passioni nazionalistiche e degli scontri etnici e religiosi, che si otterranno nuove regole di convivenza e di pace. Ciò vale per i popoli dell'ex Jugoslavia, come per quelli del Nagorno-Karabakh, del Caucaso, della Moldavia, e domani, non si può escludere, della Transilvania o della Slovacchia.

S e così, allora le risoluzioni dell'Onu vanno accompagnate dal rilancio di più stringenti e determinate iniziative sul terreno diplomatico. La conferenza che si aprirà a Londra il 26 agosto prossimo e che metterà attorno al tavolo tutte le parti in causa deve rappresentare un momento importante per una soluzione politica. A quell'appuntamento conviene recarsi con proposte e strumenti di persuasione appropriati, di pressione e di incentivo. Sanzioni e misure di embargo rafforzate, non aggirabili come è stato finora, soprattutto per quel che riguarda la vendita di armi e le varie fazioni in lotta e le forniture di petrolio; isolamento politico e diplomatico. Sarebbe davvero poco edificante che qualche settimana dopo queste risoluzioni dell'Onu si riunisse, sotto la presidenza di Belgrado, la conferenza dei paesi non allineati. Ma sul tavolo bisognerà mettere anche una serie di misure che permettano di ottenere il cessate il fuoco e che incentivino il dialogo tra le parti. Lo stabilimento di una tregua finalmente rispettata, i termini di possibili accordi futuri. Qui sta il compito principale dell'Europa: quello di cominciare a delineare una nuova legislazione e nuove regole per il pieno rispetto dei diritti umani e delle minoranze etniche, dell'integrità territoriale delle repubbliche indipendenti. Un rispetto che deve venire osservato da tutte le parti, dai serbi non meno che dai croati, che non nascondono appetiti territoriali verso la Bosnia-Erzegovina. Solo su questa base sarà possibile delineare un nuovo quadro di rapporti tra le repubbliche indipendenti sorte dalla scomparsa della federazione jugoslava e prestare ad esse quegli aiuti economici e finanziari e quella collaborazione politica di cui hanno estremamente bisogno dopo le folle distruzioni di 16 mesi di conflitto fratricida. Guai se l'Europa perdesse anche questa occasione.

NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

I lustrini effimeri della giunta Carraro



Vienna un po' in libertà, i promotori dell'Estato d'Argento sono stati protetti da chi di dovere, e sono in piena attività. Se vuoi divertirti, caro lettore, sai dove non andare.

E questo, caro lettore, sono i lustrini effimeri della giunta Carraro: poi c'è la sostanza, i regali fatti ai privati. Comincia dalla Galleria Colonna? Quante ce ne hanno dette, a noi del Pds che non volevamo il restauro della Galleria, anzi la sua trasformazione a tambur battente in centro stampa al servizio dei giornalisti che sarebbero accorsi a Roma per il semestre italiano di presidenza della Cee. Carraro illustrò al consiglio comunale i van-

lo un po' sibilino «Romanascosta». Così Massenzio sembra essere finito in una brutta località balneare, baracche di legno, tetti di paglia. Anche in questo caso, il privato - rigorosamente di area o sbardelliana o andreettiana - viene prima del pubblico.

Le idee, sosteneva Diderot, sono come le puttane, appartengono a tutti. Con questa lezione, come posso pretendere che l'Estato Romana rimanga fedele non a me ma a quello che allora rappresentavo, la città? Eppure mi dispiace che una formula, che era particolarmente attenta ai valori simbolici essenziali, per cui una città è tale se è un luogo di in-

terro, era rientrato. Ottimo per una gara ciclistica, un premio se si vuole ottenere in una contrattazione di mercato il prezzo più vantaggioso per il pubblico. E poi, c'è il fatto non indifferente del costo: 90 miliardi. Naturalmente, c'è il bappolo di dirlo, ottenuto il contratto, il consorzio Censur ha preso la strada della lumaca. Cosa abbia fatto in un anno, non si sa. È credibile che questa giunta - dove le armate di Andreotti e le armate di Sbardella si scontrano con altrettanto clamore che nel resto di Roma - possa addirittura il primo programma per Roma capitale? È credibile che, essendo stato affidato l'Ufficio espropri all'assessore Azzaro, quello che come assessore ai servizi sociali è stato pubblicamente definito dallo stesso volontario cattolico «un handicap per Roma», si realizzi mai l'esproprio preventivo, delle aree del Sistema direzionale orientale?

Vista da vicino, allo specchio di Franco Carraro e della sua giunta, Roma non somiglia al suo nome.

Guerra in Bosnia



Intervista al generale MacKenzie

«Garantire la pace? Servono uomini Forse un milione»

DANIEL BENJAMIN

NEW YORK. L'inviato uscente delle Nazioni Unite a Sarajevo, il generale Lewis MacKenzie, non è ottimista.

L'aeroporto di Sarajevo è stato chiuso di nuovo, la settimana scorsa. L'autorità delle Nazioni Unite a Sarajevo si è esaurita?

Ho sempre detto che l'accordo per proteggere l'aeroporto dagli attacchi di terra era appeso ad un filo molto sottile. Quando si cominciano a puntare i mortai sui rifugi dell'Onu, i nostri uomini si trovano in difficoltà, si tratta di un'escalation grave. Prima, eravamo in grado di giustificarsi se non muovevamo un dito, malgrado i combattimenti si svolgessero vicino all'aeroporto. Si può passare sopra un colpo male assestato che sbaglia bersaglio, ma non quando viene attaccato direttamente l'aeroporto.

Che cosa è necessario fare secondo lei per imporre la pace a Sarajevo?

Bene, da un punto di vista tattico, dovendo controllare, occupare e dominare tutte le posizioni intorno a Sarajevo e la città stessa... Le città sono famose per inghiottire i soldati. Non ho fatto un'analisi dettagliata, ma 75 mila uomini forse sono una cifra modesta, se si incontra resistenza. E la resistenza deve essere combattuta 24 ore al giorno dall'esercito di terra. Le forze aeree possono essere d'aiuto, ma non possono impedire che i miliziani occupino nuovamente le posizioni.

Questo presupponendo che far arrivare un'armata forza armata non ottenga un forte impatto psicologico.

Sì, e presupponendo anche che chi viene qui per mantenere la pace possa fermarsi a lungo. Perché che succederà quando se ne andranno? Ritornerebbe tutto come

prima, si è generato troppo odio. E allora si ha una forza che risulta isolata. Non si hanno comunicazioni sicure, ci si trova su un terreno difficile, collinoso e imperioso.

Qual è la differenza tra un'operazione in Bosnia e la Guerra del Golfo?

La stessa caratteristica che domina ogni operazione militare: il terreno. Nella «Desert Storm» c'erano infrastrutture relativamente sofisticate su cui sviluppare la nostra forza. C'erano enormi estensioni di terreno sulle quali riunirsi, fare esercitazioni e cercare di risolvere i problemi - e ci sono voluti quattro mesi. Come si fa a fare altrettanto in Bosnia?

Potreste non poter intraprendere una campagna militare basata sui carri armati come in Medio Oriente?

No, si sta parlando di battaglie di fanteria. Si sta parlando di guerriglia classica.

Pensa che i musulmani serbi, croati e bosniaci combatterebbero anche di fronte ad una forza massiccia?

Se mi dovessi mettere nei loro panni, direi che non hanno scelta. Stiamo parlando di mettere i serbi con le spalle al muro. E se leggiamo la storia, ci rendiamo conto che non si tratta di una buona idea. Stiamo parlando di un'organizzazione con una capacità significativa di combattere e con un notevole equipaggiamento. L'area Serbia/Montenegro deve essere una delle zone più densamente militarizzate del mondo, adesso.

Che proporzioni dovrebbero avere un'operazione militare necessaria a «riappacificare» la Bosnia-Erzegovina?

Bene, i tedeschi ci hanno provato con 30 divisioni, e

« Non ho mai visto, né a Gaza, né in Nicaragua, tanto odio come qui - dice l'ex comandante dei caschi blu a Sarajevo - Un intervento militare è difficilissimo, parliamo di guerriglia classica. E i 1.600 uomini dell'Onu diventerebbero ostaggi dei serbi. L'unica soluzione è la trattativa »

non ci sono riusciti. Moltissime persone sono rimaste uccise. Se si incontrasse resistenza in tutta la Bosnia-Erzegovina, e fosse necessario occupare tutta la zona, si potrebbe dover parlare di un milione di soldati.

Perché non bombardare le posizioni dell'artiglieria e mandare gli elicotteri?

Non sarebbe possibile scovare tutte le armi che stanno utilizzando a fini offensivi. I mortai sono l'arma preferita in Bosnia, e si nascondono molto facilmente, possono essere trasportati senza alcuna difficoltà in qualsiasi veicolo, dai pulmini scolastici alle macchine. E la cosa più importante è che se facciamo questo, la forza di pace delle Nazioni Unite diventa, che le piaccia o no, affiliata alla parte che non viene attaccata. Quindi ci troveremo ad avere il 1.600 ostaggi, i soldati delle Nazioni Unite.

Non si possono spostare i caschi blu in anticipo prima di qualsiasi azione?

Se lo si facesse, significherebbe che qualcosa di molto grosso sta per succedere. È come mettersi da soli in una strada senza uscita. A meno che non si sia pronti a sacrificare 1.600 persone. Non mi sembrerebbe un'idea particolarmente buona.

C'è qualcosa che potrebbe far migliorare rapidamente la situazione in Bosnia?

Sì, e la presidenza della Bosnia non sarebbe affatto contenta di sentirsi dire questo: trattativo con la parte serba della Bosnia. La presidenza musulmana non parla con l'altra parte perché dicono che si tratta di una guerra d'aggressione



Il general maggiore Lewis MacKenzie, capo delle forze Onu in Bosnia-Erzegovina. In fondo pagina membri della guardia volontaria serba

controllata da Belgrado. Ritengono che se iniziassero i colloqui, lo status quo rimarrebbe congelato, e non avrebbero molto territorio. Se non si vuole parlare, resta solamente una soluzione: una parte vince e l'altra perde, e moltissime persone restano uccise nel frattempo. Quindi ritengo che si dovrebbero esercitare delle pressioni per forzarli a sedersi a tavola. I serbi parlerebbero senz'altro, in qualsiasi momento, in qualsiasi posto, a qualsiasi livello, perché probabilmente hanno quello che vogliono. Mi sembra che i colloqui potrebbero far ottenere più territorio ai musulmani bosniaci.

C'è qualcuno, nelle varie leadership, che sta effettivamente favorendo la guerra? Oppure le battaglie vengono condotte a livelli più bassi, da unità che decidono semplicemente che vogliono far sparare i propri mortari?

Lei ha assolutamente ragione, vi sono moltissime persone e moltissime unità che sono oramai fuori controllo. Ma sono fuori controllo all'interno di una catena di comando ben definita. Esistono diverse prove a testimonianza di unità che operano per proprio conto - oggi. Forse domani seguiranno un piano comune. Vi sono alcuni individui e diverse piccole organizzazioni a Sarajevo che vengono pagate per uccidere. Ottengono un buono. I giornalisti sono i bersagli preferiti, a Sarajevo. Non ci sono videogames, a Sarajevo, quindi la cosa migliore da fare è sparare ad un pulmino della televisione di passaggio.

Il termine «genocidio» è appropriato a che cosa sta succedendo in Jugoslavia?

Non posso esprimere un'opinione dettagliata a questo riguardo perché il mio mandato era limitato a Sarajevo. Tuttavia, le posso assicurare che ho raccolto moltissimo materiale di protesta dalle varie parti che si accusano reciprocamente di tenere campi di concentramento, campi di prigionia, campi di prigionieri di guerra.

Lei non biasima completamente i serbi?

Quando la gente mi chiede a chi dà la colpa rispondo: «ditemi il giorno e il mese preciso e ve lo dirò». Quello che faceva la Serbia tre mesi fa era totalmente inaccettabile, la città veniva bombardata, i civili erano presi a bersaglio. Oggi la situazione è più complessa. Quello che osserviamo, da parte della presidenza bosniaca, è che fa parte dei loro interessi mantenere le cose come

stanno e lasciare che i serbi continuino a fare rappresaglie, per convincere la comunità internazionale che l'intervento è una buona soluzione. Quindi biasimo entrambe le parti.

Lei ha avuto nove mandati di pace in posti come Gaza, il Nicaragua e Cipro. Come si possono confrontare con questa situazione?

Si può prendere tutto l'odio che ho visto in queste precedenti missioni e moltiplicarlo per dieci. Non ho mai visto niente di simile. Anche se fossero vere solamente il 10% delle accuse che si fanno reciprocamente, nella mente della gente la situazione ha assunto proporzioni tremende. Se la leadership dicesse: «D'accordo, sediamoci e parliamone», non sono sicuro che la gente accetterebbe, perché c'è troppo odio per la gente avversaria. Si tratta di un odio profondo, viscerale. Una volta che si inizia a chiamarsi a vicenda assassini di bambini, assassini di donne incinte, ad accusarsi di cucinare i bambini, è evidente che mancano i presupposti per le trattative.

Che differenza ha fatto tutto questo per il suo lavoro?

Nel miei mandati precedenti, quando si riusciva a mediare un accordo, questo veniva portato fino in fondo. E se qualcuno non lo seguiva, veniva messo al suo posto. È relativamente facile mediare un accordo in Bosnia. E l'esecuzione che risulta impossibile.

Dopo la sua esperienza a Sarajevo, ritiene che esista una linea definita tra il tenere la pace e il fare la pace?

Sì, esiste una linea ben definita. È diventata confusa a Sarajevo solo perché siamo andati lì con buone intenzioni e proprio allora è iniziata la guerra, il che ci ha messo in una posizione del tutto particolare. Imporre la pace equivale a combattere la guerra. Si tratta di andare sul posto, prendere qualcuno e colpirlo. Al fine di utilizzare delle forze di mantenimento della pace si deve avere un cessate il fuoco. Ma ci siamo trovati in questo impiccio proprio perché la guerra ci è scoppiata intorno.

Quando lei è pessimista?

Ero solito utilizzare il termine «cauto ottimismo», ma l'ho cancellato dal mio vocabolario. Ho ancora qualche speranza. Non sarò ottimista, comunque, fino a quando non inizieranno i colloqui.

Copyright -Time--Panorama-

I Balcani sono un punto d'incontro e di scontro tra religioni e civiltà diverse, tra la Chiesa di Roma e il mondo dell'Islam, tra gli europei e i turchi. Qui nei secoli si sono consumate guerre feroci: chi era sconfitto perdeva davvero tutto

Terre di transito, terre di terribili guerrieri

Un «posto speciale», un punto di incontro e di scontri terribili tra religioni e civiltà diverse: tra l'Europa e l'Asia, tra la Chiesa di Roma e quella greco-ortodossa, tra il mondo dell'Islam e quello che arriva direttamente dalle grandi pianure desertiche dove hanno sempre «regnato» gli arabi. Nell'antica e moderna storia balcanica e slava le guerre sono sempre state terribili, feroci, con massacri orrendi.

VLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Se l'Italia, secondo i geografi arabi, era la «terra lunga», le terre balcaniche sono sempre state considerate i «paesi di transito». Traversare l'Istambul, o meglio Costantinopoli, per chi arrivava dall'Asia, significava, come raccontavano i persiani, «superare la porta». Cioè andare oltre per conquistare le terre dei franchi. Così, come è noto, venivano chiamati tutti gli occidentali. Appena superata la «porta», si incontravano i bulgari, i serbi, i croati, gli albanesi, i bosniaci, gli sloveni, i greci, i macedoni, i montenegrini, i «rom» (ossia gli zingari) e gli ucraini. Tutta gente tipica di una zona atipica, in seguito sempre in bilico tra la Mittleeuropa e il Levante. Più indietro nel tempo, invece, si trovavano «banati» e protettori vari, con principi guerrieri che non perdevano occasione per scannarsi a vicenda

per conquistare una piccola provincia o una povera città perduta tra le montagne. Per cercare di capire, in qualche modo, quello che sta accadendo, bisogna tornare molto indietro e cioè quando le tribù slave dilagarono nella penisola balcanica nel VI secolo d.C., scontrandosi con l'impero bizantino e con le popolazioni illiche, già romanizzate, che abitavano in quelle zone. Subito dopo, gli slavi si cristianizzarono, ma ebbero la fede da centri diversi: gli sloveni e i croati da Roma e i serbi con i macedoni, da Bisanzio. Fu la prima grande frattura tra i diversi gruppi. Una frattura che ha seminato odii e diversità culturali, etniche e politiche che sono arrivate fino ai nostri giorni. Poi, arriverà l'Islam, arriveranno i turchi, i giannizzeri della «Sublime Porta» e saranno nuovi guai e nuove tragedie. Serve capire tutto questo,

per spiegare il perché della ferocia di questi mesi terribili nella ex Jugoslavia. Nelle «terre di transito», guerre piccole e grandi si sono susseguite nei secoli e tutte di una ferocia senza pari. Erano guerre di conquista o difensive e comunque guerre al termine delle quali aver perso significava davvero perdere tutto: la vita, i beni, le case, i soldi, il lavoro, la terra, gli amici e i parenti. Si arrivava addirittura a cancellare intere zone per cancellare una etnia, una tribù, un principe con i propri vassalli, il «signore» di una città, un governatore. Nella «zona di transito», insomma la guerra era un «banale» fatto di vita quotidiana che aveva creato, nei secoli, quasi l'abitudine alla tragedia e guerrieri ad altissima specializzazione balcanici.

I serbi non sono mai stati più «attivi» e feroci dei croati, o delle altre etnie. Questa è la verità storica.

Nella situazione attuale, comunque, c'è già chi ha scritto che, in realtà, gli unici quarant'anni di «vera» pace si sono avuti, nella ex Jugoslavia, solo durante il periodo di Tito. Prima e dopo, ovviamente, non ci sono state che tragedie. Nelle «terre di transito», a parte i turchi che le hanno tenute in pugno per secoli, sono passati i

francesi, i tedeschi, gli austriaci, gli italiani, gli ungheresi e tanti altri eserciti. Tutti si sono sempre trovati a combattere contro slavi coraggiosissimi e spesso spinti alla ferocia da motivi religiosi. Solo nel corso della seconda guerra mondiale c'è stata, almeno in parte, una specie di «unione» per combattere il comune nemico nazista e fascista. Ma non si possono certo dimenticare, sempre durante la seconda guerra mondiale, le lotte interne e sanguinose tra i «cettici» (guerrieri) di Draza Mihailovic che combattevano da serbi e per i serbi e in nome del re Pietro Karadjordjevic e i partigiani di Josip Broz «Tito» che si battevano per la libertà, ma anche per creare un paese socialista. Un fenomeno del tutto croato fu, invece, lo stato lantocuo di Ante Pavelic, protetto da Hitler e Mussolini e chiamato Nezvazna Drzava Hrvatska, lo Stato indipendente Croato. Si reggeva sugli abusi, le torture e lo sterminio portato a termine dai famosi «ustascia» che massacrarono migliaia e migliaia di serbi. Questi orridi «guerrieri» vestiti di nero, erano gli eredi diretti degli altri torturatori croati che, nel 1908, fondarono la famigerata Legione nazionale Croata. È Malaparte, in un suo celebre libro, a raccontare di quando Pavelic si fece intervistare dal «maledetto toscano» che lavorava per il «Contiere della Sera». Lo rice-

vette nel suo studio e scoprendo un cesto nascosto da un telo disse: «Questi occhi serbi non vedranno più». Il cesto, infatti, era pieno di occhi strappati ai prigionieri serbi. Perfino i nazisti protestarono, più di una volta, contro la ferocia degli «ustascia».

Ora, l'Europa e il mondo, inorridiscono per le atrocità di questi giorni, per la scoperta dei campi di prigionia, per le violenze contro la popolazione civile, per i bombardamenti sui centri abitati, ma tutta la storia della «terra di transito» è, appunto, contrassegnata da date e fatti terribili. Basta leggere le antiche poesie e le antiche leggende, per avere un quadro tragico della terra slava e balcanica, costretta mille volte a morire e poi a risorgere. I canti sulla battaglia del 15 giugno del 1389, quando la piana del Kosovo, a sera, era coperta di migliaia di corpi di giovani serbi caduti invano per fermare i giannizzeri del sultano turco Murad, sono solo una delle tante testimonianze di un tragico destino. Nel 1341, altre migliaia di serbi erano invece morti perché l'imperatore Stefano Dusan, il «grande», aveva deciso di occupare Bisanzio ed esteso poi i «possedimenti» all'Albania e alla Macedonia per farsi proclamare, in seguito, «signore» dei serbi e dei greci. Nel 1359 fu invece re Ladislao d'Ungheria a strappare

Belgrado alla Serbia. E poi un rincorrersi di morti e di stragi di date e di «leggende» che «cantano» la principessa murata viva nel castello di Scutari, o la madre che cerca i suoi nove figli morti sul campo di battaglia. Le guerre, le invasioni, il mescolarsi continuo delle razzie e delle diverse etnie, fanno delle terre balcaniche, un «pentolone» sempre in ebollizione. L'occupazione turca aggraverà problemi a problemi e altri drammi. Soltanto il magnifico, «l'ombra di Dio sulla terra», quando passerà tra gli slavi diretto a Vienna, occuperà Belgrado. I suoi, il giorno dell'arrivo a Budapest, taglieranno 70 mila teste e ne faranno una orrenda catasta. Ma anche dopo, le storie di morte sembreranno senza fine. 1804: insurrezione serba contro il dominio ottomano; 1815: seconda insurrezione contro i turchi; 1875: nuova rivolta serba; 1885: la Serbia viene sconfitta in guerra dalla Bulgaria; 1903: viene ucciso e fatto a pezzi il re Alessandro Obrenovic. Sul trono sale Pietro Karadjordjevic; 1912: guerra contro gli ottomani insieme a Bulgaria, Montenegro e Grecia; 1913: la Bulgaria attacca la Serbia ma viene sconfitta; 1914: l'arciduca Francesco Ferdinando viene ucciso a Sarajevo e la situazione balcanica precipita. La Serbia sarà sconfitta dagli Imperi centrali e pagherà un grande tributo di

sangue allo scontro. Nel 1918, viene fondato il regno dei serbi, croati e sloveni, ma nascono subito i nazionalismi a sfondo religioso ed etnico. Nel 1934 viene assassinato a Marsiglia re Alessandro di Jugoslavia e tutto precipita di nuovo. Nel 1941, fascisti e nazisti invadono il paese. La Slovenia viene spartita fra Italia, Germania e Ungheria. La Croazia viene assegnata ad Ante Pavelic e la Serbia diviene un protettorato tedesco. Nasce così altro odio e si scavano nuovi fossati di orrore e di divisione. Certo, nella guerra contro i fascisti e i nazisti, gli slavi dimostrano grande coraggio e grandissime capacità strategiche. La loro lotta partigiana diventò presto una guerra da manuale. Fascisti e nazisti non riuscirono mai ad occupare le zone di montagna né in Dalmazia né in Bosnia, né in Montenegro né in Croazia. Dovettero accontentarsi delle sole zone costiere e delle grandi città. Ai tempi di Tito le forze armate furono perfettamente addestrate e fornite di armamenti moderni anche «occidentali»: jet, missili, carri armati, artiglieria e sottomarini. L'esercito jugoslavo ha continuato comunque, per anni, ad addestrarsi anche alla guerra partigiana. Forse questo può spiegare perché lo stato maggiore americano continui a sostenere che la questione slava «non è certo risolvibile con interventi militari».





Per puntellare una campagna elettorale sempre più disastrosa il capo della Casa Bianca ha precettato il segretario di Stato «Lo nomino capo di gabinetto e superconsigliere» I democratici: «L'amministrazione è al panico politico»

Bush gioca il tutto per tutto su Baker

Il presidente lo chiama al suo fianco, sarà il suo alter ego

A puntellare la sua campagna elettorale Bush precetta Baker alla Casa Bianca, con tutto il trust di cervelli che lavorava con lui al Dipartimento di Stato. Anzi lo designa in pratica come suo potenziale alter ego, principale consigliere sia in politica estera che interna per il secondo mandato presidenziale. Quasi una co-presidenza. Per i repubblicani è il salvatore. Per i democratici un segno del «panico politico».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND QINZBERG

NEW YORK. Più di cost poteva solo andare in tv e dirgli: «Io rinuncio, votate per Baker presidente». Bush ha precettato ieri il suo «amico per 35 anni» Jim Baker alla Casa Bianca assegnandogli un ruolo forse senza precedenti nella politica americana: formalmente quello, congiunto, di capo di gabinetto e di «senior counselor», super-consigliere incaricato di riformulare l'intero programma di politica estera e interna dell'aspirato suo secondo mandato presidenziale; in pratica quello di una sorta di co-presidente.

«È mio amico. Lo conosco da 35 anni ed è un fiduciario sicuro dell'interesse pubblico americano. So che gli americani sono stati fieri di vederlo in tv a rappresentare gli Stati Uniti all'estero, e so che rispetterà le sue capacità. So che si fida del suo giudizio. È l'uomo che chiunque vorrebbe nella sua squadra», ha detto Bush ieri nell'annunciare la decisione, da tempo nell'aria, di chiedere a Baker di rinunciare alla segreteria di Stato e venire alla Casa Bianca a salvare una

campagna elettorale pericolante, tirare su le sorti di una squadra ormai scompigliata, che stava incassando un gol dietro l'altro prima ancora che iniziasse la finalissima Bush-Clinton. L'aveva precettato già nell'88, facendogli lasciare il prestigioso incarico di segretario al Tesoro per dirigere la campagna contro Dukakis. Ma stavolta la chiamata in aiuto del vecchio amico si presenta non solo come temporaneo incarico elettorale ma come una sorta di istituzionalizzazione del ruolo di super-consigliere, quasi alter-ego presidenziale, con un campo di azione che spazia ben oltre la routine di capo di gabinetto e di coordinatore della campagna, si estende allo «sviluppo di un programma integrato di politiche interne, economiche ed estere». Su Baker Bush gioca il tutto per tutto. L'accento sul «team», sulla «squadra» ad alcuni commentatori è suonato quasi come un'offerta, almeno temporanea, di «co-presidenza». Bush il braccio, Baker la mente. Più della vice-presidenza, che istituzionalmente è solo l'ombra defilata della presi-

denza. Potenzialmente, si potrebbe dire forse addirittura un'investitura di Baker a successore di Bush tra quattro anni - se gli elettori gli concederanno un secondo mandato - al posto dell'impopolare Quayle. Assumendo il nuovo incarico il 23 agosto, immediatamente a ruota della Convention repubblicana di Houston che nominerà ufficialmente Bush come candidato, Baker si porterà con sé alla Casa Bianca l'intero trust di cervelli che lo aveva affiancato al Dipartimento di Stato. Lo «stratega» Robert Zoellick diventerà assistente del presidente e vice capo di gabinetto. Dennis Ross, la mente dei più difficili negoziati, a cominciare da quello per la pace tra arabi e israeliani, diverrà assistente del presidente per la programmazione politica. La portavoce Margaret Tutwiler diverrà assistente del presidente per le comunicazioni. Quasi un commissariamento della Casa Bianca con tutti gli uomini di Baker. Mentre al Dipartimento di Stato resterà, in veste di facente funzioni di segretario, il numero due di Baker, il kissingeriano Lawrence Eagleburger, esperto di rapporti con l'Est, ex ambasciatore Usa in Jugoslavia.

Sia Bush che il suo portavoce Fitzwater hanno voluto insistere sul fatto che nella sua nuova posizione alla Casa Bianca Baker continuerà ad avere le mani direttamente in pasta in politica estera, grazie all'autorità che gli deriva come

capo del governo e come membro del Consiglio di sicurezza. Il precedente che viene più immediatamente in mente è quello di Henry Kissinger, che durante il primo mandato di Nixon era solo consigliere per la sicurezza nazionale ma presto riuscì a mettere totalmente in ombra il segretario di Stato William Rogers. Già prima d'ora, si osserva, Bush si consultava con Baker anche al di là del quadro strettamente istituzionale. Ora praticamente gli starà appresso anche quando va al cesso, avrà occasione di esercitare continuamente la sua influenza su tutte le decisioni assunte momento per momento nell'ufficio ovale. Lo stesso Baker, nel suo applaudito discorso di commiato dinanzi ad un'assemblea carica di emozione del personale del Dipartimento di Stato ha voluto sottolineare che l'«avvicinamento è una decisione «a due», presa insieme con Bush quando, andati insieme a pescare nel suo ranch in Wyoming nei giorni in cui a New York si svolgeva la Convention democratica che ha incoronato Clinton, «il presidente ed io abbiamo pensato a lungo e seriamente a quel che avrei potuto fare per aiutare il nostro Paese a superare questo momento».

Per il campo repubblicano l'uomo che può vantarsi di aver guidato una transizione non traumatica dalla collaborazione con Gorbaciov a quella con Eltsin, di aver messo insieme la coalizione anti-Saddam, di aver portato a discute-

re arabi e israeliani, è come un Salvatore. Anche se ha molti nemici nell'ala destra e la sua nomina certo non fa piacere a Dan Quayle, che di quell'ala è diventato il portavoce. Con Baker al timone c'è chi, come il presidente del partito repubblicano in Minnesota Bob Wehner, si dice convinto che Bush recupererà subito dopo la Convention di Houston i 20 punti di distacco che continua ad avere nei sondaggi da Clinton: «forse 25 punti».

Per i democratici invece quella di Bush è una scelta in extremis dettata dalla disperazione. «Un segnale di panico politico», l'ha definita la vice di Clinton, Al Gore. «Mossa non molto saggia. Costringere il segretario di Stato a dimettersi

per guidare la campagna elettorale getta un'ombra senza precedenti in tempi recenti su quest'incarico, mandando un terribile segnale al resto del mondo», il commento del senatore democratico Joe Biden. «Non gli servirà», il commento dello stesso Bill Clinton, che pure non aveva in diverse occasioni esitato a dichiarare il proprio rispetto per Baker e, in un'intervista al quotidiano «Usa Today», aveva insistito di non avere intenzione di dare battaglia a Bush sulla politica estera. «Fondamentalmente la mia posizione si colloca come punto di partenza laddove è giunta quella dell'amministrazione Bush», ha detto Clinton, chiarendo di non aver avuto nessuna intenzione di «polit-

izzare la questione della Bosnia», cioè di forzare la mano a Bush nel senso dell'intervento di truppe Usa in Jugoslavia. «Ho invece cercato di essere responsabile nel rispondere a domande che mi venivano rivolte sulla politica estera... altro che sconcertato come dice il (portavoce di Bush) Fitzwater...», ha aggiunto. «Magari Clinton avesse uno della statura di Baker da proporre come segretario di Stato. Il segretario di Stato dell'Arkansas (di cui è governatore) è quello che rilascia le targhe delle auto a Little Rock...», la risposta polemica di Rich Bond che alla presidenza del partito repubblicano verrà ora affiancato dal capo di gabinetto uscente Skinner.

I critici: è irresponsabile lasciare adesso la segreteria di Stato

Nelle mani del grigio Eagleburger la politica estera degli Usa

Baker corre in soccorso dell'amico Bush e lascia il fido Larry Eagleburger alla guida della politica estera. Una scelta che, secondo molti, apre un pericoloso vuoto. Nel salutare i suoi collaboratori, il segretario di Stato rivendica i successi di un quadriennio che ha visto il mondo cambiare volto. Ma il suo addio giunge nel momento in cui tutti i fronti del dopoguerra fredda restano drammaticamente aperti.

NEW YORK. Scusate il ritardo, ma ero impegnato a cambiare il mondo. Questo - volendo comprimere in uno slogan ad effetto il senso d'un ben più articolato messaggio - è ciò che James Baker III ha detto ieri all'America nell'istante in cui, abbandonato il suo alto ma remoto scranno al Dipartimento di Stato, s'è gettato a capofitto nelle polveri

della battaglia elettorale. Ed evidente è come, con una tale scusa, egli intendesse in realtà alludere non solo (e non tanto) a sé stesso, quanto al vecchio amico al cui soccorso egli andava precipitandosi. Ovvero: pensate che il presidente George Bush non abbia, in questo quadriennio, dedicato tempo sufficiente ai problemi interni? Ritenete che abbia

speso troppe energie sugli scenari internazionali? Lo sentite lontano dai vostri problemi, indifferenti ai vostri dolori quotidiani? Forse avete qualche ragione. Ma non crediate che, muovendosi tra le quinte del pianeta, egli abbia in questi anni perduto il suo ed il vostro tempo. Al contrario, egli ha definito la cornice del vostro futuro, preparato le basi per un'America più forte in un mondo migliore.

Quello con cui James Baker ha salutato ieri i suoi collaboratori, è stato assai più (o assai meno) d'un semplice discorso d'addio. Ed è risuonato, piuttosto, come una definizione di linea, come l'annuncio di un piano di battaglia. Con sobria ed efficace eleganza, l'ormai ex segretario di Stato ha infatti rilanciato, una dopo l'altra, tutte le vittorie conseguite ai

quattro angoli del globo terraqueo - dal Centroamerica, al Medio Oriente, al Golfo, all'Europa dell'Est - e le ha riordinate nel libro d'una Storia che, nel volgere d'un attimo, ha voltato pagina. Quello che Bush ed io vi riconsegnamo, ha detto in sostanza Baker, è un mondo più libero e più sicuro. Un mondo nel quale l'America emerge come potenza vittoriosa, come «unica nazione capace di vera leadership» lungo gli ancor tumultuosi cammini d'un cambio d'epoca. Il problema, ha sottolineato il segretario di Stato, non è quello di dimenticare - come qualcuno vorrebbe - questo storico trionfo, bensì quello di trasformarlo in una «nuova agenda» capace di integrare politica estera, politica interna e politica economica, di trasferire dentro le pareti domestiche la for-

za e la sicurezza conquistate sugli scenari internazionali. Questo sarà il compito del prossimo quadriennio di George Bush. Ed è per questo che io, James Baker III, mi sono oggi deciso a cambiare mestiere. Non vi è dubbio: quello che ha parlato ieri ai dipendenti del Dipartimento di Stato, era già - a tutti gli effetti - il nuovo capo della campagna elettorale di George Bush. E certo è, anche, che le sue parole sono parse, di primo acchito, riportare il solido apporto d'una calma ragionata e la piacevole brezza delle «cose che contano» in un campo - quello presidenziale - dove per molto tempo non hanno soffiato che i venti della confusione e del panico. Ma assai difficile è dire quanto efficaci e durevoli possano, alla prova dei fatti, esse-

re gli effetti di questa «svolta annunciata». Non è detto, insomma, che James Baker, riesendo il mediatore dei trionfi internazionali dell'Amministrazione, possa riuscire a ridar lustro, coerenza e prospettiva alla disastrosa campagna di George Bush. Molti, anzi, temono che la sua discesa in campo - dettata da un già troppo palese stato di emergenza elettorale - finisca soltanto per disperdere nei venti d'una battaglia perduta anche gli ultimi e già polverosi ricordi di quei trionfi. Ovvero: per sottolineare assai più le ombre che le luci, più i limiti strategici che le future potenzialità. Baker parte oggi al salvataggio di Bush lasciandosi alle spalle un'ancora controversa eredità, i frutti di un lavoro che si è certo sviluppato nella cornice d'una straordinaria

trasformazione epocale, ma che, proprio per questo, appare ancora largamente incompiuto. Nel suo discorso di ieri, Baker è stato prevedibilmente prodigo di elogi nei confronti dell'uomo che lo sostituirà. Ma è certo che, nonostante un'indubbia esperienza (è un diplomatico di carriera e, benché sia repubblicano, ha lavorato anche per l'Amministrazione Carter), Lawrence Eagleburger sembra riflettere, in questa strana fase d'interrogno, più la routine che il dinamismo della politica estera dell'Amministrazione Bush, più le sue ambiguità che i suoi repentini trionfi. «So di lasciarmi in buone mani» ha detto ieri Baker salutando i suoi collaboratori. Non tutti, dentro e fuori il Dipartimento, ne sembravano convinti.

La Georgia chiede alla Russia di scovare Gamsakhurdia in Cecenia

Carri armati contro i ribelli Tbilisi: «Mosca fermi i terroristi»

Tbilisi. Tremila uomini della Guardia nazionale presidiavano ferrovie, ponti, autostrade nella Georgia occidentale. Altri cinquemila militari hanno lasciato Tbilisi, dirigendosi con mezzi corazzati ed elicotteri verso la città di Zugdidi, roccaforte dei seguaci dell'ex dittatore Shevardnadze l'aveva promesso: se i ribelli di Gamsakhurdia non avessero liberato il ministro degli interni e gli altri 11 membri della delegazione governativa presi in ostaggio, sarebbe stata guerra.

L'offensiva, decisa dal Consiglio di Stato della Georgia, attualmente presieduto dall'ex ministro degli esteri sovietico, è pronta a scattare. Da Tbilisi è partita anche una nota formale indirizzata al governo russo con l'appello a ricorrere a «misure efficaci per porre fine alle attività della centrale terroristica» capeggiata da Gamsakhurdia: l'ex dittatore, depresso nel

gennaio scorso a costo di sanguinosi combattimenti, ha trovato rifugio in Cecenia, auto-proclamata indipendente dalla Russia. Da qui, secondo il governo georgiano, tiene le fila dell'opposizione armata al regime di Tbilisi: il rapimento, avvenuto martedì scorso, della delegazione che doveva trattare con i ribelli le condizioni dell'amnistia decisa il 4 agosto scorso sarebbe stato orchestrato dallo stesso Gamsakhurdia.

Nessuna risposta da Mosca. E nessuna risposta neanche all'ultimatum rivolto da Shevardnadze ai ribelli. Il termine ultimo per trattare, erano le nove di ieri mattina. Tutto quello che è accaduto è stata la liberazione di uno solo dei rapiti, un funzionario di polizia. Forse un modo per lasciar intravedere la possibilità di un negoziato tra governo e «viadisti», come vengono chiamati i sostenitori

di Gamsakhurdia. Gli ostaggi, secondo il quotidiano Georgia libera, si troverebbero ora in Abkazia, nel nord ovest della Georgia. Un amministratore locale della regione avrebbe ricevuto dai partigiani di Gamsakhurdia l'assicurazione che sarebbe stata presentata dai ribelli una lista di condizioni per la liberazione dei rapiti, senza specificare altro. La strada delle trattative, del resto, non è stata esclusa nemmeno da Shevardnadze, che pure, in un discorso televisivo tenuto mercoledì scorso, ha avuto parole durissime, rimpiangendo di aver voluto lanciare segnali di distensione agli oppositori attraverso un manifesto di pacificazione nazionale. L'ex ministro sovietico, nel promettere una lotta senza quartiere a quelli che ha definito come i nemici della patria, ha lasciato comunque aperte anche altre strade oltre

a quella del ricorso alle armi, specificando che l'uso della forza non sarebbe stato l'unico mezzo per ottenere la liberazione degli ostaggi.

L'operazione mandata in porto dai seguaci di Gamsakhurdia martedì ha altri precedenti. Il dieci luglio scorso era stato rapito, mentre si recava a trattare con i ribelli, il vice primo ministro Alexandre Kavazade. Da allora non se ne hanno più notizie. Il Consiglio di Stato georgiano aveva comunque deciso ai primi di agosto di tentare la strada della normalizzazione, in vista delle elezioni presidenziali dell'11 ottobre prossimo, che vedono candidato lo stesso Shevardnadze. Poco prima del rapimento, il governo aveva stabilito di porre fine allo stato d'emergenza che durava da mesi. «Era prematuro», è stato il commento amaro, e tardivo, dell'ex ministro sovietico.

Nel 1991 il numero delle aggressioni contro gli stranieri si è moltiplicato per cinque

Esplode in Germania la violenza razzista Crescono i neonazi, arriva il Ku Klux Klan

Nel 1991 il numero degli atti di violenza contro gli stranieri si è moltiplicato per cinque e il bilancio dell'anno in corso potrebbe essere ancora più nero. Le cifre fornite dal ministero degli Interni sulla diffusione dell'estremismo di destra e del razzismo sono inquietanti: ai 40mila neonazisti dichiarati e agli skinheads in rapida crescita all'Est si aggiunge ora anche la setta del Ku-Klux-Klan.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

Berlino. Gli atti di violenza di matrice xenofoba e razzista sono stati, nel 1991, 1483, cinque volte di più rispetto ai 270 registrati nel 1990. Questo dato, da solo, giustifica l'allarme con cui è stato accolta, ieri, la presentazione del rapporto annuale (il primo relativo alla Germania unificata) del Verfassungsschutz, l'organismo federale incaricato di vigilare sul rispetto della Costituzione e delle regole democratiche.

Tanto più che i quasi 1500 casi registrati nel rapporto sono solo quelli qualificati «gravi», che hanno comportato cioè danneggiamenti, ferimenti o omicidi (ben sette nel periodo considerato), e che costituiscono solo la punta di un iceberg rispetto allo stillicidio di aggressioni, atti di intolleranza, discriminazioni che non trovano spazio negli atti ufficiali e che spesso non vengono neppure denunciati. E que-

st'anno le cose rischiano di andare anche peggio: le statistiche del Verfassungsschutz registrano, nei primi sette mesi, 650 reati a sfondo xenofobo e razzista. Se si considera che il periodo più «caldo» delle violenze dell'estremismo di destra si colloca tradizionalmente tra l'autunno e l'inverno, c'è da temere che il bilancio del '92 sarà altrettanto nero.

Illustrando il rapporto, il ministro federale degli Interni Rudolf Seiters (Cdu) ha messo in rapporto l'escalation delle violenze con l'aumento delle presenze di stranieri in Germania e la non soluzione del problema dei profughi che chiedono il diritto di asilo. Ma il fenomeno testimonia anche lo sbandamento sociale e culturale di ampi strati della società tedesca a due anni dall'unificazione. Protagonisti delle violenze, infatti, sono non solo i «tradi-

zionali» gruppi neonazisti, i cui membri sono aumentati dai 32.300 del '90 a 39.800, ma un numero crescente di giovani e spesso giovanissimi (il 70% dei responsabili identificati ha meno di 20 anni), il più delle volte disoccupati, con bassa istruzione e provenienti da situazioni sociali difficili. Le bande di skinheads (4200 aderenti in tutta la Germania, rispetto ai 500 identificati nel '90) proliferano soprattutto nei Länder dell'est, dove sarebbero circa 3000, mentre le organizzazioni «politiche» che si richiamano al nazismo, 76 in tutto, appaiono più radicate all'ovest. Gli iscritti alla più nota, la «Deutsche Volksunion», la quale ha avuto anche qualche successo elettorale, sono aumentati l'anno scorso da 22 a 24 mila. La relazione, cosa che ha sollevato qualche critica, non annovera tra le organizzazioni

«nemiche della Costituzione» il partito dei «Republikaner», che pure agita temi razzisti e xenofobi e conta una notevole forza organizzativa.

La preoccupazione con cui è stato accolto il rapporto è accresciuta dalla conferma, fornita per la prima volta ufficialmente dal ministro Seiters, del tentativo di «insediamento» che starebbe compiendo in Germania la famigerata setta americana del Ku-Klux-Klan. L'attività di «reclutamento» del KKK in Germania non è una novità, ma ora esistono le prove che «sezioni» tedesche della temibile organizzazione sono già «attive» in alcune città, tra cui Berlino, Herford ed Essen. Il 26 maggio scorso la polizia avrebbe identificato e perquisito almeno 30 covi a Berlino e in località della Renania-Westfalia, dell'Assia e dello Schleswig-Holstein.

Il Pentagono chiude sei basi militari in Italia



Il Pentagono ha annunciato ieri la prossima chiusura di sei basi militari statunitensi in Italia. Si tratta di una base aerea e cinque centri di servizio per i militari Usa: la base aerea di San Vito di Normanni, tre postazioni di servizio ad Avellino («Annesso di servizio» di Avellino e gli alloggi per le famiglie dei militari di Mercogliano e Monteforte) e due depositi, uno a Brindisi e uno a Mesagne. In Europa verranno chiuse complessivamente 69 basi in Europa e una nella Corea del Sud: 28 basi in Germania, 9 in Gran Bretagna, 3 in Turchia, una in Belgio e una nei Paesi Bassi. In Francia sono destinati alla chiusura 29 depositi petroliferi e stazioni di pompaggio.

Abu Abbas «Non sono stato arrestato Bugie dei nemici»

Il leader del Fronte per la Liberazione della Palestina (Fplp), Abu Abbas, ha telefonato ieri personalmente all'ufficio dell'agenzia Reuter ad Amman, accusando una fazione rivale di essere responsabile della falsa notizia del suo arresto in Iraq, diffusa ieri a Beirut. Secondo Abbas, sarebbe stato un gruppo palestinese guidato da Talaat Yaacoub e con sede a Damasco ad inviare il comunicato recitato alle agenzie di stampa nella capitale libanese, in cui si annunciava il suo arresto e si chiedeva all'Olp - di cui l'Fplp fa parte - di intervenire per farlo rilasciare. Secondo Abu Abbas - che nell'86 venne condannato all'ergastolo dalla magistratura italiana per il sequestro della «Achille Lauro» - si è trattato di un tentativo «di danneggiare la causa irachena e palestinese».

Un bellissimo falso le pitture rupestri di Altamira

Le pitture rupestri scoperte nel 1990 da uno speleologo in una grotta del nord della Spagna e fatte risalire al paleolitico superiore non sono altro che un bellissimo falso. Un gruppo di esperti ha esaminato le decorazioni nella «nuova grotta di Altamira», arrivando alla conclusione che si tratta di un falso eseguito qualche mese prima della sua scoperta e non 13.000 anni fa, come avevano affermato nel '90 studiosi dell'Università del paese Basco. I tecnici hanno trovato sulle pitture fili provenienti da una spugnetta abrasiva da cucina, utilizzata probabilmente per far attecchire il colore nelle fessure della roccia. Lo speleologo scopritore Serafin Ruiz nega di essere l'autore delle pitture. Il Presidente della federazione internazionale di arte rupestre Jean Clottes ha proposto di trasformare la grotta in un museo della falsificazione.

Bombardamenti a Kabul Morti centinaia di civili

Sono proseguiti ieri a Kabul i bombardamenti che, secondo il presidente Burhanuddin Rabbani, hanno provocato «la morte di centinaia di civili innocenti». La proposta di uno dei gruppi della guerriglia di attuare una tregua di 24 ore per consentire la partenza degli stranieri non ha avuto per il momento seguito. La guerra sta diventando sempre più feroce a Kabul. Questa mattina, dopo alcune ore di relativa calma che avevano spinto la popolazione ad uscire dai rifugi per cercare approvvigionamenti o verificare la possibilità di lasciare la città, sono ripresi i bombardamenti. Il più grave di essi si è abbattuto sulla folla poco distante dalla posta centrale. I governativi hanno attribuito la responsabilità dell'attacco a Hizb-i-Islami, il gruppo integralista guidato da Gulbuddin Hekmatyar, ed hanno chiesto a tutti i paesi islamici di rompere ogni rapporto con lui. Ma un portavoce di Hizb-i-Islami ha negato ogni addebito, accusando le milizie uzbeke. Sulle strade intorno alla Posta centrale, riferiscono alcuni testimoni, dopo l'esplosione giacevano decine di cadaveri.

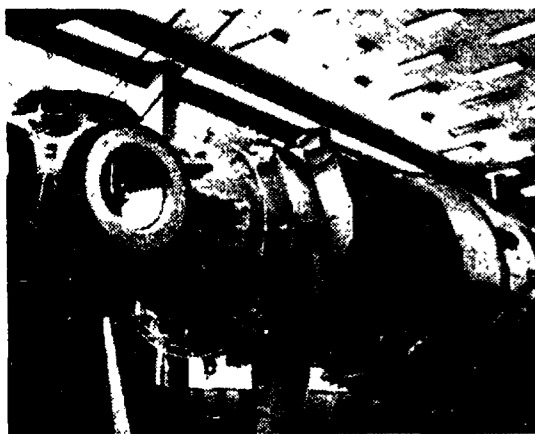
Barbara Bush difende il marito «Giornalisti vergognatevi»

Barbara Bush non si limita a negare recisamente che il marito abbia avuto un'avventura con la sua collaboratrice Jennifer Fitzgerald. In un'intervista concessa al quotidiano «Houston Chronicle» e alle reti televisive della città texana, la moglie del presidente degli Stati Uniti ha definito «offensivo» le domande che i giornalisti continuano a fare sulla vicenda. La signora Bush, che alla convention repubblicana terrà un discorso sui valori della famiglia, ha tenuto a sottolineare che le «bugie» pubblicate dai giornali «hanno fatto molto male anche a Jennifer». «Se fossi nei giornalisti, mi vergognerei», ha affermato. Quando le è stato chiesto se la campagna elettorale abbia toccato il fondo, la first lady ha risposto: «Non potrebbe essere peggio». Barbara Bush si è poi detta perfettamente d'accordo con la posizione assunta dal marito di fronte a un'ipotetica intenzione di interrompere la gravidanza di una delle sue nipoti. Ma ha aggiunto che, considerando anche il rischio AIDS, bisognerebbe intervenire a monte e scoraggiare il sesso prima del matrimonio. La signora Bush ha portato a conferma di questa sua convinzione il fatto di aver discusso dell'argomento con le nipoti, sui dieci anni, proprio qualche mese fa.

VIRGINIA LORI

Secondo la tv francese la conquista del cosmo è costata ai sovietici la vita di moltissimi cosmonauti

«Urss, morirono a centinaia cercando la luna»



Il centro spaziale di Baikonur

Quanto è costata all'Urss la conquista dello spazio? Le vittime dell'avventura nel cosmo ufficialmente sono solo quattro. In un servizio in onda su *Antenne 2* si sostiene invece che siano state molte di più, addirittura centinaia. Trasmesse mercoledì sera le immagini del cimitero di Leninsk, dove le tombe degli astronauti si contano a decine. In città si usa ancora un frammento di razzo come tettoia parasole.

■ PARIGI. Ufficialmente le vittime sono solo quattro. Cosmonauti sovietici morti negli anni della corsa alla conquista dello spazio, quando Usa e Urss si contendevano il primato scientifico-tecnologico azzardando i primi tentativi di lanci extraorbitali. Gli astronauti sovietici restati uccisi nella gara verso l'universo sarebbero in realtà molti di più, addirittura diverse centinaia. Lo sostiene un giornalista francese, Patrick Hesters, in un servizio in esclusiva trasmesso mercoledì sera su *Antenne 2*.

Hesters ha raccolto una grande quantità di documenti e testimonianze dirette sulla strage silenziosa, che ha accompagnato, soprattutto negli anni '60, l'avventura aerospaziale sovietica. Che oltre ai successi noti a tutto il mondo, ha collezionato molti, dolorosi fallimenti, di cui non si è quasi mai avuta notizia.

Nel cimitero di Leninsk, città dormitorio dei cosmonauti sovietici costruita nel Kazakistan, si contano però le vittime dei tanti lanci sbagliati, razzi esplosi in fase di decollo, disintegrati in volo. Un solo monumento, mostrato nel servizio di *Antenne 2*, commemora 165 militari rimasti uccisi nell'ot-

to del 1960, in un unico tentativo di lancio andato male: un'esplosione del razzo sulla rampa di lancio fece una strage nella base aerea. La *Pravda* riportò la notizia della morte dei 165 cosmonauti, ma non i particolari della tragedia. La strage venne attribuita ad un incidente aereo. Tre anni più tardi, nel '63, il copione si è ripetuta quasi identica, secondo Hesters. Il razzo si schiantò al momento del decollo, morirono 77 persone.

I tentativi falliti nella conquista dello spazio hanno lasciato anche altre tracce. Gli abitanti della regione di Leninsk hanno raccolto numerosi frammenti appartenenti ad un gigantesco razzo, disintegratosi in volo. Si tratterebbe del razzo numero uno, un colosso di 2200 tonnellate che nel '60 avrebbe dovuto dirigersi verso la Luna, ma esplose dopo soli 66 secondi di volo. Oggi i resti del serbatoio sono stati adattati come tettoia parasole, mentre il corpo del razzo è diventato un porcile. A Leninsk si parla anche 350 civili morti a causa dei frammenti precipitati dal super-razzo. Tra il '60 e il '63 ci furono altri tre tentativi di lancio, di navette spaziali simili. Tutti si sarebbero risolti in un fallimento.

Manager di Stato contro Eltsin

Gli industriali attaccano il governo e la riforma «Sbagliate, dimettetevi»

■ MOSCA. Con richieste di dimissioni del governo presieduto dal primo ministro ad interim Egor Gaidar si è aperto ieri a Mosca un convegno dell'unione degli industriali russi, una associazione che raggruppa i dirigenti delle imprese di Stato e alcuni parlamentari. Secondo quanto rende noto l'agenzia russa *Interfax*, nei primi interventi la politica delle riforme di Gaidar è stata duramente contestata. Il primo ministro è stato tra l'altro accusato di aver provocato il disfacimento dell'industria e la paralisi del sistema finanziario oltre che di avere consentito gravi irregolarità nel processo alcune privatizzazioni.

Alla riunione, che dovrebbe proseguire anche oggi, partecipano circa 2500 delegati in rappresentanza di aziende di tutta la federazione russa. I dirigenti delle imprese di Stato contestano la linea del governo riformista di Mosca, orientata a non mantenere in vita con iniezioni di danaro pubblico le aziende che non sono autosufficienti dal punto di vista finanziario.

I manager di Stato chiedono invece che il parlamento prenda in esame il loro programma che, se fosse approvato, rimet-

terebbe completamente in discussione quello concordato dal governo russo con il fondo monetario internazionale. Essi chiedono la formazione di un grande complesso industriale nei settori competitivi e reclamano un maggior controllo dei prezzi dei beni di consumo.

Al convegno il governo è rappresentato da ministro dell'Industria Aleksandr Titkin che però non dovrebbe intervenire. Non è chiaro inoltre se anche Gaidar si presenterà nella «tana del lupo» degli industriali. Ieri sembrava dovesse partecipare ma poi *Interfax*, citando un suo portavoce, ha riferito che il premier è fuori Mosca ed è «molto occupato». Presenti al convegno anche i rappresentanti dei sindacati che, sulla controversa questione dei finanziamenti statali alle aziende in crisi, sono schierati sulle stesse posizioni anti-gaidar degli industriali. Igor Kiochov, il presidente dell'organizzazione dei sindacati indipendenti (ufficiali), ha duramente criticato i promotori delle riforme accusandoli, secondo *Interfax*, di fare il possibile per scavare un baratro tra classe dirigente e popolazione.

Il premier israeliano propone ai palestinesi un'ampia autonomia dei territori occupati

Rabin: «Vi offro l'autogoverno»

Per la prima volta dal suo insediamento il primo ministro israeliano Yitzhak Rabin è entrato nel merito dell'autogoverno dei territori occupati: «Israele - ha sottolineato il premier laburista - accetterebbe di concedere la sovranità ai palestinesi in tutti i settori, fatta eccezione per ciò che concerne la difesa, le relazioni estere e gli insediamenti dei coloni ebrei». La risposta interlocutoria dell'Olp.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Offriremo ai palestinesi qualcosa che non hanno mai avuto: il diritto ad amministrare la loro vita quotidiana e ad eleggere democraticamente un consiglio amministrativo, se lo vorranno. Ad affermarlo è stato Yitzhak Rabin, nel corso di un incontro con i giornalisti tenuto ieri al circolo della stampa di Washington. Per la prima volta dall'insediamento del suo governo il primo ministro israeliano è entrato nel merito dell'autonomia dei territori occupati, indicando con precisione gli ambiti in cui dovrebbe invernarsi e i suoi limiti invalicabili. «Israele - ha sottolineato Rabin - accetterebbe di concedere la sovranità ai palestinesi in tutti i settori, fatta eccezione per ciò che concerne la difesa, le relazioni estere e gli insediamenti dei coloni

ebraici». Quella delineata dal premier laburista è un'autonomia molto ampia, che abbraccia settori di primaria importanza come quello dell'economia e dell'imposizione fiscale, e tuttavia permangono ancora divergenze sostanziali con il piano di autogoverno transitorio dei Territori delineato dalla delegazione palestinese ai colloqui di pace e rilanciato negli scorsi giorni dai massimi dirigenti dell'Olp. Lo stesso Rabin è stato chiaro nell'escludere che ai palestinesi possa essere consentito di eleggere un loro organo legislativo, poiché «ciò equivarrebbe a riconoscere il loro diritto ad uno Stato sovrano, cosa che risulta inaccettabile alla maggioranza degli israeliani». Appare evidente lo spessore del contenzioso, e la sua portata strategica. Ma, al

contempo, sottolineano i più autorevoli analisti di cose medio-orientali, sarebbe un grave errore sottovalutare lo scarto esistente tra l'oggetto dei prossimi colloqui bilaterali arabo-israeliani, anche alla luce del pronunciamento israeliano, e gli estenuanti traccheggiamenti che avevano caratterizzato i precedenti round del negoziato. «Non chiediamo niente in cambio», ha concluso Rabin, sottolineando che l'obiettivo di Israele è la coesistenza, con trattative su un accordo duraturo ed un periodo di prova di autonomia.

La parola passa ora ai palestinesi, impegnati in queste ore in una intensa discussione interna, che investe sia la leadership dei territori occupati che la direzione di Tunisi dell'Olp. L'impressione è che i più stretti collaboratori di Yasser Arafat siano ancora impegnati nel «decifrare» la scelta compiuta dal presidente Bush di sbloccare il prestito di dieci miliardi di dollari allo Stato ebraico. La decisione americana avrà ripercussioni sui prossimi negoziati, in quanto «gli arabi ne riceveranno l'impressione che l'emigrazione ebraica in Israele continuerà ed anche gli insediamenti continueranno», a sostenerlo è stato ieri Faruk

Kaddumi, capo del Dipartimento politico dell'Olp. Per il numero due palestinese una cosa appare certa: «non potrà esservi una pace giusta e durevole in Medio Oriente fino a quando Yitzhak Rabin non dichiarerà che Israele è pronta a ritirarsi da tutti i territori occupati». Precisazioni, sottolineature critiche ma nessuna minaccia di rottura: i palestinesi sono intenzionati a proseguire sulla strada del dialogo. Anche a costo di spaccature interne. E così è stato lo stesso Faruk Kaddumi a rigettare l'appello lanciato dal Fronte democratico per la liberazione della Palestina (Fdpl, fazione minoritaria dell'Olp) per un boicottaggio dei negoziati: «Saremo a Washington - ha ribadito Kaddumi - per costringere Israele a nuove concessioni. Per quanto ci riguarda riteniamo essenziale che i nuovi delegati israeliani dimostrino un'autentica volontà di pace, garantendo il prestito di dieci miliardi di dollari a Gaza e dalla Cisgiordania e fissando la data limite di tale ritiro». L'autogoverno dei Territori: una petizione di principio sino a tre mesi fa, una prospettiva concreta oggi. Nonostante tutto, l'ottimismo è ancora un «abito di rigore» il 21 agosto prossimo, a Washington.



Il primo ministro israeliano Yitzhak Rabin

Russia

Eccezionale ondata di incendi

■ MOSCA. Quasi un milione di ettari di boschioni in fiamme nella repubblica russa, divorati da più di 18.000 incendi che, favoriti dalla eccezionale siccità, continuano a divampare nonostante l'opera di migliaia di vigili del fuoco, guardie forestali e volontari. Il numero degli incendi di foreste registrati in Russia dal primo gennaio, scrive il giornale *Kuranti*, è di due volte superiore a quello registrato nell'intero arco del 1991. Il quadro più drammatico, rileva da parte sua il quotidiano *Russkije vestsi*, è quello della zona sud-orientale della regione moscovita dove le squadre di vigili del fuoco stanno tuttora cercando di aver ragione di 131 incendi. La situazione, scrive ancora *Kuranti*, si sta aggravando a causa dell'assenza di piogge. L'estate 1992 sarà ricordata come una delle più secche. Bisogna risalire al 1972 - ha detto un portavoce dell'ufficio meteorologico centrale - per ritrovare una stagione con caratteristiche analoghe a quella di quest'anno. Nel 1972 gli incendi di foreste cinsero d'assedio Mosca. Per un mese, il fumo e l'odore dei boschi in fiamme invasero le strade della capitale.

GLI ITALIANI HANNO SEMPRE SOFFERTO IL CALDO. RINFRESCHIAMOCI LA MEMORIA.



Estate '57: il termometro salì a 42°.

TIPO E TEMPRA. QUEST'ANNO L'ESTATE LA CONDIZIONATE VOI.

FINO AL 31 AGOSTO
TIPO E TEMPRA VI
OFFRONO UN PIACERE
CHE NON HA PREZZO:
L'ARIA CONDIZIONATA
A METÀ PREZZO.

D'estate gli italiani hanno sempre sofferto il caldo. Sin qui niente di nuovo sotto il sole. Ma quest'anno non sarà più il caldo a condizionare i vostri orari, il vostro buonumore, i vostri viaggi. Sarete voi a condizionare lui.

Come? Con Fiat e con l'aria condizionata. Il problema è il costo? Fiat l'ha risolto. Fino al 31 agosto, infatti, Tipo e Tempra vi offrono un piacere che non ha prezzo: il condizionatore su Tipo e il climatizzatore su Tempra a metà prezzo. Un piacere che dura tutto l'anno, poiché

potrete viaggiare nel clima ideale non solo in estate, ma in tutte le stagioni. Un'opportunità che non si limita soltanto alle Tipo e Tempra disponibili per pronta consegna, ma è valida anche per quelle su ordinazione.

Estate '92. Ecco un'idea bella come il sole: salire su Tipo e Tempra e lasciare a piedi il caldo. Date un'occhiata al termometro, vi dirà di non perdere tempo.



FIAT

E' UN'INIZIATIVA DI CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT
Speciale offerta valida fino al 31/8/92 per l'acquisto di tutte le Tipo e le Tempra disponibili per pronta consegna e su ordinazione. Non cumulabile con altre iniziative in corso.

Palazzo Chigi, approvato ma raffreddato
il progetto presentato dal ministro Mancino
Nessun decreto, c'è un disegno di legge
A verbale il dissenso di Gorla, il no di Vitalone

Contrari alcuni liberali, i silenzi di Martelli
Sarà Parisi il «segretario generale»?
«Quando il Parlamento avrà dato il via,
allora penseremo a trovare la persona giusta»

«Imprigionato» il superpoliziotto

Frattura dentro la Dc e la «rivoluzione» avrà tempi lunghi

Il governo approva, ma con cautela: il disegno di legge è rimasto disegno di legge, il superpoliziotto arriverà, ma ci vuole tempo. Se ne occuperà il Parlamento. Il ministro dell'Interno Mancino ha incontrato l'opposizione di due colleghi (di governo) e compagni (di partito), Vitalone e Gorla. Il «segretario generale», struttura che dovrà coordinare le forze di polizia, dispiace anche ad alcuni liberali.

andreettiano puro (ministro Commercio estero) e a parte del Pli. I socialisti, invece, sembrano gradire: tutti i socialisti? In verità, Martelli, ministro della Giustizia, ha taciuto. Un silenzio per il momento indecifrabile.

«Non sono stato informato, l'ho letto sui giornali... Questo nuovo istituto non serve proprio a niente. Il coordinatore delle forze di polizia esiste già, ed è il ministro dell'Interno» avrebbe detto Gorla. Dissapori, polemiche, insoddisfazione, che magicamente scompaiono nella ricostruzione degli avvenimenti fatta, mezz'ora dopo in sala stampa, dal ministro dell'Interno.

«Carabinieri, guardia di finanza e polizia manterranno la propria autonomia ordinamentale». Che cosa significa? Che le regole all'interno dei singoli corpi non cambiano. Gerarchie e competenze: tutto immutato. I poteri del segretario generale sono ampli. Guida anche la Dia (la cosiddetta Fbi italiana), i nuclei interforze, i reparti speciali. Risponderà del suo operato direttamente al ministro dell'Interno. Questi potrà delegare parte dei propri poteri. Quali e quanti?

Inevitabile, a questo punto, porsi una domanda: ma il coordinamento non spetta anche a quell'istituto che prende il nome di «Consiglio generale per la lotta alla criminalità»? Il Consiglio generale è nato soltanto sei mesi fa. Cambia il governo ed ecco che viene sciolto.

«È un provvedimento sbagliato e pericoloso». Antonio Lo Sciuò, segretario nazionale del Siulp, il maggiore sindacato di polizia (36mila iscritti), non ha dubbi. La «rivoluzione» non gli piace, la trova inutile e demagogica. Dice: «È cominciato da tempo un processo di delegittimazione delle autorità di pubblica sicurezza. Ora un ministro della Repubblica (Mancino, ministro dell'Interno, ndr), dice, finalmente, la verità: il coordinamento non c'è perché i carabinieri, nei fatti, lo rifiutano. E qual è la soluzione? Il governo invece di far applicare le leggi che ci sono, le cambia. Le cambia perché non piacciono ai carabinieri. Questa è la verità: il coordinatore, secondo la legge, c'è già, è il ca-

po del Dipartimento di pubblica sicurezza, ma all'Arma non va bene e allora il governo s'inventa quest'altra figura, il «segretario generale»...». È già successo, aggiunge Lo Sciuò: «Si, è già successo, ora si delegittima il capo del Dipartimento, in passato sono stati delegittimati i questori che, per legge, devono coordinare le forze di polizia a livello locale».

Il super-poliziotto, questa nuova figura che dovrà coordinare le forze dell'ordine (agenti, carabinieri, guardie di finanza) suscita timori e polemiche. Ecco come la pensa dice Roberto Sgalla (Siulp): «Ancora non funziona la Dia, la cosiddetta Fbi italiana, e già si pensa di creare l'ennesima sovrastruttura. Dopo 10 anni di

fallimento, invece di prendere atto che per vincere egoismi e corporativismi, l'unica strada è l'unificazione e l'integrazione delle forze di polizia, si ipotizza l'ennesima figura super, come se il passato non avesse insegnato proprio nulla al governo».

Critiche condivise dal Sap, il secondo sindacato di polizia (26mila iscritti). Che, in un comunicato, contesta il disegno di legge approvato ieri dal consiglio dei ministri: «Questo provvedimento è la solita frittata di ferragosto, che non risolve affatto i problemi del coordinamento. Infatti se è vero, come è vero, che i carabinieri non accettavano il coordinamento del Capo della Polizia, è altrettanto vero che non accet-



Il capo della polizia Vincenzo Parisi

Gli agenti protestano Il Siulp: «Misura sbagliata e pericolosa»

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. È nato, sì, il superpoliziotto è nato, ma con due gambe ingessate e le stampelle. Il consiglio dei ministri ha approvato la proposta di Nicola Mancino (un solo uomo a guidare tutte le forze dell'ordine) e però la «rivoluzione» avrà tempi lunghi. Tempi, forse, lunghissimi. Perché il governo, sulla questione, è spaccato. Spaccato il governo e spaccata la Dc.

Il ministro dell'Interno ha portato ieri mattina a Palazzo Chigi il suo disegno di legge sul «segretario generale» - griglia formula che significa: un supercapo per agenti, carabinieri e finanzieri - spe-

rando che quel disegno di legge si trasformasse, nel corso della discussione, in un decreto legge. La differenza è sostanziale: con un decreto legge, la «rivoluzione» sarebbe cominciata subito, un disegno di legge, invece, comporta discussione, voto, eventuale approvazione in Parlamento. Mesi e mesi, cioè. L'operazione, a Mancino, non è riuscita.

Il disegno di legge è rimasto tale ed è stato inoltre «messo a verbale» il dissenso di un ministro, Giovanni Gorla, democristiano, titolare delle Finanze. Ma il progetto di Mancino dispiace anche a Claudio Vitalone, altro dc,

teranno quello di nessun'altra autorità. Questo perché vogliono esserci solo loro e basta». Ancora: «Il Sap mantiene ferma la mobilitazione generale del personale e manterrà fede alle "minacce" già estemate dando vita ad azioni rilevanti di prossima attuazione a partire da un capoluogo del Nord Italia».

E passiamo alla Guardia di Finanza. Il dissenso, qui, è a titolo personale. Lo esprime un rappresentante del Cocer (l'organismo di rappresentanza, il «sindacato» dei finanzieri), Salvatore Trinx: «Questo nuovo istituto non serve a niente. Se vogliono una soluzione, devono unificare, e non «coordinare», i corpi di polizia».

Il superprocuratore «reggente» a Palermo dove ha incontrato i magistrati: «Ho trovato in loro grande serenità e determinazione»
«Sono stato insultato, qualcuno del Consiglio superiore ha detto che io non so nulla di criminalità organizzata»

Di Gennaro rompe il silenzio: «Il Csm non mi ama»

Doveva dire solo due parole per non lasciare bianchi i taccuini dei cronisti e invece Giuseppe Di Gennaro, superprocuratore antimafia, che ieri ha incontrato i magistrati di Palermo e Caltanissetta, ha parlato a lungo. «I giudici che ho incontrato possono scrivere un'enciclopedia sulla mafia. Vogliono rimanere al loro posto. Il Csm mi ha insultato. Protezione dei pentiti? Le mie proposte furono bocciate».



Il procuratore Giuseppe Di Gennaro, in secondo piano, mentre lascia il palazzo di Giustizia di Palermo

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Dentro al bunker palermitano, con la prima linea sguaimita, la trincea piegata dalle bombe, il procuratore antimafia reggente è entrato con sicurezza, senza peli sulla lingua, dritto sulla schiena quasi a far vedere di non sentire per nulla il peso di quelle accuse che lo dipingono come «un giudice con nessuna esperienza sul fronte della criminalità organizzata», con la voglia di riattaccare i pezzi del «coccio antimafia» che è stato - e si è - frantumato poco a poco.

«Guardate che io me ne vado se non ci date quello che ci serve». Non ho trovato un'atmosfera di smarrimento ma di una volontà comune di cooperare e di rimanere fermi sul posto».

La Dna e la sua nomina come reggente. Il mio ufficio può fare moltissimo. Ne ho parlato prima di me Falcone: ho riflettuto le sue dichiarazioni al Csm sulla struttura e sul funzionamento della direzione nazionale antimafia così come le vedeva lui. La funzione principale è la percezione unitaria e sistematica del fenomeno mafioso e dei suoi corollari, il disegno di una strategia nazionale e internazionale. Secondo momento è il collegamento strettissimo con la Dia, cioè con le forze di polizia: abbiamo compiti diversi ma la riuscita dell'uno è la riuscita dell'altro. Terzo momento è quello dell'attenzione a tutte le azioni che l'autorità giudiziaria svolge sul campo, valutandone la portata e l'efficacia per porre immediatamente rimedio laddove si trovi una carenza. Sono diventato reggente della Dna senza saperlo. Non l'ho chiesto. Forse inconsciamente lo desideravo».

Di Gennaro e il Csm. «Non sono mai stato amato dal Consiglio superiore della magistratura. Sono stato più volte insultato pubblicamente. Qualcuno al Csm ha detto che io non conosco niente di criminalità organizzata e che non merito alcun posto di rilievo perché sono stato dieci anni senza fare niente alle Nazioni Unite. Sono stato nominato solo perché il Csm non ha avuto voce in capitolo».

Un supercapo per tutte le polizie. «La creazione di un unico capo, in una visione di unificazione di fusione delle

varie forze dell'ordine, mi trova entusiasta. Direi che tutti i magistrati durante la riunione erano soddisfatti. L'esistenza di più corpi di polizia ha creato dei vantaggi per il controllo interno di un sistema che è di estrema delicatezza. Ma crea anche gelosie, competizioni che spesso danneggiano l'efficacia del lavoro. Riteniamo che questo sia più un segnale di cambiamento culturale che non già un cambiamento effettivo: ci vorrà tempo perché la concorrenza tra le forze di polizia diventi sincera collaborazione».

Pentitismo e proposte bocciate. «Posso rivelare per la prima volta che 17 o 18 anni fa andai negli Usa a mie spese per raccogliere tutte le esperienze e le leggi fatte in quel paese nel campo del pentitismo. Tornai a Roma preparai un testo di legge che prevedeva misure premiali nei codici penali e alcuni articoli sulla protezione di testimoni privilegiati. Mi fu impossibile vincere le resistenze del presidente del Consiglio dell'epoca e dei suoi collaboratori per quanto riguarda la protezione dei pentiti. Mi fu contestato che ero portatore di idee balzane, che non avevo un concetto del senso della tradizione, della storia e della patria. Questi documenti esistono ancora in una cassaforte riservata del ministero di Grazia e Giustizia».

avvocati, prassi assolutamente estranee alle forme normative prescritte in tema di comunicazioni di esiti, rilascio di copie, richieste di notizie sulla fissazione delle udienze e sulla formazione del collegio giudicante, prassi nel cui ambito possono agevolmente annidarsi condotte penalmente rilevanti in quanto frequentemente accompagnate da dazioni in denaro o altre utilità. Ovvero, sembra di capire nella sezione in cui Corrado Carnevale ha sistematicamente annullato il lavoro svolto da moltissimi magistrati siciliani e no, i criteri e le regole potrebbero essere così poco rispettate da creare terreno fertile, non solo per episodi di corruzione, ma anche per favoritismi incompatibili con l'imparzialità del lavoro della Suprema Corte. L'indagine del ministero dovrà ora accertare, secondo quanto chiede espressamente Martelli «l'esistenza di criteri oggettivi e predeterminati per la composizione dei collegi, per l'assegnazione dei processi all'uno o all'altro collegio ed a ciascun giudice relatore». Si tratta di un'ispezione - si legge in un comunicato del ministero diffuso ieri sera - volta a evitare che, a causa dell'assenza di criteri chiari, possa ingenerarsi il convincimento che, attraverso le assegnazioni, si ottengono illeciti favoritismi». Il sospetto è pesante: evidentemente l'organizzazione e la divisione del lavoro tra i giudici della prima sezione fanno pensare che l'imparzialità e l'oggettività dei criteri che dovrebbero regolare la sua attività, non sono garantiti a sufficienza. E bene ricordare che le indagini in corso presso la Cassazione sono iniziate in seguito alla clamorosa vicenda che vide coinvolto Giuseppe Schiavone, segretario in servizio presso la prima sezione penale e andato in pensione nell'81. Schiavone fu inquisito nell'ambito di un'inchiesta condotta dalla procura di Palermo e dal giudice Paolo Borsellino, ed emersero collusioni e complicità con organizzazioni mafiose siciliane e cosche dell'argentino. Il rapporto della magistratura ha evidenziato che esistevano «prassi generalizzate e consolidate concernenti i rapporti tra il personale di cancelleria e gli

avvocati, prassi assolutamente estranee alle forme normative prescritte in tema di comunicazioni di esiti, rilascio di copie, richieste di notizie sulla fissazione delle udienze e sulla formazione del collegio giudicante, prassi nel cui ambito possono agevolmente annidarsi condotte penalmente rilevanti in quanto frequentemente accompagnate da dazioni in denaro o altre utilità. Ovvero, sembra di capire nella sezione in cui Corrado Carnevale ha sistematicamente annullato il lavoro svolto da moltissimi magistrati siciliani e no, i criteri e le regole potrebbero essere così poco rispettate da creare terreno fertile, non solo per episodi di corruzione, ma anche per favoritismi incompatibili con l'imparzialità del lavoro della Suprema Corte. L'indagine del ministero dovrà ora accertare, secondo quanto chiede espressamente Martelli «l'esistenza di criteri oggettivi e predeterminati per la composizione dei collegi, per l'assegnazione dei processi all'uno o all'altro collegio ed a ciascun giudice relatore». Si tratta di un'ispezione - si legge in un comunicato del ministero diffuso ieri sera - volta a evitare che, a causa dell'assenza di criteri chiari, possa ingenerarsi il convincimento che, attraverso le assegnazioni, si ottengono illeciti favoritismi». Il sospetto è pesante: evidentemente l'organizzazione e la divisione del lavoro tra i giudici della prima sezione fanno pensare che l'imparzialità e l'oggettività dei criteri che dovrebbero regolare la sua attività, non sono garantiti a sufficienza. E bene ricordare che le indagini in corso presso la Cassazione sono iniziate in seguito alla clamorosa vicenda che vide coinvolto Giuseppe Schiavone, segretario in servizio presso la prima sezione penale e andato in pensione nell'81. Schiavone fu inquisito nell'ambito di un'inchiesta condotta dalla procura di Palermo e dal giudice Paolo Borsellino, ed emersero collusioni e complicità con organizzazioni mafiose siciliane e cosche dell'argentino. Il rapporto della magistratura ha evidenziato che esistevano «prassi generalizzate e consolidate concernenti i rapporti tra il personale di cancelleria e gli

Indagine sulla Cassazione

Martelli torna alla carica Ora chiede un'ispezione sul giudice-ammazzasentenze

Indagine sulla prima sezione della Corte di Cassazione, quella presieduta dal giudice «ammazzasentenze» Corrado Carnevale. È l'ultima clamorosa richiesta di Martelli che invita gli ispettori a esaminare criteri e assegnazioni dei processi, nonché possibili abusi e favoritismi. L'indagine nasce dal caso Schiavone, il funzionario di Cassazione che «colludeva» con le cosche.

NOSTRO SERVIZIO

Pericolo di attentato per Enzo Macri, sostituto procuratore della Repubblica

Minacce a magistrato di Reggio Calabria «Mi vogliono morto e sono senza scorta»

Il sostituto procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, Enzo Macri, ha detto ieri di aver appreso dell'esistenza di un attentato nei suoi confronti. La fonte sarebbe la Dia. Il magistrato viaggia senza scorta salvo il tragitto da casa all'ufficio e viceversa. Conclusa l'ispezione alla Procura di Palmi. Licio Gelli protesta per il congelamento di un procedimento nei suoi confronti.

L'ispezione avviata dal ministero di grazia e giustizia, Claudio Martelli, sulla procura di Palmi, retta da Agostino Cordova, si è conclusa ieri mattina. Ugo Dinacci, responsabile della delegazione, ha voluto sottolineare come non si sia trattato di un'ispezione ma di accertare se ci sia armonia tra i magistrati degli uffici di Reggio Calabria e se ci sono state in passato delle tensioni. A questo proposito lo stesso presidente della corte d'appello di Reggio Calabria, Giuseppe Viola ha «sostenuto di non aver segnalato alcunché né di essere a conoscenza di gravi tensioni che ci sarebbero negli uffici».

La procura generale di Reggio Calabria, inoltre, ha ricevuto un esposto di Licio Gelli, ex Gran maestro della loggia massonica P2, in merito all'inchiesta avviata lo scorso dicembre dalla procura di Palmi su un presunto traffico di armi e droga e collegamenti tra esponenti della 'ndrangheta della piana di Gioia Tauro e politici.

Nel corso dell'operazione squalo, il mega blitz ordinato nel dicembre 1991 dal procuratore di Palmi Agostino i carabinieri arrivarono anche a Villa Wanda, la dimora aretina di Licio Gelli. Dopo tre ore i carabinieri dei Ros se ne andarono con due rubriche, telefoniche e un'agenda in pelle rossa; un foglio dattiloscritto; una cartellina color ocra. Le rubriche e l'agenda sono state studiate a lungo per controllarne nomi e date. Il foglio dattiloscritto conteneva ventinove nomi, con relativi numeri telefonici e fu trovato all'interno



Il giudice Vincenzo Macri

NOSTRO SERVIZIO

REGGIO CALABRIA. Minacce di morte anche per il sostituto procuratore generale di Reggio Calabria. Enzo Macri, infatti, ha reso noto ieri di essere stato informato, non più tardi di un mese fa, della possibilità di un attentato nei suoi confronti. È stata la stessa squadra mobile di Reggio Calabria a fornire l'indicazione proveniente dagli uffici della

Di. Il magistrato che è attualmente in ferie non dispone di alcun servizio di scorta armata. Gli è stato chiesto se pensa di essere un bersaglio facile. «Facilissimo» ha risposto aggiungendo che soltanto quando è in servizio può utilizzare un'automobile blindata con un uomo di tutela. E questo per percorrere il tragitto da casa sua all'ufficio e viceversa.

Di fronte è bloccato e di non aver conosciuto Cordova. Il responsabile della P2, inoltre, ha sottolineato come in questo paese ogniqualvolta che si vogliono «varare» provvedimenti saggi e sani, che possono contribuire alla rinascita del paese, si sventola «il famoso piano-primavera», chiara

allusione alle vicende connesse alla concessione televisiva del sostituto procuratore di Palmi, Francesco Greco, infine, ha chiesto al Csm di essere sentito in merito alla situazione dell'ufficio giudiziario, a seguito delle dimissioni del procuratore Tommaso Aronni.

Quanto alla commissione di studio su ruolo e organizzazione della Cassazione, Martelli ha chiamato a dirigerla l'ex presidente della Corte Costituzionale, il professor Giovanni Conso. Ne faranno parte anche magistrati, avvocati, professori universitari, tra cui Antonio Caponnetto, il professor Vittorio Grevi, ordinario di diritto processuale penale, nonché Fernanda Contr, segretario generale presso la presidenza del consiglio dei ministri. Scopo della commissione è «approfondire i problemi connessi con la complessità delle competenze della Cassazione, nonché di fornire al legislatore indicazioni e suggerimenti in vista di interventi normativi che consentano di razionalizzare il giudizio di legittimità».

Parla Nicola Mancino

«Non mi sembra che ci sia una rivolta, ogni corpo manterrà la sua autonomia»
Riserve sulle iniziative di Martelli: «A quanto ne so, Cordova è un giudice severo»

Il responsabile degli Interni difende il progetto di coordinamento delle polizie:

«Io insisto, serve il superpoliziotto»

L'allarme del ministro: «Attenti ai legami tra mafia e P2»

ROMA. Trenta minuti, solo trenta minuti tutti per sé, per ascoltare la radio, mentre combatte l'attesa con la ginnastica e la trazione. Nicola Mancino questi minuti preziosi li ritaglia nella prima mattina della sua intensa giornata. Prima di portare il caffè alla moglie, come fa tutti i giorni da quando si è sposato. Sveglia alle 5,40, ginnastica, caffè e poi al lavoro. In ufficio alle 8,30 al massimo, ieri al Senato, oggi al Viminale. E così è stato anche l'altro giorno per il ministro dell'Interno, con cui passiamo parte di una afosa giornata di mezzo agosto.

«Per il superpoliziotto non c'è rivolta», afferma il ministro dell'Interno, Nicola Mancino confermando la pericolosità dell'intreccio tra mafia e massoneria. «Una leggerezza minimizzare il ruolo della P2». Polemica con Martelli sul caso Cordova. «La Dc ha sbagliato a far diventare la vicenda Segni un caso. Mi chiedo se è valsa la pena costituire l'attuale maggioranza interna del partito».

ROSANNA LAMPUGNANI

“Giuste le preoccupazioni di Tina Anselmi. Non minimizzare il ruolo della loggia di Gelli. La Dc deve accettare il dissenso di Segni. Vedo un Andreotti sempre più all'opposizione”



Ma diversi di opinioni esistono sul caso Cordova. «Temo - aggiunge Mancino - che si voglia risalire troppo indietro per provare le sue disattenzioni. A quanto ne so Cordova passa per essere un giudice severo. Non aggiunge altro il ministro. Ma su quello delle scorte fa delle precisazioni. Una ricognizione è in atto in tutta Italia prima di procedere ai tagli, ma la vicenda più scottante è quella di Gelli. Ne ha informato il comitato di sicurezza e anche il comitato per i servizi, perché si decida in merito. E delle minacce a Scalfaro, Andò e Martelli? «Ci sono segnalazioni, confidenze. Le minacce arrivano anche dall'estero, perché la mafia ha collegamenti internazionali».

Ayala avete sbagliato, dovevate proporre per il ministero di Grazia e giustizia, così facevate un favore anche a Martelli. Non c'è molto feeling tra i due uomini politici, lo si avverte chiaramente da quanto aggiunge il ministro dell'Interno. «Io non devo chiedere a nessuno il permesso di esprimere le mie opinioni. Quando si fa parte dello stesso governo ci si confronta e non necessariamente si arriva allo scontro. Comunemente sulla lotta alla criminalità non vi sono state divaricazioni».

Ma diversità di opinioni esistono sul caso Cordova. «Temo - aggiunge Mancino - che si voglia risalire troppo indietro per provare le sue disattenzioni. A quanto ne so Cordova passa per essere un giudice severo. Non aggiunge altro il ministro. Ma su quello delle scorte fa delle precisazioni. Una ricognizione è in atto in tutta Italia prima di procedere ai tagli, ma la vicenda più scottante è quella di Gelli. Ne ha informato il comitato di sicurezza e anche il comitato per i servizi, perché si decida in merito. E delle minacce a Scalfaro, Andò e Martelli? «Ci sono segnalazioni, confidenze. Le minacce arrivano anche dall'estero, perché la mafia ha collegamenti internazionali».

Il ministro non crede però ad una cupola politica della mafia, la quale ora «non è più divisa, ma si è distribuita il potere al proprio interno, influenzando i mercati finanziari, i traffici di droga, le proprietà immobiliari. L'unico obiettivo che ha è lo Stato, per cui l'offensiva ha alzato il tiro. In questa escalation della mafia questa responsabilità ha la Dc? «In proporzione della forza e del ruolo svolto dal partito», precisa il ministro durante un pranzo da una mozzarella di Caserta e un'insalata - «è un pranzo da dieta mediterranea», si scusa - parla dell'ultimo omicidio di mafia, quello di Sergio Del Giudice, fratello del consigliere regionale siciliano del Psdi. «Avevamo notizia che apparteneva ad una area di criminalità. Ma recidere i legami tra mafia e politica non è un'opera che possono fare le istituzioni, deve discendere da una decisa volontà dei partiti. Vizzini mi ha posto il problema e mi ha chiesto di svolgere accertamenti su alcuni personaggi del suo partito. Il segretario del Psdi avverte l'esigenza di una fuoriuscita del partito da un'area di sospetti».

Da quando è ministro, dal 28 giugno, ha perso «la libertà», anche di leggere i giornali. Sulla scrivania arrivano puntuali rassegne stampa, «ma sono un'altra cosa», racconta. Il ministro chiacchiera volentieri dietro la sua scrivania, nel fresco dell'aria condizionata. Un grande mazzo di stesche bianche rendono più piacevole la grande stanza e si intonano al grigio perla del suo vestito. Chiacchiere di letteratura - la sua passione. Grazia Deledda e i russi - «dei film non visti - non mi ricordo nemmeno quando sono andato al cinema l'ultima volta - della figlia Chiara, che aiuta a studiare «da avvocato». Ma c'è anche inevitabilmente la politica. Anche se è quasi ferragosto, Mancino farà una piccola rivoluzione nelle abitudini del ministero. Il 15 non ci saranno visite alle caserme di polizia. Ma solo una messa per i caduti e poi un incontro, in Sicilia, con la gente che ha osato ribellarsi al racket. Nel pomeriggio inizierà la settimana di vacanza. Breve, a Sestino dove lo aspetta la moglie Gianna, per qualche bagno e tante partite di tennis, «con giovanotti e giovanotte». Intanto in serata andrà a prendere un po' di fresco in collina, vicino Roma, dove una nipote ha una casa in un castagneto.

figura che operi il coordinamento è giusto anche che essa abbia poteri di sovraordinazione. Se il coordinamento deve rimanere parola astratta si può anche discutere della provocazione che indubbiamente crea la sovraordinazione. Essa è e rimane gerarchica nei confronti dei poliziotti e funzionali rispetto ai carabinieri e ai finanzieri».

Ma nella discussione si va oltre, per dire che l'allarme lanciato da De Mita sul ruolo della massoneria internazionale non è privo di fondamento. E per denunciare «il fallimento totale della politica della Cee e dell'Italia nei confronti della ex Jugoslavia». Ma il ministro non nasconde il pericolo per il ruolo che la massoneria gioca anche in Italia. «Non credo che la P2 stia regolando ora i rapporti tra la mafia e la politica. Ma sicuramente c'è un collegamento tra le due forze. C'è sempre stato. Tuttavia è un errore attribuire un cervello politico alla P2, che resta una associazione occulta e quindi illegale e così andrebbe trattata adeguatamente». Qualcuno in tempi recenti ha tentato di minimizzare il ruolo. «E' stata una leggerezza», ammette Mancino, il quale è preoccupato del fenomeno degenerativo provocato dalla massoneria all'interno del sistema economico e amministrativo. «Quando non funzionano questi sistemi qualcuno ne trae vantaggio. Il problema resta quello istituzionale, che va risolto con un movimento alla cui testa devono esserci i partiti storici. Anche il Psdi». Il ministro concorda dunque con l'analisi che da svolgendo da qualche tempo Tina Anselmi, ex presidente della commissione P2, e pone l'accento su quale deriva può prendere il nuovo processo politico determinatosi con la fine del comunismo internazionale. «Vi possumo essere spinte autoritarie, moderate, massimalistiche, mentre le grandi forze popolari sono in profonda crisi. Ognuna guarda ai problemi dell'altra, dice Mancino, senza confrontarsi sulle questioni vere. L'ex capogruppo al Senato, per otto anni ininterrottamente, non può non ammettere che la crisi più grave è quella della Dc, perché resta il maggiore partito. Il ministro, demitiano di ferro, glissa sul come

risolvere i problemi interni dello scudocrociato. E se sulla vicenda Segni dice a chiare lettere che la Dc ha sbagliato a farlo diventare un caso, tuttavia aggiunge che «con tolleranza si poteva risolvere il dissenso verso la linea del partito». È la logica della maggioranza e della minoranza: chi è più forte vince. Del resto, all'inizio dell'incontro non aveva citato un testo di Tucidide, «il dialogo dei meli e degli atenesi», che dal lontano 416 avanti Cristo insegna proprio questo? E l'altro dissenziente? Cosa fa Andreotti? «È in vacanza e sorride il ministro - questa volta all'estero. In Italia deve restare lui ha compiti istituzionali. E lui troppo a lungo è stato costretto a fare vacanze italiane. Intanto però va precisando il distacco della sua corrente dalla maggioranza che aveva

contribuito a formare. C'è da chiedersi dopo 3, 4 anni se sia valsa la pena di costituire tale maggioranza interna, sia dal punto di vista del risultato politico che personale». È un messaggio critico per De Mita? «Per Andreotti, Perché De Mita quella maggioranza l'ha subita. Il problema all'interno di una forza come la Dc è se realizzare uno splendido isolamento o creare le condizioni per il governo del partito e quindi della società. E chiunque voglia guidare la Dc non può riuscirci facendo pesare solo la propria intelligenza e la propria immagine, ma concorrendo a realizzare la maggioranza».

Ma molte di queste vicende, su cui sono stati appunto avviati procedimenti, sono finiti nel nulla. Come l'episodio, ha ricordato Mancino, del 1988. L'inchiesta partì da Padova, relativa ad alcune intercettazioni telefoniche che coinvolgevano Salvo Andò, attuale ministro della Difesa e alcuni boss. L'autorizzazione a procedere contro l'esponente socialista non fu mai avviata e oggi di quell'inchiesta non se ne parla più. Così come non si parla del padre di Andò, che era capo della loggia di Giarre.

Elezione diretta del sindaco Il sostegno di Segni al voto della Regione Sicilia Critiche di Bassanini

ROMA. «Non fermarsi a Palermo e Catania, ma arrivare a Roma e Milano. Bisogna che tutti i cittadini italiani possano scegliere il loro sindaco». Così Mario Segni commenta l'approvazione all'assemblea regionale siciliana della legge che introduce l'elezione diretta del sindaco. «È un grande successo - sottolinea Segni - del movimento referendario e di tutti quelli che credono nelle riforme. Questa decisione contribuirà a scardinare la violenta offensiva che da molte parti, e soprattutto da una parte del Psi e della Dc, vi era stata nelle ultime settimane. «Sono convinto - conclude il leader referendario - che alla Camera la spinta riformistica travolgerà tutte le resistenze e che avremo presto l'elezione diretta del sindaco e il sistema maggioritario per eleggere il consiglio comunale».

condo Bassanini il provvedimento «può piacere alla parte più conservatrice della Dc, ai grandi potentati finanziari ed economici».

«Sarà adesso assai difficile impedirci di essere sindaco», così si esprime Leoluca Orlando. Per il leader della Rete «adesso scoppiarono le contraddizioni negli apparati dei partiti; dobbiamo evitare colpi di coda o interpretazioni al ribasso». «Dalla Sicilia - rileva il deputato dc Vito Riggio - viene in una situazione difficilissima un segnale positivo per l'intero paese. Mi auguro che a settembre questa legge diventi legge nazionale con ulteriori miglioramenti, in modo da sollevare le città italiane all'attuale livello di sviluppo ed al sospetto che tutta la politica sia solo funzionale ad interessi privati». Per Riggio «se i partiti non si riformeranno saranno sostituiti da nuove aggregazioni riformatrici».

Orlando interviene dopo le denunce di Spadolini: «Chi sa parli» La Rete: «Il Parlamento si occupi dei rapporti tra cosche e politici»

ROMA. La Rete presenterà una mozione ai presidenti delle Camere perché una sessione sia dedicata all'intreccio esistente tra mafia, massoneria e politica. Leoluca Orlando, Alfredo Galasso e Carmine Mancuso nel corso di una conferenza stampa, tenutasi ieri, hanno ripreso la denuncia forte di Spadolini, «seconda autorità dello Stato», sul pericolo che incombe sulla democrazia italiana e hanno quindi invitato tutti ad astenersi da messaggi astratti o cifrati, anche la stessa Tina Anselmi che ha recentemente ribadito in due interviste la pericolosità delle trame piduiste.

Chi sa parli, ha detto Orlando, e al tempo dichiarato la propria estraneità da logge massoniche di vario tipo. La situazione è grave, hanno ripetuto gli esponenti della Rete, tanto più perché da anni sul fa-

La mappa dei rapporti tra mafia, massoneria e politica è stata fatta da Galasso che ha ripreso l'esposto presentato dalla Rete nel '91 al Csm, nel quale vi erano molti riferimenti a questi legami e di cui un episodio eclatante ed emblematico fu la presenza di Sindona in Sicilia e il suo finto rapimento. Nell'esposto si parlava della scoperta della loggia massonica di via Roma a Palermo, alla quale erano iscritti mafiosi del calibro di Greco, dei fratelli Salvo, ma anche magistrati, imprenditori, uomini politici. Galasso ha poi ricordato che lo stesso Falcone nel 1985 parlò di «allarme» per i legami tra mafia e massoneria. Legami proseguiti e infiltrati fino ai giorni nostri, come si può facil-

mente capire seguendo le vicende della banda della Magliana, una banda romana intorno a cui ruotavano non solo massoni, ma anche esponenti «neri». Tutti episodi ampiamente documentati in sede parlamentare oltre che giudiziaria.

Trieste Eletto coi voti Msi si dimette

TRIESTE. Annuncia già le dimissioni il presidente della Provincia di Trieste, eletto mercoledì sera con i voti determinanti dei consiglieri missini. Il socialista Dario Crozzoli è a capo di una giunta formata da Dc, Psi e Lista per Trieste, che però conta solo dieci voti (i seggi sono in tutto 24), essendo venuto meno l'appoggio di Pri e Pli. Determinante, pertanto, è risultato il consenso dei rappresentanti del Msi. L'elezione di Crozzoli era avvenuta poche ore prima della scadenza di legge, così da evitare un altro scioglimento dell'assemblea, rinnovata nel giugno scorso. Ora, dopo le dimissioni del presidente e degli assessori dc e psi, decoreranno altri sessanta giorni di tempo per cercare una maggioranza idonea a governare. Nella tarda serata di mercoledì, intanto, è stata eletta la nuova giunta comunale, formata anch'essa da Dc, Psi e Lista per Trieste. A quest'ultimo gruppo appartiene il sindaco, Giulio Staffieri, che aveva già guidato l'amministrazione locale dall'88 all'89. E da notare che la Dc aveva fatto dimettere dalla giunta regionale il proprio esponente Dario Rinaldi per candidarlo alla carica di primo cittadino: ma l'operazione non è riuscita. Staffieri ha ottenuto anche i voti, in questo caso non determinanti, di Pri e Msi.

- Il 14 agosto 1973 un grave lutto colpì i familiari del Psi. Ed improvvisamente venuto a mancare.
- EDUARDO D'ONOFRIO**
L'Italia, il Psi e Roma democratica e antifascista avevano perso un grande dirigente operaio. D'Onofrio si era formato dapprima nelle file del Psi, poi in quelle del Pci e della Federazione giovanile comunista, della quale insieme a Luigi Longo fu uno dei fondatori. Fu condannato a 12 anni di galera dal tribunale speciale fascista. Uscito dal carcere si recò in Spagna dove partecipò alla guerra contro il franchismo e da dove, dopo la sconfitta delle forze antifasciste ripartì in Unione Sovietica. Al termine della seconda guerra mondiale tornò in Italia e a Roma assunse subito la direzione del movimento democratico e popolare della città. Ed fu un dirigente comunista di primo piano che conobbe a fondo l'animo del popolo romano nel quale si immedesimava. Non a caso fu suo parlamentare per oltre 30 anni e fu più volte consigliere comunale di Roma. Ed fu anche il primo vicepresidente comunista e operaio della Camera dei deputati. Le ragioni del successo della sua opera erano legate alle sue grandi capacità politiche e organizzative ma, anche, alle sue doti umane, alla sua grande onestà.
- In ricordo della sua figura di combattente, con immutato affetto, la moglie Nadia, la figlia Giordana, la nipotina Nadia e il genero Aldo sottoscrivono L. 1.000.000 per l'Unità Roma, 14 agosto 1992.
- Elsa, Stefania, Carlo e Enrico ricordano sempre con immutato affetto.
- ALADINO GINORI**
Roma, 14 agosto 1992
- Nel 5° anniversario della morte di
- ROBERTO FORTI**
I figli e i familiari tutti lo ricordano con grande affetto
Roma, 14 agosto 1992
- Maunzio Valenzi, Angelo Abenante, Giovanni Bisogno, Anello Borrelli, Franco Daniele, Giovanni De Paolo, Carlo Fermanello, Andrea Geremica, Antonio Mola, Carlo Obici, Antonio Sodano, Pietro Valenza partecipano al grande dolore del caro amico e compagno Gaetano Macchiaroli per la tragica morte nel mare di Rodi del figlio
- STEFANO**
Rodi, 14 agosto 1992
- A sette anni dalla scomparsa del compagno
- DINO INVERNIZI**
la famiglia, ricordandolo con affetto, sottoscrive 50.000 lire per l'Unità
Pistoia, 14 agosto 1992
- Nel sesto anniversario della scomparsa della compagna
- MARIA BIANCONI**
I familiari la ricordano sempre con rimpianto e immutato affetto a compagni, amici e a tutti coloro che la conoscevano e la volevano bene. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità
Genova, 14 agosto 1992
- Nel 25° anniversario della scomparsa del compagno
- GERONIMA ANGELA TRASINO**
Ved. Maggioli
I figli la ricordano sempre con grande affetto a quanti la conobbero e la stimarono. In sua memoria sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità
Genova, 14 agosto 1992
- Nel 17° anniversario di mio figlio
- BARCA GLADIS**
Ricordandolo con affetto. Mamma e fratello. La famiglia sottoscrive L. 100.000 per l'Unità
Torino, 14 agosto 1992
- In ricorrenza del 7° anniversario della scomparsa di
- CAVALIERI LUCIANO**
lo ricordano la moglie, il figlio, la nuora. La famiglia sottoscrive L. 100.000 per l'Unità
Torino, 14 agosto 1992
- Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno
- Prof. ANGELO PASQUALI**
(Ritardato)
lo ricordiamo con immutato affetto e stima
La Spezia, 14 agosto 1992
- Il Comitato regionale piemontese e la Federazione torinese del Psdi sono vicini ai compagni Giuseppina Luisa Giambone, Pietro Ameno ed a tutta la famiglia, colpiti dall'imatura perdita di
- DINO INVERNIZI**
Torino 14 agosto 1992
- La cooperativa Soci dell'Unità prende parte al dolore di Piero, Giuseppina, Luisa e della famiglia per la morte di
- DINO INVERNIZI**
Torino, 14 agosto 1992
- La 1ª sezione del Psdi di Torino partecipa al dolore di Giuseppina, Piero, Nonna Luisa e Luisa per la prematura scomparsa del caro
- DINO INVERNIZI**
Sottoscrivono in sua memoria per l'Unità
Torino 14 agosto 1992
- L'Unione Centro del Psdi di Torino si unisce al dolore di Giuseppina, Piero, Nonna Luisa e Luisa e dei familiari per la prematura scomparsa di
- DINO INVERNIZI**
Sottoscrivono per l'Unità in sua memoria.
Torino, 14 agosto 1992
- A funerali avvenuti, i compagni e gli amici di Giuseppina, Piero, Nonna Luisa e Luisa, partecipano al dolore per la scomparsa del caro
- DINO INVERNIZI**
Alberto Belli, Lia e Franco Bottazzi, Pucci e Tino Cassi, Piana ed Eugenio Comencini, Angelo Degani, Luciano Favera, Liliana e Valentino Fiano, Cesare Gandolfi, Renata e Sergio Garberoglio, Marco Guachino, Mariarosa Lattes, Beatrice ed Antonio Manigas, Antonia e Danilo Pierucci, Ciccio e Fianna Roca, Maria e Gianni Diempferger che in sua memoria sottoscrivono per l'Unità
Torino, 14 agosto 1992

L'ARTE FUNERARIA
MARM. GRANITI, LAPIDI, CIPPI
E TOMBE DI FAMIGLIA
CREAZIONI UNICHE E PERSONALIZZATE
UN'ARTE DIRETTAMENTE A DOMICILIO

Mauro Bregoli

IL SALVAGENTE

Sul numero di domani:
Come sopravvivere a Ferragosto
senza farsi del male

La sopravvivenza urbana
a Milano, Torino, Genova,
Bologna, Firenze, Roma, Napoli,
Bari, Palermo e Cagliari

Le vie di scampo in Romagna,
Versilia, Sardegna e Calabria
sul numero 15
domani con l'Unità
l'Unità + Salvagente L. 2.000

L'Unità Vacanze

MILANO - Viale Fulvio Testi, 69 - Tel. 02/6423557 - 66103585
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Tel. 06/44490345

Informazioni: presso le librerie Feltrinelli
e le Federazioni del PDS

CINA. LUNGO LA VIA DELLA SETA

Partenza 12 settembre da Roma con volo di linea,
durata del viaggio 15 giorni (12 notti).

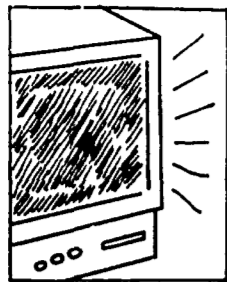
Itinerario: Italia/Pechino - Urumqi - Turlan -
Dunhuang - Lanzhou - Xian - Pechino/Italia

Quota di partecipazione Lire 3.650.000 - supplemento
camera singola Lire 380.000

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali,
visto consolare, la pensione completa, la sistemazione
in alberghi di prima categoria a Pechino e Xian
e, nelle altre località, i migliori disponibili.

Il viaggio sarà accompagnato dall'Italia da una guida
esperta del particolare itinerario e una guida nazionale
cinese durante il percorso in Cina.

La battaglia dell'etere



Il Consiglio dei ministri «autorizza» Canale 5, Rete 4 e Italia 1. Via libera con rinvio per le tre pay-tv. Dal 24 le emittenti escluse dall'elenco verranno oscurate. Congelata la raccolta pubblicitaria dominata dal Biscione

Concessioni tv targate Fininvest

Il governo promuove tutte le reti di Sua Emittenza

Le tv private nazionali autorizzate

	CANALE 5
	ITALIA 1
	RETE 4
	VIDEOMUSIC
	RETE A
	TELEMONTECARLO

Sei concessioni nazionali subito a Canale 5, Italia 1, Retequattro, Rete A, Videomusic e Telemontecarlo. Via libera anche per le tre Telepiù (continueranno a trasmettere ma senza la concessione, subordinata ad un regolamento ad hoc). Regime di proroga anche per 831 tv locali. Tutte le altre verranno spente dal 24 agosto. È quanto ha deciso ieri il governo su proposta del ministro delle Poste Maurizio Pagani.

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Dodici tv nazionali e 831 locali, questa la prossima mappa dell'etere decisa dal governo. Dopo tante vittorie, Berlusconi ha ottenuto un altro importantissimo sì dal governo. È il risultato più immediato ed evidente della decisione presa ieri dal Consiglio dei ministri per quanto riguarda il rilascio delle concessioni televisive il cui termine, secondo la legge Mammì, sarebbe scaduto fra dieci giorni. Silvio Berlusconi porta a casa le tre concessioni per Canale 5, Italia 1 e Retequattro. Inoltre, le tre Telepiù, sue figlie «illegittime», non riconosciute ma molto amate, continueranno a trasmettere in regime di proroga. Immediata le concessioni anche per Videomusic, Rete A e Telemontecarlo. Anche se pare che Videomusic e Telemontecarlo (per non parlare di Tele Elefante, tagliata fuori dalla

dimensione nazionale), siano state molto danneggiate dalle pressioni di quest'ora della Fininvest, che avrebbe sottratto loro molte frequenze. Le reti nazionali non ammesse, trasmetteranno in ambito locale o, come nel caso dei circuiti di tv locali, come Cinquestelle e Italia 7, avranno a disposizione solo poche ore di messa in onda su tutto il territorio.

In sintesi, le tv nazionali saranno dodici. Le tre della Rai, che essendo pubblica non aveva bisogno della concessione: le sei che la concessione a trasmettere l'hanno ottenuta ieri; ed infine le tre Telepiù, che l'avranno appena sarà approvato il regolamento.

Per il resto, sul fronte delle tv locali, si preannuncia il caos. Il Consiglio dei ministri ha emanato un decreto di proroga (fino al 28 febbraio 1993) che

permette a 831 emittenti di continuare le trasmissioni, in quanto incluse in una graduatoria degli «aventi diritto». Per tutte le altre, il buio. Dal 24 agosto, le emittenti non comprese negli elenchi, dovranno cessare le trasmissioni. Unica consolazione, 30 giorni di tempo per fare ricorso. Per quanto riguarda la raccolta pubblicitaria, l'attuale assetto viene prorogato fino al 1° ottobre 1994.

Il «verdetto» è stato annunciato ieri, a mezzogiorno in punto, dal ministro delle Poste e Telecomunicazioni Maurizio Pagani, durante un'affollatissi-

ma conferenza stampa a Palazzo Chigi. «Mi aspetto un'alluvione di ricorsi», ha ammesso il ministro, quando ha dovuto render conto del fatto che una semplice graduatoria, cosiddetta «vincolante», senza i dovuti accertamenti, abbia discriminato tra le imprese televisive che potranno continuare a trasmettere e quelle che verranno immediatamente oscurate.

«Ieri è stata solo sancita l'attestazione del diritto ad avere la concessione - si è giustificato il ministro -. Però questa non è ancora la concessione,

perché altrimenti avremmo dovuto aspettare mesi per avere pronti, ad esempio, i certificati antimafia». Le concessioni avverranno «non appena gli interessati produrranno la documentazione richiesta». Da qui al 28 febbraio, e non oltre.

Un regime simile varrà anche per le tre Telepiù. Niente «congelamento», quindi, una possibilità che era stata accolta con soddisfazione da una gran parte dello schieramento politico (lo stesso che aveva chiesto un serio rinvio per tutti e che si era opposto alla graduatoria). Nessun congelamento, ma piena attività, con



Il ministro Maurizio Pagani

la concessione «quasi in tasca», per Telepiù 1, che dal '91 trasmette film 24 ore su 24; per Telepiù 2, che trasmette solo sport dal marzo di quest'anno e Telepiù 3, non ancora in azione, che inizierà nel '93 trasmissioni culturali. La concessione arriverà quando sarà approvato un regolamento ad hoc, richiesto dalla loro natura diversa. Una promessa di concessione, quindi? «No, non una promessa - ha voluto precisare Pagani - ma un'attestazione di requisiti, che mi pare ci sia stata sia da parte del Garante per l'editoria, sia da parte della Guardia di finanza, che ha fatto, a suo tempo, le dovute ricerche sugli assetti societari». Il ministro ha ricordato anche un parere del Consiglio di Stato, per cui le tv a pagamento non differiscono in alcun modo dalle altre emittenti commerciali.

Per la stesura del regolamento delle pay tv sono stati fissati, ha detto ancora Pagani, alcuni «criteri delegati», ai quali si dovrà ispirare la commissione (di cui ancora non si conosce la composizione, tranne che dovrà avere in sé anche una componente parlamentare) che verrà preposta alla stesura del regolamento. Tre le direttive: limiti molto rigorosi per gli spot pubblicitari; una garanzia del fatto che «gli ave-

nimenti sportivi di più rilevante interesse non siano sottratti, come è avvenuto in passato, al godimento generale», e infine, dovrà essere assicurata dalle pay tv «una quota di trasmissioni gratuite e in chiaro (cioè, che si possano ricevere senza decodificatore) dedicata ai lavori parlamentari e a programmi di promozione culturale». Su questo punto il ministro ha fatto una precisazione: «Dal momento che non tutti i settori dell'informazione sono coperti, nonostante l'elevato numero dei programmi delle nazionali e delle locali, è necessario dare una completezza all'informazione politica. Pensiamo alla diretta dal Parlamento, senza il filtro del giornalista, che per quanto possa essere obiettivo, non lo è mai del tutto. Questa invece sarà un'informazione neutra, una diretta come quella di Radio Radicale». E così, una fetta di quello che è stato fino a ieri considerato come compito del servizio pubblico, verrà assegnata obbligatoriamente alle pay tv.

Fra le tv locali, niente da fare anche per Tele San Marino. Intanto si annuncia già un'arrovantata stagione di ricorsi. In testa ReteCapri, che già l'altro giorno ha annunciato che chiederà al ministero delle Poste un risarcimento danni di 100 miliardi.

Protestano gli editori e la Fnsi. Dure critiche da Pds, Pri e Verdi

Tanti no, solo Berlusconi gioisce. In arrivo una valanga di ricorsi

Il più entusiasta: Silvio Berlusconi, naturalmente. I più arrabbiati: la Federazione degli editori, il sindacato dei giornalisti, le associazioni delle emittenti locali. E le forze che in Parlamento si sono battute contro le concentrazioni: Pds, Verdi, repubblicani. Dalle reazioni alle decisioni del governo, appare fin troppo evidente chi è stato premiato e danneggiato nella battaglia delle concessioni.

PAOLO BRANCA

ROMA. C'erano dubbi? La Fininvest prende atto con soddisfazione della decisione del Consiglio dei ministri e, mentre si accinge a ricevere le concessioni televisive, esprime il proprio compiacimento per una decisione che rappresenta insieme un traguardo per la Fininvest, un successo per i telespettatori e una vittoria per la legalità.

«Non c'erano dubbi. Se è ovvia la lettura che tutti fanno oggi della decisione del governo, non può che essere lui, Silvio Berlusconi, il vincitore. Le sue tre reti sono finalmente in regola, in una posizione di dominio pressoché assoluta, in attesa delle pay tv. E Berlusco-

ni naturalmente ringrazia. Rendendo merito con enfasi ai suoi alleati politici: «Lo Stato - si spinge a dire "Sua emittenza" in una lettera aperta - ne esce rafforzato nella sua credibilità. Il rilascio delle concessioni dimostra infatti che lo Stato è in grado di onorare gli impegni che assume con le leggi votate dal Parlamento, il cui valore qualcuno ha tentato disinvoltamente di mettere in dubbio e contro cui si sono scatenati in queste ultime settimane gli assalti di lobby, gruppi e partiti».

Ha vinto Berlusconi, danneggiati quasi tutti gli altri. Il fronte degli editori, per cominciare: il governo - protesta il presidente della Fieg, Giovanni Giovannini - non ha voluto andare al di là dell'immediato adempimento notarile di obblighi imposti da una legge dello Stato: l'unica cosa chiara è che la Fininvest si porta a casa le sue tre reti, per tutto il resto la confusione è totale. I giornalisti e i loro sindacati, per continuare: «Il quadro contraddittorio nel quale si muovono le assegnazioni delle frequenze televisive - afferma Giorgio Santenni, segretario della Fnsi - pone in evidenza l'urgente necessità di individuare il percorso nuovo all'interno del quale siano concretamente superati i disequilibri del complesso sistema informativo che finiscono per penalizzare la Rai, la carta stampata, e la medio-piccola emittenza privata».

«L'assenza di una credibile normativa antitrust - rincara Giuseppe Giuliotti, segretario dell'Usigrati - la mancata regolamentazione delle tv via cavo, la precarietà delle regole che disciplinano il rapporto tra pubblico e privato, l'assenza di disposizioni vincolanti per tutti in occasione delle campagne elettorali e referendarie rendono insufficiente l'attuale assetto legislativo, e comunque non più sostenibile dopo l'assegnazione delle concessioni».

«Soprattutto, riservandosi di valutare l'opportunità di ricorrere allo strumento referendario. Si contesta il metodo e il merito della scelta governativa: «Le forze della maggioranza sono state pressoché sorde rispetto alle richieste di una proroga delle concessioni per le Tv nazionali, utile per riconsiderare i punti controversi dell'applicazione della legge Mammì... Ci si è scontrati contro un muro, al punto che è lecito pensare che attorno a tali vicende si sia coagulato uno di quei poteri intoccabili che caratterizzano la crisi delle istituzioni italiane. Non facciamo distinzioni - osservano ancora Vita e Gloria Bulfo - ma rileggere il pezzo del piano di rinascita della P2 dedicato all'informazione è inquietante per la precisione delle cose previste e poi avverate. Non c'è agurabilmente nessun nesso di causa ad effetto: certo però che un brivido percorre la schiena solo a pensarci...».

Protestano anche le altre opposizioni. Il deputato verde Pecoraro Scario giudica «grave» la scelta del governo e teme che «questo atteggiamento blocchi anche la battaglia per una revisione della legge Mammì, che si dimostra ancora una volta assolutamente inadeguata». E il vicesegretario repubblicano, Giorgio Bogli, non è meno severo: «È una grande occasione perduta. La scadenza fissata dalla legge offriva l'occasione per mostrare quale fosse il disegno che il governo ha in mente per un sistema della comunicazione equilibrato fra tutte le parti. Ma il governo - sottolinea Bogli - dimostra invece di non avercelo e lo rivelano alcune pesanti incongruenze». Ma anche dall'interno della maggioranza non mancano le voci fortemente critiche. «Sconcertano - accusa ad esempio il senatore dc Luigi Granelli - le decisioni del governo in materia di emittenza radiotelevisiva, perché non si intravede alcuna volontà di revisione almeno delle più evidenti storture e delle coperture dei privilegi di fatto introdotti dalla legge Mammì... Molti riconoscono oggi che i veti del Psi in difesa di un grup-



Giovanni Giovannini

Vent'anni di Far West televisivo sotto il segno del Biscione

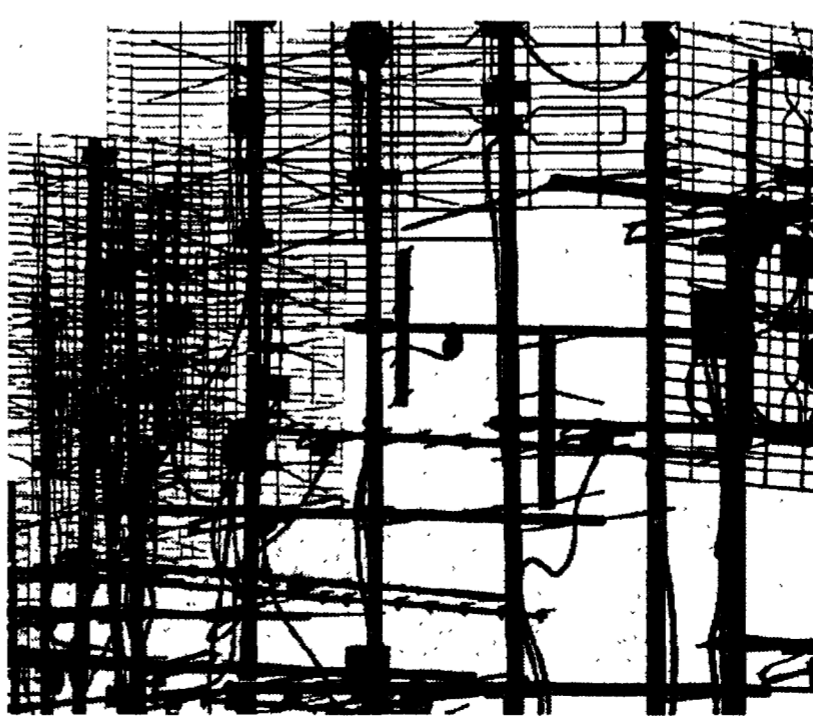
ROMA. Un altro capitolo della guerra dell'etere si è chiuso. Come annunciato, sono state assegnate le concessioni delle frequenze nazionali. E il rinvio per le pay tv, le televisioni a pagamento, non cambierà il copione. Il protagonista incontrastato, dominatore del palcoscenico radiotelevisivo, l'assopigliatutto è sempre Berlusconi e il suo impero tv. Dal decreto del 1985 del governo Craxi - più noto appunto come decreto Berlusconi - passando per la legge Mammì, fino alle attuali concessioni, il governo e la sua maggioranza parlamentare non fanno che fotografare e ratificare la situazione esistente, tutelando l'impero Fininvest.

Senza legge e norme antitrust si è esteso l'impero Fininvest. Dal decreto Berlusconi alla Mammì il patto del Caf travolto il 5 aprile è risorto per le concessioni

CINZIA ROMANO

La storia della conquista dell'etere è datata 1970, quando si aprono le prime tv private. Ma il monopolio dell'etere, stabilito dalla Corte Costituzionale il 10 luglio del 1974, spetta al servizio pubblico Rai: le private, secondo l'Alta corte, potevano trasmettere via cavo in ambito locale e ripetere programmi esteri via etere. E l'anno dopo il monopolio Rai venne confermato dalla legge di Riforma. Ma durò poco. A smentirlo furono due sentenze nel 1976

della Corte costituzionale che, in attesa di una legge di regolamentazione, consentiva alle tv commerciali la trasmissione su scala locale e la interconnessione per cassettoni: (più emittenti locali trasmettono lo stesso programma registrato). Ecco agli anni Ottanta, dove senza legge e norme antitrust, la conquista dell'etere si trasforma in «guerra». Siamo al Far west, vale una sola regola: il più forte si prende tutto. E il più forte si chiama Silvio Berlusconi. Nel '75 rileva società e marchio di «telemilano cavo» che nel '78 si converte alle trasmissioni via etere grazie ad un ripetitore installato sul Pirellone, il grattacielo simbolo di Milano. Il 28 settembre 1978 iniziano le trasmissioni regolari di telemilano canale 58, che raggiunge il bacino di utenza della Lombardia. Si parte con volti noti della tv, Mike Bongiorno, e con esordienti come Claudio Cecchetto. Tra la fine del 1979 e l'81 si creano i presupposti per la nascita del network vero e proprio: la Fininvest acquista o costituisce emittenti in tutte le regioni italiane, arrivando a coprire l'80% del territorio nazionale. L'11 novembre dell'80 segna la nascita ufficiale di Ca-



nales. Anche editori come Rizzoli, Rusconi e Mondadori si lanciano nell'avventura della tv private. Ma senza fortuna: non hanno fatto i conti con l'assopigliatutto Berlusconi. Rizzoli esce di scena a fine '81, vendendo alla Fininvest «Telemilano Milanese». Rusconi nel dicembre 1982, cedendo alla Fininvest «Italia 1» e nell'83, a luglio, Berlusconi porta a casa anche il settimanale di informazione televisiva «Tv sorrisi e canzoni». Non è finita. Nell'84 la Fininvest completa la sua trama di reti: il 15 settembre acquista anche Rete 4 di proprietà della Mondadori. Nel luglio dell'84 c'è un nuovo intervento della Corte costituzionale, che in assenza di una legge, conferma la possibilità

di trasmissioni su scala locale. Ma la Fininvest ormai trasmette su tutto il territorio nazionale, con un unico palinsesto. Per i pretori di Torino, Roma e Pescara, si è quindi formato un network e il 16 ottobre decretano l'oscuramento delle emittenti Fininvest nelle regioni di loro competenza. Berlusconi non si arrende e fa scendere in campo il suo padrino politico, che è, niente-popolidimo il presidente del consiglio, e segretario del Psi, Bettino Craxi. Che firma due decreti (il primo infatti non viene convertito in legge) col quale si stabilisce che le reti Berlusconi non si toccano: i network possono infatti trasmettere su scala nazionale, usando l'interconnessione per cassettoni. Il decreto viene convertito nella legge numero 10 il 4 febbraio 1985. Per il rotto della cuffia, solo due voti in più di quelli richiesti, circa 90 i franchi tiratori nella maggioranza. Quasi tutti da ascrivere alla sinistra dc. Sulla legge interviene dopo cinque mesi la Corte Costituzionale. Che la lascia in vigore pur rilevando profili di illegittimità, esortando il Parlamento a legiferare in materia. Ma l'iter in Parlamento della legge è tutt'altro che facile: a contrastare il duopolio Rai-Fininvest, invocando norme anti-trust, non è solo il Pci. Anche la Dc è divisa e soprattutto la sinistra non vede di buon occhio il monopolio privato in mano alla Fininvest. E la sinistra dc esprime, siamo all'89, il presidente del consiglio, Ciriaco De Mita. Al congresso del Psi dell'89 il ribaltone. Siamo al famoso incontro del camper tra Craxi e il segretario dc Forlani, che segna l'inizio del Caf, l'alleanza tra Craxi, Andreotti (che diventerà presidente del consiglio) e Forlani. E nel camper si parla anche di Berlusconi. La Dc si impegna a non essere più il partito Rai e a guardare con maggior benevolenza alla Fininvest e al suo patrino.

Il 6 agosto del 1990 viene così approvata la legge 223, più nota col nome di Mammì, allora ministro delle poste. Dopo numerose battaglie politiche e parlamentari. Che lacerano e dividono la Dc, al punto che a fine luglio si dimettono i ministri della sinistra dc, Martinazzoli, Misasi, Mattarella, Mannino e Fracanzani. Protestano per il ricorso al voto di fiducia da parte del governo. Ma senza la fiducia, la legge non sarebbe mai passata; non a caso in molti punti, Pci e sinistra indipendente riescono a far passare i loro emendamenti di modifica, votati anche da parte della maggioranza.

La legge attesa per vent'anni, si limita così a fotografare il duopolio esistente, Rai e Fininvest, penalizzando la prima sul piano delle risorse, imponendo vincoli per gli introiti e la raccolta pubblicitaria che invece per la Fininvest resta libera. Ed anche il capitolo odierno delle concessioni non cambia il quadro. Il vecchio patto del Caf, travolto e seppellito dal voto del 5 aprile, è risorto: nel nome di Berlusconi.

FOTO DI GRUPPO CON ASSENTE/1

Era la più grande speranza del calcio italiano, stava al Torino e la Juve avrebbe pagato 750 milioni per averlo. Una notte del '67 finì sotto una macchina. Lo ricordano i suoi compagni: Ferretti, Vieri, Poletti, Agropoli, Bolchi

Gigi, l'artista beat che giocava all'ala

Storia di Meroni, il campione ribelle morto a 24 anni



TORINO In Corso Umberto, dove successe l'incidente, c'è ancora la sua foto, e mazzi di fiori sempre freschi. Una Flavia ed un'Appia lo presero mentre attraversava la strada assieme a Poletti «Lo palleggiarono», è il termine che viene adesso a Lido Vieri. E Gigi Meroni, astro nascente, fu catapultato in un mito che resiste ancora adesso, ad un quarto di secolo esatto di distanza. Era la sera del 14 ottobre 1967, una domenica, il Torino aveva appena battuto la Samp 4-2. Sulla squadra tornava a calare l'ombra cupa di Superga. Allora, il capitano era Giorgio Ferrini. Anche lui, nove anni dopo, morì in un incidente. «Quante disgrazie», borbotta in toscano il portiere, «Moltissime. Forse viene da lì il carattere dei giocatori del Toro. Sono dei combattenti nati, è il clima che si respira che li fa così», sospira Bruno Bolchi. Una settimana più tardi il Torino travolse la Juve, giocando di pura rabbia. 4-0, tre reti di Nestor Combin, l'argentino amico fraterno di Meroni che aveva passato la settimana chiuso in stanza, disperato. In campo era tornato anche l'acciaccato e stravolto Poletti. «Il miglior derby della storia, l'avevamo dedicato a Gigi», ricorda Vieri. «Pinza», come lo chiamavano allora i torinesi, abitava vicino a Gigi: «La sera dell'incidente sentii le frenate, il botto, dissi a mia moglie "qualcuno ha sbattuto", poi mi avvertì un vicino e mi cadde il mondo addosso. L'ho sognato tutte le sere per un mese. Negli spogliatoi, Rocco leggeva la formazione, Gigi non c'era, non ci abitavamo mai». A Bolchi telefonò Giorgio Piva: «Rimasi con la rabbia dentro. Per il modo perché ci sono tanti modi di morire, ma così...». Fabrizio Poletti rabbrivisce ancora: «Un modo proprio stupido. Avevamo attraversato la strada per telefonare alle nostre compagne da un bar. Tornavamo indietro, ci eravamo fermati sulla riga spartitraffico, parlavamo, mi è arrivata una gran botta di dietro. Una macchina in sorpasso ha preso prima me, facendomi cadere, poi Gigi, buttato dall'altra parte, investito da altre auto. Era un ammasso di ossa». Gigi Meroni aveva 24 anni. Era arrivato al Toro nel '64, comprato dal Genoa per 350 milioni. L'anno prima della morte Planelli stava per venderlo alla Juve, non ci fosse stata la sollevazione della tifoseria, per 750 milioni. «Cifre pazzesche», riconosceva, pensate un po', lo stesso Meroni. Ma per lui la

gente impazziva sul serio. Che personaggio: un giocatore del dribbling in campo, un giocoliere dell'immagine nella vita pubblica, con quei capelli lunghi, la barba, gli abiti «beat». Lido Vieri era uno dei suoi grandi amici: «Si disegnava da solo i vestiti, tutti, i berretti, i farfalloni, quei pantaloni a zampa d'elefante, quelle incredibili giacche con gli spacchi, con sei bottoni, coi coltelloni alla lord Brummel. Andava dal povero Pino Triccoli, un serissimo sarto torinese, e lo faceva impazzire. Eppure, addosso a lui, quella roba stava bene. Noi saremmo stati ridicoli». Bisogna far conto del periodo. I Beatles erano pericolosi traviatori. Un film come Blow Up veniva sequestrato. Sul campo della moda si affacciava appena appena un certo Paco Rabanne. A ve-

tato sul mercato. Una sera (ottobre '67) attraversava la strada assieme al terzino Poletti, e una macchina l'investì e l'uccise. Siamo andati a parlare di lui con i suoi amici di allora, quelli del Torino di Rocco: Poletti, che rimase ferito nell'incidente, e poi Bolchi, Ferretti, Vieri e Agropoli



DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI



Aldo Agropoli ex giocatore del Torino ora commentatore sportivo; in alto Vieri, Fabbri, Meroni e Combin nel '67, a sinistra l'attaccante del Torino in un'azione contro la Lazio nel '65, in alto in uno dei suoi atteggiamenti stravaganti

una maschera che non sapevo mai cosa aveva. Giocavamo a casa sua, con amici torinesi. Lui era un vincente». E poi parlavano, parlavano tanto. Donne, motori, moda. Politica mai, l'unico che azzardava qualcosa era Ferretti. «Cose frivole, cosa vuoi, non è come adesso, venivamo dalla campagna, ci trovavamo due soldi in tasca...». Chissà cosa sarebbe diventato? Chi è il Meroni di oggi? Poletti lo vede in Baggio, «per l'estroversione, per i cambi di umore». Per Agropoli è Lentini, «come inventiva e giocate, anche se è più potente». Bolchi pensa a Caniggia. «Ma è difficile dire, Meroni nel calcio cercava ancora il gioco, il divertimento. Il giorno che fosse diventato un concreto, sarebbe stato un giocatore straordinario». Vieri non ha paragoni, ma sa come era arrivato a giocare. «Non era un leader, ma tutti gli passavano la palla sperando che si inventasse qualcosa. E lui provava e riprovava colpi sempre nuovi, e gli riuscivano, dribbling particolari, tunnel, passaggi, tiri ad effetto. In possesso di palla aveva un controllo incredibile, delle finte tutte sue. Baricentro basso, gambe arcuate, agile e rapido nei 15-20 metri». Era approdato anche alla nazionale di Fabbri, aveva giocato una partita nei mondiali disgraziati, con la Corea era rimasto in panchina. Edmondo Fabbri, dopo, ha fatto mea culpa: «Ho sbagliato a non farlo giocare con la Corea, con lui avremmo vinto». Chissà, forse oggi sarebbe ancora nel calcio, come seguì i portieri del Torino - il calcio non sono mai riuscito a sentirlo un mestiere, è rimasta sempre una passione, non come i ragazzi di adesso che appena escono di casa hanno il procuratore - Bolchi allena il Lecce, Poletti è appena partito per fare il direttore tecnico del Saprissa, la squadra costanzeriana di Fabio Garner, Ferretti è responsabile del settore giovanile della Fiorentina, Fossati fa l'allenatore, Agropoli ha guadagnato anche la Tv. O forse si sarebbe trasformato in designer. O si sarebbe buttato definitivamente nella pittura. Ancora Poletti: «Nessuno sapeva che obiettivi avesse, un po' era concreto, un po' bohémienne immedesimato nel suo personaggio. Passavamo un week-end a Pangi, beh, girava estasiato i meandri della città come se ci fosse nato, le bancarelle di libri, i pittori...»

stire «strano», in Italia, Gigi - famelico divoratore di riviste di moda - era il primo. Nel mondo del calcio, poi, «Certi atteggiamenti Planelli li consentiva solo a lui, aveva un debole. Per gli altri, guai», assicura Agropoli. E Vieri: «È stato il primo giocatore-cappellone, di sicuro, quei capelli neri lisci a caschetto, il pizzetto quando gli prendeva il ghiribizzo, gli eterei occhiali da sole alla Giverny. Un personaggio, non c'è dubbio, dentro e fuori. In campo somigliava tanto a Sivori, stesso fisico, stesse movenze, i calzoncini abbassati. E fuori? Per dire: gli avevano procurato una casa un po' anonima, lui si trovò una vecchia mansarda in piazza Vittorio, la mettemmo a posto assieme, in un mese era un gioiello. Era inverno, mancava il riscaldamento, andò avanti

con le stufette elettriche. Dipingeva, un po' astratto, ma bene. Aveva il pallino delle vecchie macchine, s'era restaurato una Balilla». La Balilla fu protagonista di uno scherzo ad Enzo Bearzot, che nel Torino ancora giocava, come Maldini. «Lo facemmo assieme, ridacchia ancora l'estroverso Poletti: «Ogni mattina alle 9.45 esatte Bearzot usciva dal campo di allenamento per fumarsi una sigaretta. Così un giorno abbiamo preso la Balilla, guidata da un nostro amico addobbato da chaffeur, ci siamo travestiti da lord inglesi, dalla martingala alla bombetta, siamo arrivati al campo, scesi con sussiego, passati altezzosi davanti ad Enzo senza guardarlo, senza salutarlo. Dopo un po' ci ha rincorsi era furioso, «siete dei contadini!», ci urlava. E noi ridevamo da

matti». Degli scherzi e delle battute di Gigi si ricordano in molti: «Un giorno, a Como, passeggiò con una gallina al guinzaglio», sorride Vieri. Agropoli, che aveva giocato la sua prima partita in serie A proprio la domenica dell'incidente, ha ancora in testa la finta intervista: «Una volta Gigi mi telefonò spacciandosi per un giornalista, mi tenne mezz'ora domandandomi cosa pensassi di Meroni, adulandomi, «lei è un giovane promettente...». Bolchi non ha dimenticato l'incontro a Milano con Giulio Cappelli, grande allenatore: «Eravamo io e Gigi. Cappelli lo guardò fisso: «Non ti vergogni con quei capelli così lunghi?». Gigi, calmissimo: «E lei, con quella testa?». Cappelli, vede, era calvo». Poletti, il ferrarese mattacchione della squadra - «quanti gavat-

toni ho fatto ai giornalisti sportivi, a Bernardi, a Costa...». L'amico fraterno di Meroni è l'unico a seguirlo sul campo delle stravaganze, indossando le prime pellicce da uomo, vestendosi a volte «da cosacco», spiega la reazione. «Il fatto è che Gigi non lo faceva per posa. Era convinto, era il suo modo di vivere. Io non faccio mai a nessuno, e allora?», ripete. L'ambiente te lo puoi immaginare, com'era retrogrado Gigi poi, piuttosto religioso, viveva con una angoscia tutta sua. Aveva una donna, Cristiana, reduce da un matrimonio fallito, il divorzio non c'era, sposarla non poteva. Ne parlava e ne soffriva molto. Ah, quante pazzie ha fatto per questa donna. Partiva a mezzanotte per andarla a trovare a Genova, tornava alle otto del mattino. Cosa credi, è

per questo che aveva sempre gli occhiali scuri, per nascondere le borse sotto gli occhi». Sì, l'anticonformista Luigi Meroni navigava su un suo fondo di tristezza. «Il vero Gigi era introverso. Molto silenzioso, non parlava mai per primo. Faceva una vita molto tranquilla. Era popolare, ma non divo. Dava molto in beneficenza anonima. In campo era un professionista: ecco una cosa che mi è sempre piaciuta di lui, giocava senza paranzine, prendeva tantissime botte e non ha mai fatto una scena. Negli allenamenti, nei ritiri, era sensissimo, non ho mai visto Rocco sgridarlo», racconta Vieri. Ma una volta almeno dev'essere successo, perché Rocco, ai funerali, lo ricordò così: «Era di una bontà infinita. Diventava perfino rosso quando lo si rimprovera-

va». Al di là delle apparenze, le anime burlesche della squadra erano altre: Mirko Ferretti e Poletti, Natalino Fossati e l'argentino Nestor Combin. Gli amici più intimi di Gigi erano fifty-fifty, due allegri, Poletti e Combin, e due «tranquilli», Vieri e Giorgio Ferrini. Ferrini, trestino, era il capitano. «Oh, cavargli una parola di bocca Abbiamo un capitano muto, scherzavamo», s'illumina Poletti. «Parlava pochissimo. Ma era un concreto nel gioco, un combattente, di una generosità unica», ripete Bolchi. E Vieri: «Siamo stati 15 anni insieme in camera, nei ritiri. Era introverso in tutto, ci si capiva ad occhio. Ma era lui il vero trascinatore della squadra». Ed il quartetto dei pokeristi? Meroni, Combin, Bolchi e Poletti. Fabrizio definisce l'amico «il classico jugador, con

APERTI TUTTO AGOSTO

A BOLOGNA IN AGOSTO INDIRIZZI DI FIDUCIA PER LE VOSTRE ESIGENZE

RADIOELETTROTECNICA
CENTRO COMMERCIALE FOSSOLO 2
TEL. 493319 BOLOGNA

MERCATONE DI RIOVEGGIO
ZONA ARTIGIANALE RIOVEGGIO
TEL. 6777489 aperto la domenica

PUNTO 4
CENTRO COMMERCIALE PILASTRO
TEL. 504363

PUNTO 6
CENTRO COMMERCIALE CREVALCORE
TEL. 963101

RISTORANTE NOTAI
Via Pignattari, 1 - Tel. 228694 (Bo)

Giardino estivo • Chiuso la domenica

HOSTARIA DI BADOLO
Tel. 847506 alt. mt. 475

Terrazza panoramica

PARRUCCHIERI

Vittorio

Bologna, via D'Azeglio, 13 - Tel. 228716
S. Lazzaro, via Emilia, 186 - Tel. 463302
Castelmaggiore, via Gramsci, 126 - Tel. 715662

AUTOGRADA CONCESSIONARIA

PEUGEOT TALBOT

Via Stendhal, 35
Tel. 324069 - Bologna

autoscala CONCESSIONARIA

PEUGEOT TALBOT

Via C. di Amolo, 6 (BO) Tel. 40881516
Via Panigale, 1 (BO) - Tel. 401210
Via Parmeggiani, 2/2 (BO) Tel. 521150

EURO ELETTRICA
L'elettronica ha un nome solo

Un'autoradio per amica

Via Matteotti, 3/A - Via Ranzani, 13/2 - Via Fossolo, 38
Galleria Ronzani - Via Ronzani, 7 - Casalecchio di Reno (BO)

la campagna e la Cantina non chiudono per ferie.

LA CANTINA DI ARGELATO
Via Centese, 17 - Argelato (Bologna)

AL CAVALLINO BIANCO
RISTORANTE PIZZERIA

Via A. Costa, 124
Rastignano - Pianoro
Tel. (051) 744703
Chiuso il lunedì

CAPRICE PROFUMERIA

ARTICOLI PER PARRUCCHIERI

Via Zamboni, 4/A - Tel. 235263
Chiuso dal 6 al 14 agosto compreso

RISTORANTE PIZZERIA CON FORNO A LEGNA

FALEGNAMI

VIA PALERMANI 5 TEL. 214228
CHIUSO IL MARTEDÌ, APERTO ANCHE A MEZZOGIORNO
ARIA CONDIZIONATA, AMPIA TERRAZZA
POSSIBILITÀ DI PAGAMENTO CON TICKET E CARTE DI CREDITO

GIANFRANCO PARRUCCHIERE PER UOMO E DONNA

40125 BOLOGNA
via Rizzoli, 4 - Scala C secondo piano
Tel. (051) 236550 - 264708

RISTORANTE PIZZERIA CON FORNO A LEGNA

la rotonda

P.ZZA DEI MARTIRI, 10 - TEL. 252252
CHIUSO IL MARTEDÌ, APERTO ANCHE A MEZZOGIORNO
ARIA CONDIZIONATA, AMPIA TERRAZZA
POSSIBILITÀ DI PAGAMENTO CON TICKET E CARTE DI CREDITO

RENATA Lavasecco

CHIUSO DAL 26/7 AL 18/8 COMPRESI

ORARIO:
8-12.30 • 14.30-19
SABATO: 8-12.30

a Bologna i punti lavasecco Renata sono

Via Bellaria, 26 - Tel. 545259
Via Sardegna, 8 - Tel. 540558
Via del Borgo di San Pietro, 123/E - Tel. 247262
Via Gorky, 9 - Tel. 324038

...e nel nuovo negozio a Castel Maggiore
Via Gramsci, 196/G - Tel. 714688

SPI
Società per la Pubblicità in Italia

Per la pubblicità su queste pagine rivolgersi alla **S.P.I.**

Via Fiorilli, 1
Tel. 35.40.11
BOLOGNA

Dal 1988 ha messo a segno colpi perfetti ma adesso Giancarlo Foschi è in carcere. L'hanno catturato a Forte dei Marmi. Lui ha sorriso: «Appuntato, complimenti»

Per svaligiare le ville passava dai tetti. Da ragazzo scelse il circo per amore. Bello e colto, viaggiava in Jaguar. In casa aveva refurtiva per un miliardo

Preso l'Arsenio Lupin di Modena

Ex acrobata per anni ha rubato senza armi e senza scassinare

I carabinieri hanno arrestato un ladro «professionista». Recuperata, nell'abitazione di Giancarlo Loschi, refurtiva per oltre un miliardo di lire. L'uomo non usava armi né strumenti di scasso. Ex acrobata, per penetrare nelle ville si arrampicava sui tetti. Pre-giudicato, era già stato arrestato esattamente quattro anni fa. I complimenti ai militari che l'hanno arrestato in flagranza di reato.



Il famoso ladro gentiluomo Arsenio Lupin, interpretato dall'attore Georges Descrières, per una serie televisiva

to... Ma la polizia non era nemmeno riuscita a capire come facesse. Voi, invece...»

È proprio la tecnica che fa di Giancarlo Loschi un ladro fuori del comune. Grazie ad un fisico perfetto e agilissimo - come testimonia la fotografia trovata nel cruscotto della sua macchina, che lo ritrae sul bordo di una delle più prestigiose piscine Versilliane - Giancarlo Loschi passa dai tetti e dalle finestre delle ville, quando i proprietari dormono felici, scavalcando davanzali e terrazzini.

Un furtivo e un gentiluomo, sì. Lui non porta armi, con sé, e non usa nemmeno il piede di porco o altri attrezzi del genere.

Il silenzio, il passo delicato e il tocco gentile, uniti ad una gran velocità di esecuzione, sono gli unici strumenti da lavoro del modenese. E l'altra notte, anzi ieri mattina all'alba, avrebbe potuto anche farla franca. Gli è andata male per poco, in fondo.

I carabinieri erano sospettati già da un po'. Sapevano che

Giancarlo Loschi era in zona. Inoltre, dall'inizio di luglio, si erano verificati oltre cento furti lungo la costa, tra Lido di Camaiore e Cinquale di Massa. Furti compiuti per bene, in ville «giuste», senza colpo ferire. Furti, cioè, che solo un «professionista» avrebbe potuto mettere a segno.

E, quindi, i carabinieri sospettavano e aspettavano; seguivano passo passo Giancarlo Loschi, che si spostava sulla sua Jaguar Sovereign blu notte, telefono veicolare, interni color crema.

L'altra notte: la Jaguar è parcheggiata poco distante una bella villa. Il silenzio è totale. A un certo punto dal tetto scende lui, blazer blu e la camicia intonata, un sacchetto in mano. E i carabinieri non hanno perso tempo. Giancarlo Loschi, abbozzata appena una reazione per pura questione deontologica, non ha cercato di scappare, tenendo ben stretta la chiave della Jaguar in mano. Si è compilato con l'appuntato Trapasso ed è finita lì.

Giancarlo Loschi abita, durante i mesi invernali, a Carpi e la prima perquisizione è stata effettuata proprio nella villetta emiliana. In caserma, a Forte dei Marmi, sono arrivate ieri mattina le valigie con la refurtiva recuperata dai militari di Modena. Un miliardo, forse più, il valore. Rubini, smeraldi, brillanti e orologi - tra cui alcuni Cartier e Rolex d'oro, bracciali, collier, argenteria, pelletteria, monete antiche e denaro liquido: marchi, dollari, scudi spagnoli, corone facevano compagnia a macchine fotografiche e cinesprete di gran valore. E, a quanto pare, questa è soltanto una parte della refurtiva. Infatti, nelle prossime ore i carabinieri provvederanno alla perquisizione della «casa al mare» di Giancarlo Loschi, a Marina di Carrara, dove presumibilmente verrà trovato qualcosa d'altro.

Intanto Giancarlo Loschi trascorrerà un primo periodo di ferie a San Giorgio a Lucca. L'accusa? Furto con destrezza. Verrà processato per direttissima.



Una ragazza nera per la prima volta al concorso di Miss Italia

Per la prima volta, in 53 anni di storia del concorso nazionale di bellezza, una ragazza nera sarà in gara per il titolo di Miss Italia. Sylvie Lubamba, 20 anni, nata e cresciuta a Firenze, aspirante top model, è stata eletta Miss Somo l'altra sera a Tirrenia nel corso di una delle 850 selezioni nazionali che precedono le ultime fasi del concorso. Sylvie parteciperà così, fra il 3 e il 6 settembre, con altre 159 ragazze, alle prefinali di Castrocara e di Porretta Terme.

Sip e aziende truffate con i telefonisti «clonati»

Attraverso tre centrali telefoniche clandestine dislocate in varie zone di Milano, decine di immigrati extracomunitari ogni giorno riuscivano a comunicare con amici e parenti all'estero a prezzi stracciati, mille lire al minuto, circa un sesto delle tariffe ufficiali. La truffa era stata organizzata utilizzando cinque «cellulari» rubati, che venivano «clonati» da alcuni tecnici elettronici egiziani che erano venuti a conoscenza del numero «seriale» segreto di cellulari di proprietà di due ditte di Pavia, una di Milano, una di Saronno e una di Messina, alle quali venivano addebitate le migliaia di chiamate in più, e che nell'ultimo bimestre si sono trovate con bollette gonfiate anche di 22 milioni. La polizia ha denunciato a piede libero, con l'accusa di truffa aggravata, una quarantina di extracomunitari, per la gran parte peruviani, egiziani, filippini, cinesi, che usufruivano a pagamento delle cabine telefoniche fantasma. Su i gestori del giro di centraline abusive - un egiziano di 32 anni, Nour Wasty, un suo connazionale ventiquattrenne, Ali Mohamed, e una peruviana di 42 anni, Rachel Matos Soto de Mori - pesa invece anche l'accusa di ricettazione.

Mezzo miliardo di pillole all'anno per combattere l'insonnia

Gli italiani hanno un cattivo rapporto col sonno. Nel nostro paese, un cittadino su tre non dorme bene. E a tenere gli occhi sbarrati al soffitto, di notte, è la donna più dell'uomo. Tra i paesi più industrializzati, siamo i più colpiti dall'insonnia dopo il Belgio. Il disturbo si accentua d'estate, per ritmi e abitudini mutate. Ben 9 milioni di italiani sono insonni cronici, costretti a consumare ogni anno mezzo miliardo di pillole, pari a 16 milioni e mezzo di confezioni di sonniferi. Sono gli ultimi dati resi noti dal «Centro per lo studio e la terapia del sonno» di Bologna diretto dal prof. Elio Lugaresi. Da Aviano, il prof. Umberto Tirelli, il teorico della «sindrome della stanchezza cronica», avverte che «chi soffre d'insonnia dovrebbe evitare nel modo più rigoroso di cambiare abitudini durante l'estate. Si dovrebbe andare a letto alla stessa ora. Orari e quantità dei pasti devono rimanere gli stessi. E non è lecito abusare di caffè e di bevande alcoliche».

Nuovo attentato a un treno locale in Sardegna

Ancora un attentato, per fortuna solo simbolico e senza conseguenze, ai treni in Sardegna. Questa volta sono stati allentati i bulloni di alcune traversine lungo la tratta Mandas-Seui della linea ferroviaria che da Cagliari porta a Lanusei. All'altezza del paese di Villanovato l'automotrice, sulla quale viaggiavano poche persone, ha subito un forte scossone. I due macchinisti hanno fermato il mezzo e notato che un tratto di binario era stato scassinato per l'allentamento dei bulloni che mantengono le traversine. L'automotrice non ha subito danni e ha ripreso la corsa verso Lanusei. Dell'episodio sono stati informati i carabinieri e la direzione delle Ferrovie complementari della Sardegna. Con l'attentato di ieri si allunga la lista di episodi di violenza nelle zone interne della Sardegna, presumibilmente collegate alla presenza dei soldati dell'operazione «Forza Pansa». L'incendio all'automotrice di Bevi, sempre sulla stessa tratta, ha inaugurato lo stillicidio di provocazioni e intimidazioni culminato con l'agguato di Mamoiada, dove sei alpini sono stati feriti da colpi di fucile sparati a breve distanza.

L'omicidio del camping «Non è opera di un folle»

Una vendetta, la punizione per un'offesa o forse una lite tra ragazzi. Su queste ipotesi - mentre perde consistenza l'ipotesi del delitto di un folle - si indaga per l'assassinio di Sebastiano Bongiovanni, di 17 anni, e sul ferimento di altri cinque ragazzi mercoledì notte nella Val d'Anapo, in località Mandaradonna, nel Sarcusano. I carabinieri, che stanno setacciando la valle, hanno ascoltato i cinque feriti (Maurizio Amodio, 19 anni, Salvatore Di Pietro, 18 anni, Domenico D'Andrea, 22 anni, Sebastiano Salonia, 19 anni, Sofia Falla, 17 anni) e il fratello della vittima, Remo Bongiovanni, 19 anni, l'unico illeso. L'assassino, che, secondo gli investigatori, conosce bene la zona, è arrivato di soppiatto alle spalle del gruppo che era raccolto intorno a un falò e ha sparato a Sebastiano Bongiovanni, il suo bersaglio.

GIUSEPPE VITTORI

«Idrojet» vietati, dopo la Liguria, in quasi tutta la Toscana e nel Salernitano. Forti restrizioni nel Lazio. Fine settimana all'insegna del traffico scarso e di qualche temporale nella mattinata di domani. Da lunedì i rientri

Ferragosto, al mare sì ma senza acquascooter

Città piene, albergatori preoccupati. L'agosto non è ancora riuscito a svuotare Roma e Milano, Torino e Genova: per riuscire a scattare la classica immagine della «città deserta», i fotografi dovranno probabilmente aspettare fino a domani. E lunedì potrebbe essere già troppo tardi. Qualche «indicazione utile» per chi parte. E chi resta? Meglio fare oggi qualche scorta: «saracinesca selvaggia» può ancora colpire.

Il traffico. La Società autostrade prevede traffico molto scarso almeno fino a domani sera. Niente a che vedere con il fiume di quasi 24 milioni di auto che hanno percorso le autostrade italiane fra il 23 luglio e il 9 agosto, con un aumento del 7% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. I rientri dovrebbero essere scaglionati nel corso dei prossimi tre fine settimana. Traffico scarso, comunque, non vuol dire né meno prudenza né meno attenzione: gli incidenti sono sempre un pericolo. Per sostenere che sono in calo (1.190, con 18 morti e 622 feriti, contro i 1.390, con 24 morti e 679 feriti, del '91) lungo la sua rete, la Società Autostrade è costretta a sostenere la curiosa tesi che la strage dell'8 agosto all'imbocco dell'Autosole, a Melegnano, che provocò ben 11 vittime, va esclusa dal calcolo perché si è trattato di un evento «sgravissimo», ma «singolare».

I traghetti. Qualche problema per chi ha deciso di rientrare domenica dalla Sardegna. La Tirrenia ha annullato per «motivi tecnici» la partenza del traghetto delle 16:45 da Porto Torres a Genova. La compagnia assicura comunque che chi ha già la prenotazione potrà comunque partire con la corsa delle 20.

Gli acquascooter. Giudicati ormai universalmente pericolosi, sono stati proibiti, dopo la Liguria, fino al 31 agosto anche in quasi tutta la Toscana, dalla foce del Serchio al confine con il Lazio. Fa eccezione l'Eiba, dove però possono accedere il motore solo a 200 metri dalla riva. Divieto totale, da oggi al 17, anche nel Salernitano, mentre nel Lazio si studiano nuove misure restrittive. I Verdi annunciano la presentazione di un disegno di legge che fissi norme molto precise per l'utilizzo degli acquascooter. La Lega per l'ambiente, invece, torna a proporre il divieto di circolazione per tutte le imbarcazioni a motore negli spazi destinati alla balneazione.

In vacanza dove. La maggioranza dei giovani sceglie il mare, per metà in Italia e per metà all'estero, soprattutto in Grecia e in Spagna. In preoccupante calo i giovani stranieri: colpa - dicono al Centro turistico giovanile - dei prezzi troppo alti delle località turistiche italiane rispetto a quelle di altri paesi. «Tira», invece, il turismo «religioso», scelto in prevalenza da persone di mezza età e di media disponibilità economica. Mete preferite, oltre alle solite Lourdes, Fatima, Czestochowa, la Terra Santa, i «tour sulle orme di S. Paolo, a Pietroburgo e nelle repubbliche baltiche, in Messico alla Madonna di Guadalupe, a Washington al santuario dell'Immacolata».

congetture. Sciogliere tutti questi nodi non sarà affatto facile.

Chi tra i dirigenti sarà più abile nel farlo potrebbe portare nel proprio rione il drappellone dipinto da Mimmo Paladino, accolto con commenti contrastanti a Siena. Magari pagando prezzi piuttosto salati. Qualche contrada per vincere potrebbe spendere anche più di un miliardo di lire. C'è chi si sta già chiedendo se tutto questo sia giusto o ci sia qualcosa da rivedere in un meccanismo che sta creando non pochi problemi. Anche perché il palio di Siena non sembra avere più una dimensione giocosa come tradizione vorrebbe. Puntuale, è giunta un'interpellanza dei verdi, firmata anche da deputati di altri gruppi, che sollecita la sospensione della manifestazione per impedire la carneficina di cavalli.

Siena intanto comincia ad affollarsi. Domenica la piazza del Campo e le strade adiacenti saranno stracolme di gente. Non mancheranno personaggi importanti della politica come il primo ministro Giuliano Amato, eletto proprio nella circoscrizione. L'ospite più gradito sarà Farouk Kassam, il bambino liberato qualche settimana fa in Sardegna dopo un lungo sequestro. Lo ha invitato il Comune, ma erano stati i bambini senesi a lanciare l'idea nel palio di luglio.

Gli interrogativi non mancano. Dove andrà Andrea De Gortes detto Aceto, che punta a bissare il successo di luglio?

Domenica il Palio Tra attese e polemiche stavolta c'è Farouk

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE AUGUSTO MATTIOLI

SIENA. I favoriti ci sono, ma domina l'incertezza. Tutto è in alto mare dopo l'assegnazione dei cavalli che si è svolta ieri mattina in piazza del Campo. Drago, Bruco, Torre e Pantera hanno avuto i cavalli migliori: rispettivamente Pitheos, Galleggiante (il vincitore con Andrea De Gortes del palio di luglio nell'Aquila), Uberto e Figaro. Per quanto riguarda le altre contrade, l'Istrice ha avuto Zuccherò, la Lupa Usilla, la Civetta Bambina, l'Onda Pinturicchio, la Chiocciola Naomi, il Valdumontone - Etrusco. La grande incertezza nasce dalle contrade. Dietro le quinte i dirigenti delle contrade stanno lavorando per avere il fantino migliore per il proprio rione, cercando al tempo stesso di non favorire le dirette avversarie.

Gli interrogativi non mancano. Dove andrà Andrea De Gortes detto Aceto, che punta a bissare il successo di luglio?

Si dice nella Torre, che non vince dal 1961. E Salvatore Ladu detto Cianchino, da tutti indicato come il suo successore? Sembra che sia «in parola» con il Bruco, la cosiddetta «nonna» del palio, che non vincendo 2 luglio del 1955. Ma Cianchino potrebbe andare, secondo un'altra ipotesi, nel Drago che ha avuto Pitheos, il soggetto probabilmente il più forte della rosa dei dieci. Una soluzione particolarmente gradita all'Oca, non presente in piazza ma che sta lavorando per impedire alla Torre, la sua grande rivale, di vincere. Ma su Pitheos potrebbe andare anche Giuseppe Pes, detto il Pes, che lo allena. E Silvano Vigni detto Bastiano? E Massimo Coghe detto Massimo? E poi è così sicuro che non ci siano altre contrade oltre quelle favorite che non possano inserirsi da protagonisti in questo gioco, come l'Istrice o il Valdumontone? Una ridda di ipotesi, di

Italo Niato vive e lavora a Trento. Dal 1914 la storia vista... di nuca

«Taglio punk, codino? Barbarie» Ha 92 anni il Lefebvre dei barbieri

Quando ha cominciato, nel 1914, la gente era così povera che metteva da parte i capelli impigliati nel pettine e li rivendeva per fare parucche. Italo Niato, che adesso va per i 92 anni, è il più vecchio barbiere ancora in servizio d'Europa. Nella sua bottega sono passati i soldati di Caporetto ed i gerarchi fascisti, gli ufficiali delle Ss ed il giovane Flaminio Piccoli, nobili e vescovi... Settantotto anni di storia vista di nuca.

«Non far polemiche, non far politiche. Silenzio! Discrezione! Mai intronnettersi. Mai comprometterti». Per le sue mani sono passate quasi 200.000 teste, calcola. E molte hanno una storia. I generali, per esempio. Un po' antimilitarista, il cavalier Niato, è diventato anche senza

vederli all'opera. «Nel 1922 ero di leva, barbiere della prima compagnia dell'84° reggimento della brigata Venezia, in Toscana. Il mio capitano, Lentini, mi dice che c'è da tagliare i capelli al generale, il generale Reghini, che stava a Stia. Vado, sette chilometri a piedi. «Sei tu in grado di tagliarmi i capelli?», «Sì, signor». E taglio, sfumo, faccio la barba, regolo il pizzetto. Sa quanto mi ha dato? Non ci crederete mai: 70 centesimi! I soldati mi pagavano due lire». Gli è bastato per diffidare dei generali. E rimasta però la passione per i Vip. «I miei primi clienti, a Trento,



Italo Niato, con la moglie

sono stati il conte Giannantonio Manci e l'ing. Forza. Poi i conti Mersi, il conte Sforza, il conte Savagna. Tutti i dottori dell'ospedale». De Gasperi «l'ho conosciuto ma non serviv», ha tagliato invece i capelli a Flaminio Piccoli studente, e più avanti negli anni all'arcivescovo Giovanni Maria Sartori, all'attore Ugo Pagliaro, agli artisti dell'opera di cui è appassionatissimo - ha fatto anche il caratterista, naturalmente in «carletto muti» - a docenti e studenti di sociologia. Anche Curcio? «Mai chiederlo, nomi. Non comprometterti, ricordi?».

Così prudentemente impassibile era pure durante la seconda guerra, con Trento invasa dai soldati tedeschi. «Suonavano gli allarmi, volevo scappare, e quelli mi ordinavano "nicht alarm, rasieren"». Un ufficiale delle Ss mi puntava contro la Luger mentre gli facevo la barba, ma tornava sempre». Quanti stili sono passati. Quando ha cominciato, e per decenni, non imperavano pochi: «All'Umberta, come il re, cioè a spazzola. Alla Mascagni, tutti indietro. Corti con la riga in mezzo. Rasati col ciuffo, un ciuffetto sulla

fronte. C'erano certe barbe, certe basette. Una soddisfazione, signor. Ed i baffi, da arricciare all'estremità. Il più importante erano le sfumature, più o meno alte ma sfumature vere. Ma sa qu? era il lavoro più difficile? No. «La «cenga», la chierca da fare ai preti, che adesso non usa più. Doveva avere le dimensioni esatte di una moneta da cento lire. Si partiva in punta di forbice, si insaponava, si passava un rasoio speciale con la punta rotonda». Poi sono venuti, e li ha accettati a malincuore, il taglio a scala, il taglio sciolto, il taglio all'americana». Dopo, ha rifiutato di aggiornarsi. I capelli alla Beatles? «Scherza? Solo ai bambini, e solo perché li vogliono le mamme». I tagli punk? «Si accomodi più avanti, c'è un altro negozio». Il collo pieno, la sfumatura a punta, il codino? «Barbarie. Ma non mi intronnetto. Non critico. Se qualcuno non mi piace, io «sto per chiudere». Aspetta, nel suo negozio, che il tortuoso corso della storia del costume riporti in vita «la sfumatura», quella vera, che punge la mano passata sul collo. Ed intanto, inconsapevole, frantuma i record assieme ai clienti più affezionati: un paio si servono da lui da 62 anni esatti.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

TRENTO. È il Lefebvre dei barbieri italiani: «Non capisco i tagli di oggi. Perfino Pipò Baudo ha i capelli un po' lunghi sul collo». Nemmeno Andreotti lo soddisfa. La sua filosofia di vita ha solo due sfumature: «Alta o bassa. All'americana, col taglio dritto, già non mi va». Ma soprattutto detiene uno straordinario record di longevità forbesca. Italo Niato, avviato verso i 92 anni d'età, titolare di una bottega trentina, è il più vecchio barbiere in attività d'Europa. «Ho cominciato come garzone di bottega nel mio paese veronese, Isola della Scala, settantotto anni fa. Ed eccomi qui. Smettere? Mai pensato. Tagliare i capelli mi è sempre piaciuto. Una specie di «vocazione». Bassino, segaligno, naso adunco, due piccoli occhi chiari appuntiti e mobilissimi, l'omino in camice bianco è il sosia dell'ul-

Moby Prince, spunta un teste
«Black out, poi le fiamme e le esplosioni. Ho visto tutto mentre passeggiavo»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
LUCIANO DE MAJO

LIVORNO Dopo sedici mesi passati fra indagini, rivelazioni, ipotesi varie e scoop televisivi tentati (o annunciati), ora spunta un testimone oculare della collisione fra il traghetto «Moby Prince» e la petroliera «Agip Abruzzo». È attendibile? Ed è veramente in grado di fornire elementi nuovi per cercare di ricomporre il quadro della terribile notte del 10 aprile 1991? Spegnerà al dottor Luigi De Franco, il magistrato incaricato di condurre l'inchiesta sulla tragedia, valutare la reale utilità del racconto.

A differenza del radio-amatore fantasma, «Luccio» il suo nome in codice, del quale non si è avuta più notizia, che, trovandosi a bordo di una barca, aveva fornito la sua ricostruzione della dinamica dell'incidente, questo testimone la sera della tragedia si sarebbe trovato a terra. E dalla riva, nella zona di Ardenza, stava guardando il mare, illuminato dalle luci delle molte navi in rada. Intorno alle 22,25, vale a dire al momento della collisione, il testimone ha raccontato di aver assistito a un momento di black-out, in mare. Tante luci che, improvvisamente, si spengono. Poi, qualche istante dopo, la visione delle fiamme, come se qualcuno avesse incendiato della benzina. E ancora, provenienti dal punto della collisione fra le navi, localizzato a meno di tre miglia dalla diga della Vegliata, praticamente davanti alla città, alcuni rumori. Rumori inconfondibili, alcuni più forti, altri meno, ma inconfondibili. Tipici di esplosioni.

Di elementi nuovi, veri e propri, dunque, sembra difficile poter parlare, anche se resta da spiegare quell'improvviso black-out in mare. Siamo di fronte, comunque, a una ver-

Le fiamme si sono sviluppate nella nottata di mercoledì nell'area più verde dell'isola. Ore e ore per lo spegnimento

Ritorsione verso le forze dell'ordine dopo le operazioni di controllo dei giorni scorsi o speculazione edilizia?

Ischia divorata dal fuoco
Incendi in più punti: dolo?

Un incendio di vaste proporzioni che ha investito una superficie di circa sei ettari è scoppiato l'altra notte nella località Testaccio a Barano d'Ischia. I vigili del fuoco hanno lavorato per ore per mettere sotto controllo le fiamme alimentate da un forte vento. Minacciate alcune case. Il rogo potrebbe essere di origine dolosa. Fuoco in altre regioni italiane, in Umbria scatta il piano antincendi.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI Incendio nell'isola d'Ischia. Nel comune di Barano, uno dei sette dell'isola verde, le fiamme hanno colpito un'area di tre ettari e, alimentate da un vento teso, hanno distrutto alberi e macchia mediterranea. Per ore i vigili del fuoco hanno lavorato in località «Testaccio» per tenere sotto controllo le fiamme che minacciavano anche alcune villette immerse nel verde.

Fuoco anche in provincia di Roma, dove gli interventi sono stati almeno un centinaio, e in Umbria.

L'allarme nell'isola del napoletano è scattato poco prima di mezzanotte quando sono state ben visibili nell'oscurità le lingue di fuoco. I vigili del locale disaccamento hanno lavorato per tutta la notte per circoscrivere le fiamme, poi, alle prime luci dell'alba è arrivato in loro aiuto anche un elicottero del servizio antincendio che con il «cucchiaio» ha scaricato sulle fiamme tonnellate



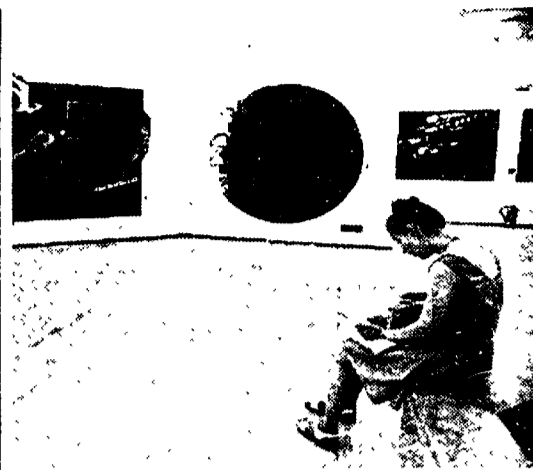
di qualche villeggiante («è troppo presto per fare ipotesi» affermano laconici i responsabili) c'è più di un sospetto che ci sia il dolo all'origine della distruzione della vegetazione di tre ettari della zona di Testaccio.

Ogni anno in Italia vengono distrutti dagli incendi circa 50 milioni di alberi e quasi tutti sono provocati dall'uomo o per distrazione o volutamente. La maggior parte degli incendi dolosi è provocata nella speranza che si possa edificare in aree vincolate, trascorso il periodo in cui la legge vieta la costruzione sulle aree colpite da incendio. Il sospetto, in

una zona di forte abusivismo com'è Ischia, che le fiamme possano nascondere un intento speculativo diventa più forte. Nel giro di tre o quattro mesi i signori del «matrone abusivo» sono in grado di edificare interi villaggi. D'inverno, quindi, quando i controlli non sono tanto «ferrei» sull'area interessata potrebbe anche sorgere una mini città.

D'altra parte erano alcuni anni che nell'isola d'Ischia non si verificavano incendi di vegetazione. Ed anche negli anni scorsi quando si sono verificati incendi boschivi le fiamme hanno interessato aree piuttosto ridotte ed hanno

richiesto interventi brevi ai vigili ed al copro forestale dello Stato. L'ipotesi che l'incendio sia di origine dolosa non fa che aumentare il canco di lavoro delle forze dell'ordine impegnate in questi giorni in una massiccia operazione di controllo dei villeggianti dell'isola (e rispettare a casa i camorristi) e delle attività abusive che vi si svolgono d'estate. Trovare, affermano gli investigatori, i colpevoli di questo incendio è quasi impossibile, a meno che non si tratti di qualche banda organizzata che aveva in mente qualche imponente speculazione edile.



La galleria d'Arte moderna a Roma

Galleria d'arte moderna
Prima svanisce il Cézanne poi scompaiono 3 quadri Ladri d'arte o distrazione?

22 gennaio, scompare nel nulla un acquerello di Cézanne, valore: mezzo miliardo. 13 agosto, svaniscono tre quadri a olio, valore (complessivo): sette milioni. Rubati o «dispersi»? È un piccolo giallo che, nelle sale della Galleria nazionale d'arte moderna, a Roma, va avanti da otto mesi. Gli investigatori sono perplessi: «Tutto è possibile, magari troveremo il Cézanne appeso nella cucina di un onesto cittadino».

CLAUDIA ARLETTI

ROMA Prima, è scomparso il Cézanne. Scomparso? Volato via. Era un acquerello double-face, da una parte il «Sentiero tra le rocce» e dall'altra «Paesaggio sul lago». È sparito in un giorno impensato. Una mattina, qualcuno ha aperto la stanza dove era conservato, nella Galleria nazionale d'arte moderna, e non c'era più. Rubato o soltanto «disperso»? Già, perché si è anche pensato che l'acquerello fosse finito per errore in un'altra cartella.

Deve esserci un fantasma, alla Galleria nazionale d'arte moderna, un fantasma buontempe, che non bada troppo a ciò che prende. Otto mesi fa, ha arraffato il Cézanne, valore approssimativo: mezzo miliardo. Adesso, si è portato via tre quadri a olio, che, al massimo, valgono sei o sette milioni.

Sono tre quadretti del '700. La «spazzatura» è avvenuta qualche giorno fa, mentre era in corso il trasferimento di alcune opere da un locale all'altro della Galleria. Un po' di ricerche, poi i responsabili della «Gnam» hanno chiamato i carabinieri: «È successo di nuovo, stavolta i dispersi sono tre».

In realtà, all'inizio, le perdite sembravano maggiori. Poi, a furia di cercare e controllare, una delle tele è saltata fuori. Era stata, semplicemente, smarrita dentro il museo. Così, c'è qualcuno che è ancora convinto: anche il Cézanne non ha mai lasciato la galleria. I responsabili e i custodi, insomma, se lo sono persi.

In questi mesi, però, l'hanno cercato dappertutto. Per prima cosa, sono state rivoltate le cartelle della sala «Grafica». Un lavoro mostruoso: i carabinieri e il personale della Galleria hanno messo le mani tra 20mila opere, spulciandone, uno per uno, tutti i contenitori. Poi, è toccato ai solai, alle cantine e ai sottoscala. Fatica inutile. E allora? «Noi un'opera scomparsa dobbiamo ritenerla rubata», dicono i carabinieri.

Strage al casello di Melegnano
Il cardinale Martini al funerale: «Oggi abbiamo lo sconquasso nel cuore»

PALMI È stato riaperto ieri sera il tratto dell'autostrada «A3» tra Gioia Tauro e Palmi, interrotto lunedì a causa della grave incidente di mercoledì scorso, nel quale quattro persone sono morte carbonizzate e 22 sono rimaste ferite. Mentre è in corso il recupero dei mezzi coinvolti nell'incidente, si attende la verifica da parte dell'Anas delle condizioni strutturali della carreggiata in cui è avvenuto l'incidente, per cui non si sa quando questo tratto autostradale sarà riaperto. Il traffico è deviato sulla statale tirrenica 18.

Intanto ieri mattina si sono svolti a Corsico, vicino Milano, i funerali di nove delle undici vittime dell'incidente di sabato scorso a Melegnano, la più grave disgrazia della strada degli ultimi cinque anni. Duemila persone hanno partecipato alla cerimonia funebre, celebrata dall'arcivescovo di Milano Carlo Maria Martini. Tra la pro-

Allarmi e proteste nel nuovo istituto di pena di Reggio Emilia

In quattro tentano di evadere dal carcere
Gli agenti: «Era prevedibile, siamo pochi»

Quattro detenuti hanno tentato di evadere ieri mattina dal nuovo carcere di Reggio Emilia. Sono stati bloccati mentre superavano il primo dei due muri di cinta. Subito dopo la successiva perquisizione generale, c'è stata anche una protesta dei carcerati, che hanno gettato fuori dalle celle posate e suppellettili. Da tempo si susseguono allarmi e tensioni per le carenze di personale tra gli agenti di custodia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANO MORSELLI

REGGIO EMILIA. «Non si evadono... per il buon cuore dei detenuti». Così, non più tardi di un mese fa, titolava la cronaca locale del nostro giornale, riassumendo il senso dell'ennesimo allarme lanciato dai sindacati degli agenti di custodia per la paradossale insicurezza che caratterizza, fin dal momento dell'apertura, un carcere concepito e progettato come di massima sicurezza. A metà luglio, per sorvegliare 180 carcerati, risultavano in forza 61 agenti, cioè ben 45 in meno del necessario. Non

molto migliore la situazione dell'Ospedale psichiatrico giudiziario, ospitato in una diversa sezione dello stesso complesso: 97 agenti (25 in meno al fabbisogno) per 170 detenuti.

Ieri è accaduto quello che tutti gli addetti ai lavori si aspettavano: alcuni detenuti hanno deciso di smetterla con il buon cuore. Giuseppe Pandolfi, 20 anni, napoletano, condannato per omicidio a restare in prigione fino al 2015, Mario Cerullo, 25 anni, casertano, accusato di tentato omi-

icidio, Ali Mohammed e Kediri Faikal, entrambi tunisini, in carcere per spaccio di droga, hanno tentato il colpo durante l'ora d'aria. Mentre altri detenuti distraevano l'unico agente di guardia - in tutto il carcere, alle 10 del mattino, ne erano in servizio appena 16 - i quattro si sono arrampicati sul primo muro di cinta, alto una decina di metri, utilizzando le classiche lenzuola annodate ad una specie di rampino. Quando già due degli aspiranti fuggiaschi erano arrivati in cima l'agente li ha visti e ha dato l'allarme. Nella concitazione del momento, Mario Cerullo è caduto maleamente infortunandosi ad un piede. Anche gli altri tre sono stati bloccati.

Nel giro di pochi minuti, un imponente schieramento di poliziotti, carabinieri, finanzieri e vigili urbani ha circondato il carcere e accuratamente battuto tutta la zona circostante, prima campagna alle porte della città. Si temeva che, nella confusione, qualche altro de-

tenuo si fosse eclissato. All'interno del carcere, nel frattempo, è scattata una perquisizione generale, al termine della quale ulteriori tensioni hanno movimentato la giornata. I detenuti, infatti, hanno iniziato a protestare gettando posate e suppellettili dalle finestre delle celle. Il vicedirettore, dottor Salvatore Scalerà, è stato richiamato d'urgenza proprio mentre, in Questura, stava tenendo una conferenza stampa per raccontare la vicenda della tentata evasione.

Infine, anche questa agitazione è rientrata. Restano, invece, tutti i motivi del malessere che da mesi si aggrava sia tra i detenuti che tra gli agenti di custodia. Questi ultimi, in particolare, hanno ripetutamente denunciato con conferenze stampa e perfino manifestazioni pubbliche le insostenibili condizioni del carcere. Di notte, ad esempio, la cinta muraria di un chilometro e mezzo è spesso sorvegliata per otto ore da una sola sentinella,

CHE TEMPO FA

IL TEMPO IN ITALIA: Il ritiro verso le sue posizioni originarie dell'anticiclone delle Azzorre permette ad una perturbazione inserita in un sistema depressionario, il cui minimo valore è localizzato sull'Europa settentrionale, di portarsi verso sud e raggiungere prima le nostre regioni settentrionali, successivamente quelle centrali ed infine quelle meridionali. La perturbazione attraverserà la nostra penisola abbastanza rapidamente ed al suo seguito si instaureranno condizioni di tempo comprese tra il bello e il variabile.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale graduale aumento della nuvolosità e successive precipitazioni che localmente potranno essere di tipo temporalesco. Sull'Italia centrale in mattinata prevalenza di cielo sereno, nel pomeriggio aumento della nuvolosità con possibilità di precipitazioni. Sulle regioni meridionali prevalenza di cielo sereno. In diminuzione la temperatura prima sulle regioni settentrionali e successivamente su quelle centrali.

VENTI: deboli o moderati provenienti da nord-ovest.

MARI: da poco mossi a mossi tutti i mari italiani ad iniziare dai bacini settentrionali.

DOMANI: miglioramento del tempo sulle regioni settentrionali con ampie schiarite. Annuvolamenti e piogge residue sulle regioni centrali e tendenza a miglioramento nel pomeriggio. Aumento della nuvolosità e possibilità di pioggia o temporali sulle regioni meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bozano	16 29	L'Aquila	15 28
Verona	22 34	Roma Urbe	22 36
Trieste	24 31	Roma Fiumic.	22 31
Venezia	23 32	Campobasso	21 30
Milano	22 34	Bari	22 33
Torino	19 31	Napoli	22 32
Cuneo	22 32	Potenza	16 30
Genova	24 30	S. M. Leuca	23 32
Bologna	24 34	Reggio C.	26 35
Firenze	23 34	Messina	27 31
Pisa	22 31	Palermo	23 31
Ancona	21 31	Catania	20 33
Perugia	21 32	Alghero	20 31
Pescara	21 32	Cagliari	22 36

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	13 22	Londra	15 24
Atene	22 34	Madrid	21 37
Berlino	14 25	Mosca	19 30
Bruxelles	12 23	New York	np np
Copenaghen	14 22	Parigi	12 25
Ginevra	16 27	Stoccolma	15 23
Helsinki	15 21	Varsavia	13 31
Lisbona	22 35	Vienna	18 29

ItaliaRadio

Programmi

Ore 8.30 **Berlusconi**: per «divina concessione». L'opinione dell'on Franco Bassanini

Ore 9.30 **Tangentopoli** l'inchiesta che non si ferma

Ore 9.40 **Un «supercapo» per le polizie**. Con Ferdinando Imposimato

Ore 10.10 **Intervento in Bosnia: favorevoli o contrari?** Filo diretto - e una opinione di Antonio Rubbi. Per intervenire tel. 06/679.6539-679.1412

Ore 11.10 **Cinema: Venezia dalla A alla Z**. In studio Alberto Crespi

Ore 11.30 **Tutti al mare?** Da Grosso collegamento con la Goletta verde

Ore 12.30 **Consumando**. Manuale di autodifesa del cittadino

Ore 13.30 **Saranno radiosi**. La vostra musica in vetrina ad Italia Radio

Ore 17.10 **Musica: «Freak anni '90»**. In studio Elio e le storie tese

Ore 18.15 **Alta Marea**. Qualche domanda prima del concerto. Risponde Antonello Venditti. Per intervenire tel. 06/679.6539-679.1412

Ore 19.30 **Sold Out**. Attualità dal mondo dello spettacolo

Telefono 06/6791412 - 6796539

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 680.000
6 numeri	L. 582.000

Per abbonarsi, versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 00185 Roma

oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39x40)

Commerciale ferialte L. 400.000

Commerciale festivo L. 515.000

Finestrella 1ª pagina ferialte L. 3.300.000

Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000

Manchette di testata L. 1.800.000

Redazionali L. 700.000

Finanz.-Legali-Consens.-Aste-Appalti Ferialti L. 590.000 - Festivi L. 670.000

A parola: Necrologie L. 4.500

Partecip. Lutto L. 7.500

Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531

SIP, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/42131

Stampa in fac-simile

Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10

Sea spa, Messina - via Taormina, 15/c.

Parla l'ex dirigente Italstat dopo la sua scarcerazione «I soldi incassati? Finivano a Milano e Roma»

Dall'Anas alle autostrade al giro di affari per la Fiera di Milano c'è solo da scegliere

Zamorani: «Due o tre politici per ogni imprenditore»

Si prepara un Ferragosto caldo a Tangentopoli. Dalla procura escono nuovi ordini di cattura e una valanga di arresti è alle porte. L'unica incognita è la reperibilità dei catturandi. Chi potrebbe finire nella reata? I magistrati tacciono, ma Alberto Zamorani, ex dirigente dell'Italstat appena scarcerato, parla. Dall'Anas alle autostrade, al giro di affari per la Fiera c'è solo l'imbarazzo della scelta.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Camicia slacciata, voglia di vacanze stampata in faccia. Il sostituto procuratore Piercamillo Davigo esce dal suo ufficio al quarto piano di palazzo di giustizia. Ha appena congedato la squadra dei carabinieri del nucleo operativo, comandati dal capitano Roberto Zuliani, l'uomo che ha fatto scattare tutte le manette eccellenti di Tangentopoli. Nuovi arresti in vista? Quei pacchi di documenti che il capitano e i suoi uomini si sono portati appresso fanno pensare a un Ferragosto caldo. E sulle scrivanie dei magistrati antimazzetta si ammucchiano nuovi fascicoli, piste che porta-

no agli appalti per la Fiera di Milano, altri tronconi di indagini che scavano nel business di strade e autostrade, capitoli che portano dritto ai vertici dell'Iri.

I magistrati di «Mani Pulite» hanno ormai la certezza che questa inchiesta durerà ancora a lungo: basta aprire una porta per scoprire nuovi filoni di indagine. E non sono solo loro a pensarci. Alberto Zamorani, ex vice direttore generale dell'Italstat è l'ultimo degli imputati di Tangentopoli che sia uscito dal carcere di San Vittore, dopo due mesi netti di detenzione. «Se i magistrati procedono su tutto quello che

sanno - aveva dichiarato - ci saranno ancora mille arresti. Le stesse cose le ribadisce in un'intervista che apparirà domani sull'«Espresso». Zamorani fa una proposta, che trova riscontro in un'ipotesi già delineata dal magistrato Gherardo Colombo: quella di arrivare a una sorta di condono o comunque a un accordo tra magistrati, imprenditori e politici. «Sechiamoci tutti attorno a un tavolo - propone Zamorani - per chiudere una stagione e fissare nuove regole del gioco». In quei due mesi di carcere i giudici lo hanno interrogato dieci volte. Quali nomi ha fatto? Chi sono quei mille che potrebbero finire in manette?

«I nomi non li ho fatti io, erano i magistrati che li facevano. In questi interrogatori si è rifiutato la storia di dieci anni di rapporti tra politica e imprenditoria in Italia. Facendo anche i nomi, certo, ma soprattutto cercando di ricostruire il sistema generale, il metodo. E lo conosco proprio bene, accidenti se lo conosco».

Al centro degli indagati ci sono sempre le opere pubbli-

che e soprattutto strade e autostrade, si parla di grandi e medie imprese e di tutti i grandi e medi uomini politici italiani. Quali?

«Guardiamo al sistema delle imprese, ad ogni nome imprenditoriale corrispondono due o tre nomi del sistema politico: rappresentanti locali, amministratori pubblici e anche parlamentari nazionali. Ebbene, se ogni imprenditore chiamato in causa fa il nome dei politici a cui pagava tangenti, la mia previsione dei mille arresti è perfino ottimistica».

L'indagine milanese ha messo a nudo le intese di cartello tra gli imprenditori, gli accordi per la spartizione degli appalti che hanno eliminato la libera concorrenza. E naturalmente ogni imprenditore più solido a fissare le regole del gioco e a stabilire chi poteva partecipare alle gare. «Gli altri, se non riuscivano ad entrare in gara, cercavano uno sponsor politico, pagavano, chiedevano...».

La novità degli ultimi anni,

secondo Zamorani, sta nel fatto che gli sponsor non funzionavano più. «Le imprese pagavano, ma i politici non riuscivano più ad assecondarle. E allora si scatenava una gara al rialzo, c'era chi pagava di più per scalzare gli altri in una lotta infernale e inutile». L'ex dirigente dell'Iri azzarda anche una cifra per quantificare il giro di affari di Tangentopoli: «Prendiamo come base i 200 miliardi di finanziamento pubblico dei partiti, moltiplichiamo per quattro o per cinque e credo che non siamo lontani dalla verità».

E i partiti coinvolti? «Il meccanismo è uguale per tutti, per i partiti di governo e per quelli all'opposizione. E' evidente che la cosa riguarda più di rado quelli che hanno un minor peso, i partiti minori».

I soldi incassati dal democristiano Mongini, dal socialista Carriera o dal pedisessino Carnevale, si fermavano a Milano o arrivavano ai tesoriere nazionali? «Nel caso lombardo mi sembra che esistessero due casse, una locale e una nazionale».



Alberto Zamorani indagato per lo scandalo delle tangenti milanesi

Zamorani apre anche il fascicolo strade e autostrade, quello che potrebbe portare direttamente all'Anas e al ministro Prandini. «Per strade e autostrade c'è stata in questi anni una programmazione costante di fondi che veniva fatta con leggi dello Stato. Insomma, c'era uno stanziamento annuale, tutti sapevano su quanto si poteva contare. In quanto alle aste il meccanismo è noto: sono gare al ribasso, si fa una media, alla quale viene aggiunta una percentuale di scostamento. Chi va sopra o sotto va fuori, chi azzecca il numero vince. E questo può avvenire sia in modo corretto

che scorretto, con accordi tra le varie imprese o no».

Quindi si indaga anche sull'Anas? «Non l'ho certo detto a me, ma questi meccanismi sono alla loro attenzione». I nomi, quando si parla di strade e autostrade portano al gruppo Gavigo, già entrato nelle indagini col recente interrogatorio di Bruno Binasso, amministratore delegato della Itinera, una società del gruppo. E' indagato per gli appalti della Milano-Serravalle. Mentre il capitolo Fiera apre nuove piste. «Per il Portello ci sono dentro Cogefar, Ligresti, Bayer Fate un elenco, metteteci dentro tutti e non sbagliate».

Arresti per stupro a minorene Pietrasanta, fermati due extracomunitari. Ma non erano soli quando hanno violentato

PIETRASANTA (Lucca) Li hanno trovati 24 ore dopo lo stupro, ma per adesso sono soltanto in due. Niarane Khlid, 27 anni, domiciliato a Turano (Massa) e Radouane Batma, 25 anni, lavapiatti domiciliato a Pietrasanta entrambi originari di Casablanca in Marocco sono stati fermati dai carabinieri (il fermo confermato dal Gip) perché gravemente indiziati di essere due dei quattro stupratori di M., la quindicenne di Pietrasanta aggredita e violentata nella notte tra martedì e mercoledì scorso in un campo dietro la festa dell'Unità, individuati grazie alle testimonianze di chi lavora alla festa, sono stati fermati poche ore dopo la violenza e accompagnati in caserma dove, sembra, hanno confessato. Adesso i carabinieri stanno cercando altri due connazionali che avrebbero partecipato allo stupro.

M. non si riprende, non rie-

sce ancora a parlare. È chiusa tra le quattro pareti di casa e non comunica con nessuno, nemmeno con la psicologa del consultorio. La violenza è ancora troppo recente. Il sostituto procuratore della Repubblica che si occupa della cosa, Domenico Manzione, la ascolterà tra qualche giorno. Ma intanto la richiesta immediata della convalida del fermo e cura personalmente le indagini per la ricerca degli altri due.

«Ai rappresentanti delle comunità di stranieri presenti a Pietrasanta chiediamo di isolare e condannare chi commette episodi di violenza di qualsiasi tipo che finiscono per ritorcersi - oltre a chi li subisce - su tutta la loro comunità - è scritto nel rapporto dei carabinieri - La violenza e la sopraffazione del più debole socialmente verso il sesso più discriminato può portare solo all'accenruarsi dell'intolleranza e del razzismo».

La vana corsa delle volanti a casa del giovane che si uccide con un fucile da caccia Suicidio in diretta con il 113 a Pistoia «Mi sparo, mandatemi un'ambulanza»

Suicidio in diretta a Pistoia. Un giovane di 22 anni telefona al 113. «Mi sparo, mandate un'ambulanza a prendermi. Non voglio che i miei genitori trovino il mio corpo quando torneranno a casa». La vana corsa delle volanti a casa del ragazzo. Si è ucciso con un fucile da caccia. Non è stato possibile ricostruire il perché di tanta determinazione a por fine alla propria esistenza.

MARZIO DOLFI

PISTOIA. «Mi sparo, mandate un'ambulanza a prendermi. Non voglio che i miei genitori trovino il mio corpo quando rientreranno a casa». Così ha detto Sandro Narducci all'esterrefatto operatore del 113. Poi ha aggiunto, con lucida freddezza, nome e cognome, l'età, la via e tutte le indicazioni per entrare in casa. Un «piano» perfetto. Anche la porta lasciata aperta al pianterreno della villetta in periferia e il cane lupo legato in giardino. «Non dovette aver paura - ha

aggiunto - potete entrare liberamente».

All'altro capo del filo il poliziotto ha capito subito che non si trattava di uno scherzo. Ha tentato di allungare la conversazione. Sono stati minuti terribili e frenetici, fatti di parole dette per tranquillizzare, per prendere tempo. Ma Sandro Narducci aveva deciso di buttare via i suoi 22 anni. Aveva già il fucile alla gola. C'era solo il grilletto da premere.

Tre, quattro minuti. Una se-

quenza allucinante che sembra tratta dalla regia di un film giallo: l'operatore del 113 che, con la registrazione della prima parte della conversazione, dà l'allarme; le volanti che sfrecciano verso via delle Tavole, alla immediata periferia della città, a pochi chilometri dalla questura. Troppo tardi. Il giovane chiude la comunicazione con un'ultima frase terribile: «Capisco che cerchi di fare di tutto per salvarmi. Ma è inutile che provi a tirarla per le lunghe. Tanto ho deciso. Non farete in tempo...».

Quando le macchine della polizia di stato e un'ambulanza arrivano sotto la villetta gialla c'è un grande silenzio. Pochi passi e sono nell'ingresso. Il corpo di Sandro Narducci è lì, steso ai piedi del letto in camera dei suoi genitori: in un lago di sangue e con il volto sfigurato dal colpo del fucile da caccia del padre. Un calibro 12

caricato con una cartuccia che ha avuto un effetto devastante.

La cronaca di questo suicidio annunciato e messo in atto «in diretta» finisce qui. Con una «appendice» di disperazione e di dolore: qualche decina di minuti dopo, di ritorno dal mercato, arrivano con la borsa della spesa il padre e la madre. I volontari della Misericordia non hanno ancora fatto in tempo a ricomporre il corpo martoriato.

Le ore successive sono, come sempre in questi casi, dominate dallo sgomento, dal dolore, dalle domande desinate a rimanere senza risposta. Perché si può morire così a 22 anni? Sandro Nannucci, dicono gli amici, era un ragazzo normale: il giorno prima giocava a carte, scherzava e parlava di sport. Una vita normale, come quella di tanti suoi coetanei. Figlio unico, aiutava i suoi nella gestione di un distributore di benzina a due passi da

casa. Qualche anno fa era stato investito da una moto e ridotto in gravi condizioni: era stato in coma e aveva dovuto sottoporsi ad una serie di operazioni. Ma si era rimesso. O forse non del tutto. E in questa vicenda che può aprirsi uno spiraglio per capire la sua scelta? Ma è poi possibile capire? Il giovane non ha lasciato biglietti in cui spiega il suo tragico gesto. Un «vuoto» che lui ha certo invece lungamente meditato.

È difficile trovarsi di fronte a tanta determinazione - ci dice un funzionario della questura - l'agente del 113 è stato molto bravo a tenere quel giovane al telefono e a mettere in moto il meccanismo di intervento. Le volanti hanno fatto prestissimo ad arrivare sul posto ma non hanno potuto far niente. E aggiunge: «di fronte ad una tale, folle, lucidità credo che nessuno avrebbe potuto far niente, nemmeno arrivando prima».

Il tradizionale concerto di Ferragosto a Bologna trasloca in periferia Carboni e Morandi al Pilastro Musica leggera contro il degrado

Per diciassette anni i bolognesi hanno «consumato» la notte tra il 14 e il 15 agosto insieme, in piazza Maggiore. Stavolta, però, il tradizionale appuntamento ferragostano «trasloca» nel cuore del Pilastro, quartiere di periferia duro e difficile. Nel parco dedicato a Pierpaolo Pasolini canteranno Luca Carboni (l'unico suo concerto estivo), Gianni Morandi e la cantautrice bolognese Antonietta Laterza.

RITA DE BUONO

BOLOGNA. È la periferia più dura di Bologna, quella del Pilastro. Un quartiere tirato su agli inizi degli anni settanta per essere «quartiere modello», ma diventato suo malgrado terra di nessuno, simbolo di tensioni e violenza. Dopo il massacro di tre carabinieri, in una notte di gennaio del '91, la sofferenza di questa fetta di periferia sembrava aver toccato il culmine, nonostante gli sforzi di tanta gente, ostinata nel cercare tra associazionismo e altre occasioni di incontro una dimensione vivibile.

È anche per dare una mano ai «pilastrini», questi «borgatari» per eccellenza di una città che si voleva senza borgate, che l'amministrazione comunale del capoluogo emiliano ha deciso, quest'anno, di trasferire la festa di Ferragosto da piazza Maggiore al parco dedicato a Pier Paolo Pasolini, alle spalle

di quello che tutti i bolognesi chiamano «il virgoline», un serpentine ininterrotto di palazzi. Per la prima volta dopo diciassette anni, dunque, il punto d'incontro fra i sopravvissuti alle vacanze non sarà «piazza grande». Ma non è difficile immaginare che all'appuntamento saranno presenti moltissimi giovani: i fans di Luca Carboni, il «fisico bestiale» che ha venduto in pochi mesi 600.000 copie del suo ultimo disco, e quelli di ogni età, che adorano Gianni Morandi, più gli estimatori di Antonietta Laterza, giovane a brava cantautrice, assai nota a Bologna. Tutti insieme, per uno spettacolo che si preannuncia entusiasmante.

Carboni dice che se gli avessero proposto la comice tradizionale non avrebbe tenuto questo concerto: «Suonare qui, invece, mi entusiasma». È un



Luca Carboni

modo per essere uno strumento per la mia città, una scelta importantissima... E spero davvero che questo sia l'inizio di un nuovo incontro fra Bologna e il Pilastro». Spettacolo gratis, dunque, e inizio previsto proprio con «La mia città», canzone d'amore e rabbia per un posto dove ogni casa è «uso forestiera». Sarà, insomma, una

Ennesimo delitto a Castellammare di Stabia «Un bicchiere d'acqua?» E lo crivellano di colpi

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. Ennesimo delitto a Castellammare di Stabia. Apparentemente senza movente. A morire sotto una grandinata di proiettili è stato Orlando Somma, 49 anni, guardiano delle vecchie terme, un solo precedente penale, per rissa, tanti e tanti anni fa. Lo hanno assassinato l'altra notte mentre era al lavoro. Secondo una prima ricostruzione alcuni sconosciuti gli si sarebbero avvicinati chiedendogli un bicchiere di acqua termale, poi gli hanno espulso contro 14 proiettili.

Due, forse i killer, spallleggati, sicuramente da qualche complici. Le testimonianze, però, sono largamente incomplete, anche perché il delitto è avvenuto a tarda sera e non ha avuto molti testimoni.

La vittima abitava a Scanzano, il quartiere stabiense dominato dal clan D'Alessandro. Potrebbe costituire un elemento per indirizzare le indagini, ma al momento questo elemento appare troppo flebile per dare indicazioni agli investigatori che stanno lavorando a tutto campo. Vengono condotti accertamenti anche nella villa privata del guardiano per verificare se il delitto non possa essere riconducibile a qualche vendetta privata.

Intanto dopo sette giorni di

agonia è spirato Piero Cuomo, 28 anni, ritenuto affiliato ad un potente clan di S. Antonio Abate, un centro a pochi chilometri da Castellammare. L'uomo è stato vittima di un agguato (gli hanno sparato quattro colpi di pistola alla schiena) sotto la sua abitazione dove stava ricasando. Cuomo al momento dell'attentato era ufficialmente «ricercato», il che, evidentemente non gli impediva di poter tranquillamente stare a casa propria. Dopo le polemiche, a Palermo, sulle latitanze «comode» diventa incredibile che in una zona ad alto rischio criminale, come quella stabiense, un «ricercato» possa essere ferito a morte sotto casa.

Cose che non vanno ce ne sono molte alla Usl 35. Gli «ispettori» dell'ex alto commissario antimafia Finocchiaro hanno terminato in fretta e furia il proprio lavoro di ispezione. Due i rapporti stilati, uno per la procura della repubblica, il secondo per la corte dei conti. Intanto si cerca attivamente un sindacalista autonomo, Gregorio Brunetti, 44 anni, scomparso già, a quanto pare, subito dopo l'omicidio di Sebastiano Corrado. Il sindacalista-infermiere era stato trovato in casa D'Alessandro il 17 gen-

naio scorso e il suo nome venne fatto con insistenza subito dopo l'omicidio del consigliere comunale del Pds.

Secondo alcune indiscrezioni il sindacalista sarebbe stato il promotore di una protesta del cibo da parte dei malati. Un «rivolta» che portò all'assegnazione dell'appalto mensa alla ditta «Filosa», che ha ora il suo «manager», Ferdinando Filosa, in carcere. Proprio l'appalto per la mensa era stato l'oggetto di una denuncia presentata da Corrado e all'appalto mensa si era guardato dopo il delitto.

Intanto in città la tensione è alta. I camion della metzezza urbana vengono scortati dalla polizia, dopo alcuni misteriosi attentati, aumenta la protesta dei disoccupati, il tutto mentre non c'è amministrazione comunale (il segretario locale dello scudocrociato se l'è presa con i «missionari») nonostante la Dc disponga di una consistente maggioranza. C'è la sensazione che il ventilato scioglimento del consiglio comunale per le infiltrazioni mafiose (chiesto tra l'altro anche dal Pds) venga osteggiato da alcuni esponenti politici che vedrebbero fortemente compromessa la propria immagine. Castellammare è infatti il collegio senatoriale in cui è stato eletto Flaminio Piccoli, è la terra di «don Antonio Gava,

lettere

Battersi di più per gli interessi della gente

Caro compagno direttore, sono esterrefatto. Di fronte ad una manovra come quella elaborata dal governo Amato, che colpisce indiscriminatamente i ceti più deboli e i lavoratori, oltreché i proprietari di case che abitano e che si sono costruite che immensi sacrifici, vi è da registrare l'assoluta silezi del partito, salvo la pubblicazione sull'«Unità» delle notizie specifiche relative alla suddetta manovra.

Una volta bastava solo l'annuncio di una stangata perché il vecchio Pci si mobilitasse e mobilitasse la gente per far naufragare provvedimenti iniqui. Adesso, invece, niente più di tutto questo, non una parola.

Mi domando: perché la gente ci dovrebbe votare se non ci sappiamo più battere per la difesa dei suoi sacrosanti interessi ancorati ai principi di giustizia, equità e solidarietà?

Sono arabiabissimo e indignato per questo stato di cose, e come militante del Pds avverto l'esigenza di esprimere questo mio stato d'animo, che, sono sicuro, è anche quello di moltissimi compagni e della gente comune. Fratelli saluti.

Giovanni Caprarca
Lecce

menti quando mi ha chiesto come mai le leggi valgono per alcuni e per altri no, e perché vengono applicate solo qualche volta. Pare (anzi è certo) che sdraio ed ombrelloni continuino a stazionare 24 ore su 24 sulle spiagge libere anche dopo il «blitz». Che sia una legge una-tantum? Di certo si sa solo che questo sequestro non ha più né padre né madre. Pare che nessuno abbia preso o sollecitato questa iniziativa; il tutto tipicamente italiano. Chissà se il mio amico turista tedesco sarà riuscito a capire il motivo per cui è sparito il suo ombrellone? O forse era preparato dalle vicende italiane?

Dovrò altresì spiegare alla piccola come mai il suo papà, non essendo l'autore di nessun attentato, di nessuna rapina, dovrà comparire dinanzi al pretore passibile di ammenda e arresto fino a tre mesi per aver ostinato-mente voluto recarsi qualche giorno sulla spiaggia in quel di Alba Adriatica (Te). Ma per questo confido paradossalmente nelle inefficacienze e nelle lungaggini burocratiche del Bel Paese, nel frattempo la mia piccola crescerà e forse capirà da sola, forse.

Falmarino Di Agostino
Parona Lomellina (Pv)

Eliminare le sostanze che distruggono l'ozono

Egregio direttore, nella totale assenza di iniziativa da parte del nostro governo ci rivolgiamo agli organi di informazione per supplire ad una grave carenza.

Il nostro governo tace su tutte le questioni di inquinamento globale, prima fra tutte l'assottigliamento dello strato di ozono che in questi ultimi anni sta pericolosamente aggravandosi, facendo venir meno quella funzione essenziale di protezione del pianeta dai raggi ultravioletti.

La produzione di sostanze chimiche che emettono cloro è esorbitante e alla distruzione dell'1% dello strato di ozono corrisponde un aumento del 3% dei casi di cancro e dell'1% dei casi di cataratta.

Greenpeace chiede da un lato il bando immediato e totale della produzione di tutte le sostanze chimiche che distruggono l'ozono, e dall'altro al governo italiano di seguire l'esempio di quei governi, Canada, Nuova Zelanda e molti Stati del Sud America che hanno cominciato a diffondere i volentieri la situazione dell'ozono e, nelle stagioni estive, campagne di informazione verso i cittadini.

Così semplici che possono aiutare a prevenire molti casi di cancro e di cataratta: non esporci tra le 11.30 e le 14.30, usare occhiali da sole e creme protettive, particolari accorgimenti per i bambini e le persone di carnagione chiara, ecc...

Certi della vostra attenzione le inviamo i nostri migliori saluti.

Ivan Novelli.
Respons. campagna ozono di Greenpeace. Roma

Sui distacchi sindacali ragionare senza faziosità

Cari compagni, sul problema dei distacchi sindacali, sollevato dal compagno Fausto Bertinotti, ho apprezzato l'intervento del compagno Luigi De Vittorio, segretario nazionale F.P. Cgil. Mi sembra che il suo sia un contributo concreto all'approfondimento della dibattuta questione.

Sono indignato, invece, delle prese di posizione quasi intimidatorie da parte di altri compagni della Cgil, tra cui il segretario generale aggiunto della Filpt, Rosario Trefiletti, i quali al grido perentorio: «Bertinotti se ne deve andare» non danno alcun contributo concreto alla comprensione del problema, se mai, dimostrano non solamente la loro faziosità, ma anche lo spirito di «bottega» che li anima. Infatti, guarda caso, sono i «distaccati» di sinistra a regolarsi.

Ho capito perché nel Pds e nella Cgil le cose non vanno bene: perché ci sono troppi saputelli faziosi e sono, purtroppo, in posizione di alta responsabilità. Questo mi spiace immensamente!

Fratelli saluti.

Sergio Varo.
Riccione

Gli ombrelloni di Alba Adriatica

Riflettere per svoltare davvero

Caro direttore, venerdì 24 luglio, alle ore 21 circa, i carabinieri di Alba Adriatica hanno requisito tutti gli ombrelloni e le sdraio stazionanti sulle spiagge libere di Tortoreto Lido (Te) e Alba Adriatica (Te).

Ho sudato sette camicie per spiegare (senza riuscirci) alla mia bambina il perché a «rubare» il nostro ombrellone e la sua sdraio preferita sono stati i carabinieri. Sì. Quegli uomini con quella parolina, e ai suoi occhi affascinante, divisa nei confronti della quale le è stato insegnato ad avere fiducia e a considerarla punto di riferimento per ogni evenienza. Ho cercato di spiegarle che vi sono leggi che ognuno deve rispettare, ma puntualmente smentito da quella scatola parlante che ogni sera ci informa su usi e abusi di coloro che dovrebbero dar l'esempio. Ho faticato non poco a farle capire che i carabinieri oltre ad occuparsi delle grandi cose (al di là dei risultati) sono attenti anche a quelle piccole, ma sono rimasto delusamente disarmato e privo di argo-

Michele Iozzelli
Lecce

FINANZA E IMPRESA

THOMSON-CSF. Thomson-Csf (Thomson) ha registrato nel secondo trimestre del 1992 una calo dell'1,4% del fatturato consolidato a 8,8 miliardi franchi (1.970 miliardi di lire) rispetto agli 8,94 miliardi franchi dello stesso trimestre del 1991. Lo ha comunicato ieri a Parigi il gruppo pubblico francese di elettronica e difesa che controlla, a parità con la Finmeccanica, la Sgs-Thomson Microelectronics. Il giro d'affari semestrale scende così da 16,5 a 14,7 miliardi franchi.

SNAM-ITALGAS. Snam e Italgas sono entrate in due società cileni, costituite per la determinazione della fattibilità dei settori trasporto e distribuzione del progetto di metanizzazione del Cile. La Società «Transporte Gasoducto Transandino Limitada», di cui fanno parte Snam, la spagnola Enagas, e le cilene Enap e Chilecta, costruirà il gasdotto transandino che tra-

porterà in Cile, il gas naturale dalla Conca di Neuquen, in Argentina. Per la distribuzione, in cinque regioni cileni (la metanizzazione riguarderà Santiago, Valparaiso e Concepcion), è stata invece costituita la società «Distribuidora Gas de Chile Limitada», di cui fanno parte con quote paritetiche, l'Italgas, la spagnola Gasnatural e la cilena Chiletra.

SAFFA. La Saffa ha acquisito il 76% della società cartaria slovena Papična Kolovec Doo Domzave. Lo sbarco nei paesi dell'Est, avvenuto il 3 agosto scorso con la firma del contratto, potrebbe essere però solo il primo passo verso i paesi ex comunisti: la Saffa ha infatti in cantiere un altro progetto per l'Ucraina. Nel 1991 il gruppo guidato da Carlo Bonomi ha chiuso il bilancio con un utile netto di 27,1 miliardi di lire (+ 6%).

Borsa, un altro giorno nero
Quotazioni ancora più giù

MILANO. Seduta nera a Piazza Affari, nel giorno dei riporti e in attesa dei provvedimenti del Governo. Sin dall'avvio l'ondata di vendite ha schiacciato le contrattazioni, rimaste poi tramortite da un nuovo "black-out" elettrico che ha colpito il circuito di salvataggio. Intanto sull'azionario si è riversata tutta la tensione del mercato dei cambi e di quello monetario, dove i titoli di Stato a lunga scadenza hanno lasciato sul terreno altri 75 centesimi. Alla fine, l'indice Mib ha accusato una perdita dello 0,76% a quota 785 (meno 21,7% dall'inizio dell'anno). La seduta dei riporti ha evidenziato uno scoperto non

molto consistente ma diffuso. Tomando al listino, le Fiat sono state offerte a 4.248 lire, con una flessione dello 0,86%, la Montedison hanno perso l'1,73 a 1.130. Pesante calo per le Mediobanca vendute a 11.300 (meno 2,24). Tra gli altri valori guida, le Olivetti hanno accusato una perdita del 3,94% a quota 2.315 lire, le Generali hanno chiuso in calo dello 0,79 a 26.290, le Stet sono rimaste quasi invariate a 1.559 (meno 0,05), in arretrato le Sip sul telematico a 1.149 (meno 0,69). Nel resto del listino, scivolone delle Sna, con le ordinarie offerte a 830 (meno 3,04) le risparmio crollate da 10,99 a 850 dopo

essere state rinviate al ribasso. In forte arretramento, dopo un rinvio, anche le Sifa a 1.050 (meno 9,48). Tra i valori bancari (meno 0,87 il settore), le Credito Italiano hanno perso leggermente a 1.279 (meno 0,15), tra i titoli assicurativi (meno 0,71 complessivamente), in evidenza le Sai a 12.000, con un progresso del 6,66. In flessione anche le Pirelli ordinarie a 1.167 (meno 3,23), le Ras a 14.009 (meno 1,35), le Italcementi a 9.845 (meno 1,43). In lieve arretramento le Fondiaria a 22.612 (meno 0,29), stabili le Fiat di risparmio a 2.740 (meno 0,07).

CAMBI

DOLLARO	1111,370	1112,355
MARCO	759,775	757,150
FRANCO FRANCESE	223,910	223,400
FRANCO OLANDESE	673,460	671,835
FRANCO BELGA	36,766	36,734
STERLINA	2140,625	2136,475
YEN	8,720	8,704
FRANCO SVIZZERO	840,400	839,850
PESETA	11,851	11,846
CORONA DANESE	196,910	196,505
LIRA IRLANDESE	2014,600	2011,700
DRACMA	6,136	6,136
ESCUDO PORTOGHESE	8,865	8,862
YU	154,700	154,800
DOLLARO CANADESE	932,125	932,200
SCHELLING AUSTRIACO	107,881	107,808
CORONA NORVEGESE	192,580	192,145
CORONA SVEDESE	206,630	206,350
MARCO FINLANDESE	278,725	278,565
DOLLARO AUSTRALIANO	797,600	797,560

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius.	prec.	var. %
BICA AGR MAN	89000	88900	0.11
BRIANTEA	8190	8190	0.00
SIRACUSA	14370	14360	0.07
GALLARATESE	3850	3810	9.89
POP COM IND	15650	15650	0.00
POP CREMA	40500	40000	1.25
POP BRESCIA	6680	6680	0.00
POP EMILIA	92800	92800	0.00
POP INTRA	8600	8650	-0.58
LECCO RAGGR	8350	8350	0.00
POP LODI	11500	11600	-0.86
LUINO VARES	15910	15910	0.00
POP MILANO	6050	6080	-0.59
POP NOVARA	11725	11750	-0.21
POP SONDRIO	60500	60400	0.25
POP CREMONA	6030	6050	-0.33
PR LOMBARDA	2270	2270	0.00
PROV NAPOLI	4780	4780	0.00
BROGGI IZAR	1440	1490	-3.36
CALZ VARESE	195	202	-3.47

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE	
FERRARESE	24800 -4.82
ZIGNAGO	5000 -0.99
ASSICURATIVE	
ABEILLE	87000 -1.14
ASSITALIA	5600 0.00
AUSONIA	400 2.30
FATA ASS	12175 0.78
GENERALI AS	28290 -0.79
LA FOND ASS	7300 -4.58
PREVIDENTE	8830 -1.49
LATINA OR	4500 0.00
LATINA RC	1950 1.56
LLOYD ADRIA	8700 0.21
LLOYD RC	8480 -0.35
MILANO C	9500 0.00
MILANO RP	3420 0.59
SAI	12000 0.67
SAI RI	4120 -0.86
SUBALP ASS	7800 0.28
TORO ASS OR	16700 -2.91
TORO ASS PR	6200 -3.13
TORO RI PO	5740 -0.88
UNIPOL	9630 -1.03
UNIPOL PR	4400 -3.08
VITTORIA AS	5099 -1.72

MONTEFIBRE	734 -0.81
MONTEFIB RI	597 -0.33
PERLIER	581 0.00
PIERREL	1800 12.43
PIERREL RI	568 -0.53
RECORDATI	7050 -2.83
RECORD RNC	3145 1.26
SAFFA	5175 -1.43
SAFFA RI NC	4190 0.72
SAFFA RI PO	5800 3.20
SAIAG	1570 -3.09
SAIAG RI PO	800 -3.03
SNIA BPD	830 -3.04
SNIA RI NC	610 0.00
SNIA RI PO	850 -10.99
SNIA FIBRE	500 -1.96
SNIA TECNOP	2200 -3.89
TEL CAVI RN	5150 3.00
TELECO CAVI	6790 -1.50
VETREARIA I	2780 2.96

GIM RI	1530 -0.97
IFI PR	9255 -2.08
IFI FRAZ	4335 0.70
IFI FRAZ	1975 -1.99
INTERMOBIL	2025 0.00
ISEFI SPA	890 1.18
ISVIM	12480 0.00
ITALMOBILIA	40930 0.00
ITAL RINC	16500 -2.92
KERNEL RC	540 -5.59
KERNEL ITAL	321 0.00
MITTEL	958 0.53
MONTEDISON	9130 -1.74
MONTED RNC	709 1.43
MONTED RCV	1325 0.45
PARTR NC	750 -5.08
PARTEC SPA	1240 -3.50
PIRELLI C	3680 0.00
PIRELLI ECR	1050 -2.33
PREMAFIN	5150 -0.77
RAGGIO SOLE	1672 0.00
RAG SOLE R	1012 0.00
RIVA FIN	6750 -7.53
SANTAVALER	899 -0.11
SANTAVALER P	683 0.00
SCHIAPPARELLI	334 -3.40
SERFI	5288 -1.16
SIFA	1050 -9.48
SIFA RISP P	961 2.23
SISA	692 1.47
SMA	3200 -4.48
SMI METALLI	574 0.00
SMI RI NC	558 1.09
SO PA F	2350 -6.00
SO PA F RI	1450 -2.03
SOGEFI	2285 -1.93
STET	1559 -0.06
STET RI PO	1327 -0.60
TERME ACQUI	2010 3.18
ACQUI RI PO	628 0.00
TRENNO	3050 -0.81
TRIPCOVICH	5965 0.00
TRIPCOVICH R	1700 -1.18
UNIPAR	275 -0.50
UNIPAR RC	990 -6.58

REJNA	8600 0.00
REJNA RI PO	31720 0.00
RODRIGUEZ	6140 1.49
SAFILO RISP	9650 0.00
SAFILO SPA	8100 -0.21
SAIPEM	1402 -0.81
SAIPEM R P	1080 -0.83
SASIB	4050 0.00
SASIB PR	4940 -1.79
SASIB RI NC	2777 -1.00
TECNOST SPA	1635 -0.91
TEKNECOMP	359 -2.71
TEKNECOM RI	398 -2.26
VALEO SPA	4000 -0.50
WESTINGHOUSE	12325 0.00
WORTHINGTON	1780 -4.81

TITOLI DI STATO	
Titolo	prezzo var. %
CCT ECU 30AG94 9,85%	101,2 0.00
CCT ECU 84/82 10,5%	99,8 0.29
CCT ECU 85/83 9,8%	99,0 0.05
CCT ECU 85/83 9,8%	99,1 0.00
CCT ECU 85/83 8,75%	97,8 0.00
CCT ECU 85/83 9,75%	99,75 0.00
CCT ECU 86/84 6,8%	94,4 -0.42
CCT ECU 86/84 8,75%	97,25 -0.05
CCT ECU 87/84 7,75%	94,4 0.00
CCT ECU 88/83 8,85%	96,0 0.31
CCT ECU 88/83 12%	96,8 0.10
CCT ECU 88/83 8,75%	97,9 0.00
CCT ECU 89/84 9,8%	99,9 0.00
CCT ECU 89/84 9,85%	100,5 0.00
CCT ECU 89/84 10,15%	103,05 -0.29
CCT ECU 89/85 9,00%	105,3 0.00
CCT ECU 90/85 12%	104,6 -0.19
CCT ECU 90/85 11,15%	104,7 -0.38
CCT ECU 90/85 11,55%	106,85 0.00
CCT ECU 91/86 11%	101,8 0.59
CCT ECU 91/86 10,6%	102,35 0.59
CCT ECU 93 DC 8,75%	96 0.26
CCT ECU 93 ST 8,75%	97 0.20
CCT ECU NV84 10,7%	102,1 0.00
CCT ECU 90/85 11,9%	102,9 -0.57
CCT-15M294 IND	99,4 0.00
CCT-17L083 CV IND	99,75 -0.05
CCT-AP98 IND	99,2 -0.50
CCT-18NV93 CV IND	98,8 0.25
CCT-18S793 CV IND	99,8 -0.05
CCT-19AG92 IND	99,8 -0.10
CCT-19AG93 CV IND	99,85 0.10
CCT-19DC93 CV IND	99,35 -0.05
CCT-200T93 CV IND	99,45 -0.05
CCT-AG93 IND	100,45 0.15
CCT-AP93 IND	99,8 -0.10
CCT-AP94 IND	99,05 -0.15
CCT-AP95 IND	99,05 0.10
CCT-DC92 IND	99,7 -0.05
CCT-FB93 IND	99,85 0.00
CCT-FB94 IND	99,4 -0.10
CCT-FB95 IND	99,8 0.21
CCT-GE93 EM98 IND	99,55 0.05
CCT-GE94 IND	99,0 -0.10
CCT-GE95 IND	98,4 -0.20
CCT-GN93 IND	99,7 -0.10
CCT-GN95 IND	99,95 0.57
CCT-LG93 IND	99,85 -0.20
CCT-MG93 IND	99,5 0.00
CCT-MG95 IND	99,25 0.31
CCT-MG95 EM90 IND	97,5 -0.15
CCT-MZ94 IND	99,4 0.00
CCT-MZ95 IND	99,25 0.28
CCT-MZ95 EM90 IND	98,0 -0.10
CCT-NV92 IND	99,7 -0.05
CCT-NV93 IND	99,45 -0.15
CCT-NV94 IND	98,2 -0.10
CCT-OT93 IND	99,8 0.05
CCT-OT94 IND	99,1 -0.15
CCT-OT93 IND	99,8 0.05
CCT-ST94 IND	99 0.00
BTP-16GN97 12,5%	95,85 -0.26
BTP-17GE99 12,5%	92,75 -0.70
BTP-17NV93 12,5%	98,4 -0.10
BTP-19M298 12,6%	95,25 -1.04
BTP-1A93 12,5%	98,95 -0.10
BTP-1DC93 12,5%	98,15 -0.10
BTP-1FB93 12,5%	99,5 0.00
BTP-1FB94 12,5%	97,9 -0.15
BTP-1GE02 12%	92,9 -0.85
BTP-1GE94 12,5%	98,4 0.00
BTP-1GE94 EM90 12,5%	98 -1.24
BTP-1GE96 12,5%	95,3 -0.15
BTP-1GE97 12%	93,25 -0.94
BTP-1GE98 12,5%	95,1 -0.04
BTP-1GN91 12,5%	93,6 -0.79
BTP-1GN94 12,5%	97,95 -0.10
BTP-1GN96 12,5%	93,9 -0.32

TITOLI DI STATO	
Titolo	prezzo var. %
BTP-1GN97 12,5%	96,2 -0.21
BTP-1LG94 12,5%	98,7 -0.30
BTP-1MG94 EM90 12,5%	97,7 -0.31
BTP-1MZ01 12,5%	95,6 -0.98
BTP-1MZ94 12,5%	97,9 0.10
BTP-1MZ96 12,5%	95,8 -0.10
BTP-1NV93 12,5%	98,5 0.00
BTP-1NV93 EM99 12,5%	98,4 0.00
BTP-1NV94 12,5%	97,1 -0.41
BTP-1NV97 12,5%	93,9 -0.27
BTP-1NV97 12,5%	95 -0.94
BTP-1OT92 12,5%	99,55 0.00
BTP-1OT93 12,5%	98,45 0.00
BTP-1ST01 12%	92,9 -1.08
BTP-1ST92 12,5%	99,55 -0.05
BTP-1ST93 12,5%	98,6 0.00
BTP-1ST94 12,5%	97,3 -0.21
BTP-1ST96 12%	93,35 -0.80
BTP-20GN98 12%	93 -0.53
BTP-18FB97 IND	94,7 0.11
CCT-AG95 IND	98,8 0.00
CCT-AG96 IND	98 -0.20
CCT-AG97 IND	97,55 0.05
CCT-AG98 IND	94,95 -0.47
CCT-AP96 IND	96,45 0.73
CCT-AP97 IND	94,95 0.05
CCT-AP98 IND	94,95 -0.83
CCT-DC95 IND	97,2 -0.05
CCT-DC95 EM90 IND	97,5 -0.26
CCT-DC98 IND	98 -0.10
CCT-DC98 IND	93,9 -0.42
CCT-FB96 IND	95,05 -0.05
CCT-FB96 EM91 IND	98,3 0.15
CCT-FB97 IND	94,8 -0.21
CCT-GE96 IND	96,15 0.31
CCT-GE96 CV IND	97 0.52
CCT-GE96 EM91 IND	98 -0.31
CCT-GE97 IND	95,05 -0.05
CCT-GE98 IND	93,85 -0.69
CCT-GN98 IND	98 0.05
CCT-GN97 IND	98,2 0.10
CCT-GN98 IND	95,3 -0.21
CCT-LG95 IND	98,15 -0.10
CCT-LG95 EM90 IND	97,45 -0.05
CCT-LG96 IND	97 -0.21
CCT-LG97 IND	95,9 -0.10
CCT-LG98 IND	94,9 -0.58
CCT-MG96 IND	95,8 -0.31
CCT-MG97 IND	94,5 -0.32
CCT-MG98 IND	95,3 -0.10
CCT-MZ96 IND	96,2 -0.16
CCT-MZ97 IND	94,85 0.00
CCT-MZ98 IND	95,9 -0.28
CCT-NV95 IND	97,1 0.00
CCT-NV95 EM90 IND	97,3 -0.31
CCT-NV96 IND	96,3 -0.10
CCT-OT95 IND	95 -0.11
CCT-OT95 IND	97,95 0.00
CCT-OT95 EM 07/90 IND	97,65 0.05
CCT-OT96 IND	96,5 -0.10
CCT-OT98 IND	95,05 -0.10
CCT-ST95 IND	98,25 -0.10
CCT-ST96 IND	97,75 0.05
CCT-ST97 IND	97,65 -0.10
CCT-ST98 IND	95,4 -0.42
CTO-15GN96 12,5%	98,35 -0.15
CTO-16AG95 12,5%	96,7 0.00
CTO-16MG96 12,5%	98,3 -0.20
CTO-17GE96 12,5%	98,45 -0.51
CTO-18DC96 12,5%	98,9 -0.20
CTO-18LG96 12,5%	97,75 -0.05
CTO-19FE96 12,5%	98,4 -0.35
CTO-19GN95 12,5%	96,45 0.00
CTO-19OT95 12,5%	99,35 -0.10
CTO-20NV95 12,5%	98,95 -0.20
CTO-20ST95 12,5%	96,35 0.00
CTO-GN95 12,5%	98,7 0.00

AZIONARI	
ieri	prec.
ADRIATIC AMERICAS FUND	10952 10904
ADRIATIC EUROPE FUND	11001 11039
ADRIATIC FAR EAST FUND	6715 6794
ADRIATIC GLOBAL FUND	10535 10560
ARIETE	9179 9198
BLN MONDIALE FOND	9828 9840
CAPITAL GEST INT	9190 9226
EPAT INTERNATIONAL	10695 10717
EUROPA 2000	N P 10642
FIDEURAM AZIONE	9395 9458
FONDICRI INTERNAZ	11605 11648
GENERCOMIT NORDAMERICA	11814 11808
GENERCOMIT EUROPA	10883 10898
GENERCOMIT INTERNAZ	10373 10449
GESTICREDIT EUROAZIONI	9772 9810
GESTICREDIT PHARMACHEM	9680 9693
GESTICREDIT AZIONARI	11073 11112</

Borsa
Di nuovo giù
Mib 783
(-21,7%
dal 2-1-'92)



Lira
Sotto forte
pressione
Il marco
a 759,175



Dollaro
Debole
sui mercati
In Italia
1111,370



ECONOMIA & LAVORO

L'agenzia di valutazione Usa ha ridotto di nuovo il «rating» sul debito italiano: abbassato di altri due punti
Nuovo colpo alla credibilità del paese, moneta in difficoltà
Ora siamo ai margini dell'Europa, risanamento più difficile

I conti in rosso



Moody's: doppio schiaffo all'Italia

Meno affidabili sul debito. E la lira è subito travolta

Sempre meno affidabili e sempre più ai margini del salotto buono dell'economia internazionale. Moody's abbassa ancora (di due punti) il «voto» del nostro debito pubblico, dando un nuovo colpo alla credibilità dell'azienda Italia. Poca fiducia sulle misure di risanamento finanziario del governo Amato. Immediate le ripercussioni sulla lira, subito in difficoltà sui mercati internazionali.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Moody's manda l'Italia in serie C, e getta altre ombre sulla strategia di risanamento economico del governo Amato, rendendolo più difficile e soprattutto più costoso. Dopo questa decisione infatti sarà necessario offrire rendimenti più alti per i prestiti internazionali. L'agenzia di valutazione economica di New York ha ridotto ulteriormente il rating (cioè il voto) sull'affidabilità del debito estero dello Stato - 21 miliardi di dollari circa - portandolo da AA1 ad AA3. Un declassamento di due punti, che in un colpo solo ci scaraventa sotto paesi come Spagna e Australia. Solo l'anno scorso il rating dell'Italia era la prestigiosa triple A, il voto massimo, quella di cui godono tutti i maggiori paesi industrializzati. Abbassato anche il rating sulle obbligazioni Enel garanti-

te dalla repubblica italiana (da AAA a AA1) e sui debiti della Cariplo, dell'Imi, del Credito Italiano e del Montepaschi (da AA1 a AA3).
Bocciatura annunciata. Il nostro debito era sotto osservazione sin dai primi di giugno: il «no» danese agli accordi di Maastricht aveva scatenato una tempesta valutaria trascinandoci in basso la lira, il deficit pubblico era - ed è tuttora - in costante peggioramento, la scena politica italiana appariva in pieno caos.
Amato non basta. Ora un governo c'è, e in poco più di un mese ha calato i suoi assi: manovra economica, programma triennale, eliminazione della scala mobile. «Passi positivi», commentano gli analisti di Moody's, ma non sufficienti. Non c'è più molto spazio per nuove tasse, e quindi il

calo del disavanzo statale «non potrà che essere lento», la legge finanziaria da «lacrime e sangue» annunciata da Amato potrebbe essere resa molto più blanda dal Parlamento; la scarsa crescita dell'economia internazionale ritarderà la ripresa. Inoltre, il cammino verso l'unione europea è «più incerto». Di conseguenza la lira potrebbe di nuovo trovarsi in grande difficoltà e il costo del denaro tornerebbe a crescere. Moody's prevede che il peso del debito continuerà probabilmente a crescere fino a metà degli anni '90.

Effetto Efim. Moody's sottolinea anche che decisioni come quella di congelare il debito dell'Efim, ente pubblico, hanno quasi inevitabilmente l'effetto di alzare i tassi di interesse per tutte le emissioni del settore pubblico. Soprattutto se questi provvedimenti sono mirati al risanamento del bilancio dello Stato.

Senza Pci, ma con Bossi. L'agenzia newyorchese mette l'accento anche sul dopo 5 aprile. La situazione politica - si sostiene - si è fatta più «fluida». Scomparso il Pci, «le basi per accordi sulla divisione del potere tra i partiti si sono indebolite». E l'astro emergente - la Lega di Bossi - non rappresenta certo un elemento di stabilità e di unificazione.

«Ritornare sarà difficile». L'Italia sconta soprattutto le incertezze e i temporeggiamenti degli anni scorsi. Anni in cui - rilevano gli analisti americani - il debito era inferiore e l'economia internazionale attraverso una congiuntura più favorevole. È stata persa un'occasione, insomma, e d'ora in poi «ricostruire la forza finanziaria del settore pubblico sarà più difficile».

Lira in difficoltà. L'annuncio di Moody's ha investito immediatamente i mercati monetari. La lira aveva già passato una brutta mattinata, costringendo Bankitalia ad intervenire vendendo 100 milioni di marchi, stretta tra l'attesa della «sentenza» attesa da New York e la forza crescente della moneta tedesca. Eppure, dopo essere stata quotata a 759,2 sul marco, aveva dato segni di ripresa nel dopo fixing. La rincorsa si è interrotta appena giunta la notizia del declassamento del debito italiano: il marco è schizzato subito in alto, chiudendo a quota 760,70. Effetto Moody's anche sui titoli di Stato a lunga scadenza, che a Londra hanno perso una lira e mezza. «La botta è stata forte - commenta un operatore - un downgrading (declassamento, ndr) di due punti non era atteso».



Carlo Azeglio Ciampi

LE PAGELLE

Paese	Rating
Austria	AAA
Canada	AAA
Francia	AAA
Germania	AAA
Giappone	AAA
Gran Bretagna	AAA
Lussemburgo	AAA
Olanda	AAA
Olivera	AAA
USA	AAA
Belgio	AA1
Danimarca	AA1
Australia	AA2
Spagna	AA2
Irlanda	AA3
ITALIA	AA3
Singapore	AA3
Portogallo	A1
Grecia	BAA1

Bankitalia: decisione fuori tempo Barucci: non è grave

ROMA. La prima e più stizzita reazione alla decisione di Moody's è arrivata dalla Banca d'Italia. E in fondo è comprensibile: il declassamento del nostro debito estero costituisce una palese manifestazione di sfiducia sulle possibilità di ripresa del paese che rischia di avere effetti immediati sul cambio. Anche più gravi dello scivolone di ieri. Da tre giorni infatti la nostra moneta è di nuovo in difficoltà sui mercati monetari, l'annuncio di Moody's l'ha spinta ancora più in basso. Bankitalia richiama dunque di vedere vanificato il lavoro fatto in queste ultime settimane per tirare fuori la lira dalle tempeste speculative. Per questo a via Nazionale hanno deciso di scendere immediatamente in campo appena appreso il «verdetto» degli analisti americani. Si tratta di una decisione «fuori tempo», è il com-

mento di fonti della Banca centrale, «la valutazione si riferisce ad una situazione superata». Il quadro dell'economia italiana, le sue prospettive, sarebbero insomma sostanzialmente cambiate da quanto - nel giugno scorso - Moody's ha avviato la procedura di declassamento. Gli sforzi che si stanno compiendo sul versante del costo del lavoro e su quello delle privatizzazioni - sottolineano a via Nazionale - rappresentano un volano per il rilancio dell'economia del paese.
Sulla stessa linea il commento del ministro del tesoro Piero Barucci, che però è apparso assai meno preoccupato, nonostante i forti contraccolpi accusati dal mercato dei titoli di Stato: «Nulla di tragico - ha dichiarato - siamo ancora più determinati ad accelerare



La Borsa di Milano

il passo dell'azione appena iniziata». Un percorso, dice Barucci, che sarà «molto severo». «Dispiace comunque - ha aggiunto il ministro - che questa decisione arrivi proprio nel momento in cui l'azione del governo è apprezzata in Italia e all'estero».
Molto meno ottimisti i commenti registrati in Borsa, dove gli operatori hanno preso atto senza molto entusiasmo della revisione della tassa sui capital gain annunciata dal governo. Il quadro economico di fondo non è mutato, si sostiene contrariamente a quanto affermato in Banca d'Italia, e la credibilità del sistema-paese è sempre bassa. I problemi veri non sono quelli delle tasse, afferma Ettore Fumagalli, agente di cambio e presidente della Sim Banco di Napoli: «La Borsa segue drammaticamente le sorti del paese; Moody's ci ha appena abbassato il rating, la lira e i titoli di Stato soffrono, l'esposizione del sistema bancario verso l'estero è alta, le stesse banche dovranno accollarsi il maggiore onere delle privatizzazioni». «In queste condizioni - conclude Fumagalli - l'unica strategia è l'arricchimento, possiamo solo cercare di evitare di fare operazioni».

Anche secondo un altro agente di cambio, Paolo Sommariva, «il declassamento del debito da parte di Moody's ha dato al mercato una mazzata in termini di credibilità che non sarà facile assorbire». Già nel pomeriggio, del resto, mentre i titoli di Stato andavano a picco, negli studi degli agenti circolavano gli ordini di vendita delle blue chips, i maggiori titoli guida, cosa che non lascia molte speranze per la seduta di oggi.
Decisamente più pessimista il premio Nobel per l'economia Franco Modigliani, che intervistato dal Tg2 nella sua residenza negli Stati Uniti ha speso parole di «logio per le misure di risanamento economico adottate dal governo Amato». L'esecutivo, ha detto Modigliani, «ha intrapreso un attacco su tre fronti: lotta all'inflazione, privatizzazioni e riduzione del debito pubblico». Soprattutto sul primo fronte, è il giudizio dell'economista, è stato stato conseguito un «successo enorme» grazie all'accordo sul costo del lavoro, che dovrebbe consentire di raffreddare la corsa dei prezzi e di creare le condizioni per una riduzione del costo del denaro.

Sostegno alla Borsa, ripristinati 25mila prepensionamenti, prorogata la legge Amato, rifinanziata la «64», ricapitalizzate le Spa. Ma in serata arriva una nuova mazzata: le banche estere dichiarano l'insolvenza dell'Efim nonostante il prestito obbligazionario

Il governo al capezzale dell'economia

Mentre la Borsa cala, la lira annaspa e Moody's ci declassa, il Consiglio dei ministri cerca di porre un argine alla frana. Gorla annuncia un ddl che contiene agevolazioni e crediti di imposta per gli investitori di Piazzi Alfari. Al Sud arriveranno 24mila miliardi. E poi: rivalutazione del patrimonio delle nuove Spa e 25mila prepensionamenti. Ma il piano per l'Efim non convince le banche estere.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Un Consiglio dei ministri fume. L'ultimo prima di una breve vacanza estiva. Sul tavolo di Palazzo Chigi i provvedimenti economici approvati sono numerosi. Il presidente del Consiglio, Giuliano Amato ci tiene a mettere in evidenza il disegno di legge che regola, abolendola, la disciplina della prorogatio. In pratica, una volta approvata la legge, scompariranno quei presidenti, vice presidenti, consiglieri di banche e di enti, lasciati ai loro posti, nonostante da anni i loro mandati siano scaduti.
«Il disegno di legge sulla prorogatio», dice Amato - suggeriti dal capo dello Stato, e da me inserito nel programma di governo, avrà un forte effetto di moralizzazione. Cesserà lo scandalo degli organi che sopravvivono a se stessi per anni e a volte per decenni e saranno rafforzate le autonome responsabilità istituzionali sulle nomine». L'elenco delle misure economiche messe in cantiere dal governo è lungo. C'è l'annuncio di una altro disegno di legge, che sarà presentato entro i primi di settembre. Il suo scopo è quello di dare una boccata di ossigeno alla Borsa, introducendo forti agevolazioni per gli investitori. Poi c'è il rifinanziamento della legge 64, che fa arrivare 24mila miliardi al Sud. C'è la rivalutazione del patrimonio di Iri, Eni, Enel ed Ina, che evita all'Iri di dover portare i suoi libri in Tribunale. C'è la proroga fino al 28 febbraio della legge Amato, grazie alla quale le banche avranno tempo fino a quella

data per trasformarsi in società per azioni. C'è il decreto legge che delibera 25mila prepensionamenti nelle aziende in crisi. C'è la trasformazione in Spa del monopolio tabacchi. E infine c'è il nuovo decreto di scioglimento dell'Efim, che consente di sbloccare i pagamenti ai fornitori e ai creditori.
Agevolazioni e crediti di imposta per ridare fiato alla Borsa. L'effetto annuncio è affidato al ministro delle Finanze, Giovanni Gorla: «Non mi illudo di aver risolto il problema. L'aspetto fiscale è l'ultimo dei fattori che determinano la depressione della Borsa. Ma si è caricato di significati a dismisura. E il governo non vuole tralasciarla nulla». «Ci proponiamo - aggiunge Gorla - di raffreddare la voglia di vendere e di far crescere la voglia di comprare azioni». Come? Intanto saranno esonerati dall'imposta sui capital gain (guadagni di Borsa) i contribuenti che si impegneranno ad adottare, per i titoli posseduti al 31 dicembre prossimo, il sistema di tassazione analitica per non meno di 5 anni. Inoltre coloro che acquisteranno titoli negli '93, '94 e '95 potranno vedersi riconosciuto un credito di imposta da far valere sulle plusvalenze (guadagni di Borsa) realizzate in 10 anni. Questo credito sarà pari al 20% dell'investimento per le azioni di vecchia emissione e sino al 40% di quelle di nuova emissione e verrà riconosciuto per un ammontare massimo di 10 milioni annui, a condizione che i titoli

non siano negoziati per almeno 3 anni dal loro acquisto. Un'altra esenzione dall'imposta sui capital gain sarà concessa ai lavoratori dipendenti che acquisteranno titoli della loro società e li terranno per 5 anni. Infine l'imposta sui capital gain che in regime forfettario variava da 2 al 7%, oscillerà dallo 0 al 9%.

Rifinanziamento della legge 64. Nel provvedimento, definito decreto-ponte dal ministro del Bilancio (e del Mezzogiorno), Franco Reviglio, ai 24mila miliardi di rifinanziamento dell'intervento straordinario, si aggiungono ulteriori 9mila miliardi di fondi strutturali della Cee, per un totale di 33mila miliardi. Dei 24mila miliardi, però, la somma effettivamente a disposizione per far

fronte alle richieste di 15mila miliardi ancora in istruttoria è di soli 6.650 miliardi. Infatti 3mila miliardi sono risorse già storniate, 5mila servono per i contratti di programma già approvati dal Cipe, 2.400 per le agevolazioni alle piccole e medie imprese da tempo avanzate e 10mila per i progetti infrastrutturali.
Efim. Il nuovo decreto legge abolisce l'analogo provvedimento del 18 luglio scorso e introduce le modifiche approntate alla Camera e che Montecitorio non era riuscita ad approvare per via dei tempi stretti di chiusura estiva. Oltre a sbloccare i pagamenti ai fornitori il provvedimento permette il rimborso dei debiti dell'Efim alle banche, tramite un prestito obbligazionario di 4mila mi-

liardi. Le obbligazioni saranno emesse dalla Cassa depositi e prestiti in lire o in ecu e avranno durata quinquennale. Tuttavia le banche estere creditrici, riunite a Londra, nonostante il decreto e il prestito obbligazionario, hanno dichiarato ieri lo stato di insolvenza dell'ente.
Rivalutazione del patrimonio delle nuove Spa. «Abbiamo approvato un decreto - dice il ministro dell'Industria Guarino - che ripropone la norma contenuta in precedenza nel decreto legge 333, in modo che la rivalutazione sia possibile per tutti gli enti». «È una sorta di legge Amato per gli enti Spa, cioè un provvedimento che consente la rivalutazione in esenzione di imposta» spiega Gorla.



Il ministro delle Finanze, Giovanni Gorla

Bernabè e Fornari al comando di Eni ed Ina

ROMA. Le nomine nelle nuove Spa seguono ormai un copione scontata. Ieri i consigli di amministrazione di Eni ed Ina si sono riuniti per conferire le deleghe agli amministratori delegati. All'Eni hanno utilizzato lo stesso schema usato all'Iri e voluto dal ministro dell'Industria Guarino. E lo stesso è avvenuto anche all'Ina. «Abbiamo adattato le deleghe alla realtà generale dell'Ina e la nomina degli agenti generali è di competenza del cda» dice l'amministratore delegato, Mario Fornari.

«Un potere molto vasto, dunque, con i presidenti, che fino a ieri erano i loro capi, ridotti al rango di comparse. Certo, potranno essere consultati, ma di fatto sono stati espropriati dei poteri strategici e di nomina. In compenso sugli investi-

menti e sulla pianificazione il consiglio di amministrazione ha la possibilità di dire la sua. Ma anche qui la lunga mano del governo non mancherà di farsi sentire. I consiglieri, infatti, sono tre: l'amministratore delegato, il presidente e un terzo che è uomo di estrazione governativa. Il Tesoro ha quindi concentrato su di sé un potere fortissimo.

«Non solo per quanto riguarda le nomine. Entro tre mesi la troika economica dovrà sfornare un progetto per «comporre, scomporre e ricomporre» come ha detto il presidente del Consiglio, l'attuale assetto di Iri ed Eni. Dovrà vendere, per ricomporre qualcosa come 4mila miliardi, e soprattutto fare fusioni e accorpamenti. Alle valutazioni economiche e finanziarie ci

stanno pensando l'Imi e Mediobanca. Poi si tratterà di passare alle decisioni concrete. Quanto conterranno i decreti di comando delle nuove Spa e gli amministratori delegati in questa operazione? Difficile dirlo, per ora.
Per quanto riguarda i due amministratori delegati eletti ieri va ricordato che Bernabè, in questi anni, in quanto direttore della programmazione, ha partecipato alla fase di risanamento e alle strategie del gruppo, con un occhio alle controllate e al processo di internazionalizzazione. Fornari, invece, è da 49 all'Iri e ne conosce molto bene i meccanismi.
Intanto il meccanismo delle deleghe all'amministratore delegato, messo a punto da Guarino, è stato duramente criticato dal responsabile industria del Psi, Fabrizio Cicchitto. Mentre l'amministratore delegato dell'Ina, al termine del cda, ha spiegato che il cda non ha affrontato la questione della rivalutazione dei capitali e quella dei rapporti con la Bnl. Infine ha aggiunto: «Non mi sento un commissario. E sulle nomine agirò in collaborazione col presidente».

La Borsa in tilt frana ancora «È sabotaggio»

MICHELE URBANO

MILANO. Per la Borsa proprio non c'è pace. E sotto la frana delle quotazioni finisce anche per impazzire il circuito informatico. Una Caporetto, una giornata simbolo per un agosto tutto da dimenticare che ha portato flessioni da un minimo del 0,65% per il settore alimentare fino ad un massimo del 22,06% per il commercio. Un mese terribile per i principali titoli guida che hanno perso quasi un quinto del loro valore: le Olivetti sono discese del 23,09%, le Montedison del 20,03%, le Fiat del 18,48%, le Mediobanca del 15,36%. E poi c'è quell'autentica debacle che hanno vissuto la Premafin, ossia la finanziaria di Salvatore Ligresti, e la Cogefar (Fiat). Le due società cadute nella rete di «tangentopoli» hanno pagato un prezzo durissimo: la prima ha perso il 48,45%, quasi la metà del valore - la seconda il 38,15%.

Ieri doveva essere il giorno della speranza. L'attesa dei provvedimenti del governo in realtà non si accompagnava all'ottimismo. Anzi, l'atteggiamento era molto disattento. Della serie: «Prima vogliamo vedere». E così l'avvio è stato nella più rigida tradizione: al ribasso. Ma il colpo del ko è arrivato alle 11 con un nuovo «black-out» elettrico del circuito di salvataggio: il terzo in ventiquattr'ore. A meno di un'ora dall'apertura, i terminali erano già spenti, il tabellone elettronico fermo, la contrattazione continua completamente fuori uso. Una bolgia, con gli operatori avviliti e inveleniti. E a rendere ancora più incandescente l'atmosfera un sospetto al cianuro: sabotaggio.
A lanciarlo non è stato uno qualunque. La denuncia è di Ettore Fumagalli, uno degli agenti di cambio più noti, ex presidente della Borsa italiana e di quelle europee: «Avanzo il grave sospetto che ci siano volute intromissioni per impedire il regolare funzionamento del mercato telematico». Accuse esplicitate: «A questi, punto non si può più pensare che questi guasti siano casuali, specie se avvengono in modo da impedire l'attivarsi della rete di salvataggio. È successo oggi con la seduta dei riporti: è successo il giorno in cui è sceso il tasso di sconto, ed è successo quando è uscita la notizia sul costo del lavoro. Più si ritarda lo sviluppo del telematico e peggio è per il mercato. In altre parole, prima si arriva al sistema per contanti, e poi saremo garantiti».

Prima del black-out elettrico - causato dal blocco di una centralina di piazza Alfari - che ha provocato l'interruzione degli scambi, l'indice Mib segnava una perdita dell'1,1% sul 36% del listino. Alla fine ha accusato una perdita dello 0,76 per cento fermandosi a quota 783, ossia al 21,7 per cento in meno dall'inizio dell'anno. Percentuali che sono il ritratto della crisi che sta attraversando la Borsa. Nemmeno il copri-fuoco informatico è riuscito a fermare la frana dei prezzi. Calato il sipario sul listino telematico gli operatori hanno deciso di proseguire con le vecchie «grida». Ma il risultato non è cambiato: gli ordini di vendita sono continuati a piovere dall'estero e dai fondi. C'è anche una spiegazione tecnica: ieri, infatti, con la seduta dei riporti si è chiuso il mese borsistico e la seduta era quindi l'ultima utile alla sistemazione delle posizioni in vista delle liquidazioni. Ovvio, però, che su piazza Alfari pesano anche le future privatizzazioni. La battaglia che circola è significativa: «Visto che non ci sono soldi bisognerà vendere il resto per poter partecipare ai collocamenti pubblici».

La disoccupazione nel Regno Unito continua a crescere: a luglio, secondo i dati ufficiali, erano 3 milioni i senza lavoro. Ma in realtà sarebbero più di 4 milioni, il 10% degli attivi

Il paese, secondo le ultime previsioni, uscirà dal tunnel della crisi solo alla fine del 1994. Nuovi licenziamenti in vista nelle grandi imprese dopo i 3500 della Bp

Inghilterra, la recessione continua

La disoccupazione in Inghilterra ha raggiunto il punto più alto degli ultimi cinque anni. Circa 3 milioni secondo gli ultimi dati, ma in realtà le persone senza lavoro starebbero superando i 4 milioni, oltre il 10% della popolazione attiva. Nuovi licenziamenti in vista nelle grandi imprese dopo i 3500 annunciati nei giorni scorsi dalla Bp. E la recessione non ha ancora toccato il fondo. Calo della sterlina.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. La disoccupazione è in continuo aumento attraverso il Regno Unito mentre secondo le ultime previsioni la recessione è destinata ad aggravarsi e la sterlina fa fronte a nuove difficoltà. Gli ultimi dati pubblicati ieri mostrano che la disoccupazione ha raggiunto il punto più alto degli ultimi cinque anni, con un progressivo aumento registrato durante gli ultimi 27 mesi consecutivi. Il totale dei disoccupati ufficialmente registrati che hanno riscosso i contributi alla fine di luglio è di 2 milioni 753.400, vale a dire il 9,7% della forza lavoro e più del doppio rispetto al 1988. Ma in realtà il numero delle persone senza lavoro è più alto, intorno ai 4 milioni. Il governo ha appurato costanti modifiche alla definizione da dare alla disoccupazione per ridurre al minimo le cifre da presentare ai pubblici ed attutare le critiche dei laburisti. Secondo un recente studio tale definizione è stata cambiata più di 30 volte dal 1979, anno in cui i Tories andarono al governo. L'attuale definizione non include persone senza lavoro non eleggibili a riscuotere sussidi, quelle ammalate o considerate invalide, giovani sotto i 18 anni o quelli che frequentano vari corsi di addestramento dopo aver perso il lavoro, né coloro che non hanno lavorato abbastanza a

lungo da qualificarsi per ricevere i contributi. Commentando le cifre annunciate ieri il ministro ombra al lavoro Frank Dobson ha detto: «Sono dati disastrosi. Il governo pare non si renda conto che il contribuente paga in media 9 mila sterline all'anno (circa 20 milioni di lire) per ogni persona che si trova nella lista dei disoccupati. I tagli alle spese risultano in disoccupazione di massa. La decisione di apportare nuovi tagli nei prossimi mesi prefigura un ulteriore peggioramento della situazione». Ha aggiunto che il ministro al Lavoro Gillian Shepherd farebbe bene a consultarsi immediatamente con gli altri leaders europei per vedere se si possono coordinare soluzioni al problema della disoccupazione non solo per il bene della Gran Bretagna, ma dell'intera comunità. I dati mostrano che la disoccupazione è sparsa attraverso l'intero paese con punte massime nel nord dell'Inghilterra, nel sud-est e nella zona delle Midlands. Il sud del paese, tradizionalmente l'area più fiorente, non è stato risparmiato. Il luogo più critico rimane l'Ulster dove però agisce il fattore della continua devastazione causata dal conflitto nord irlandese. Particolare preoccupazione suscita il fatto che at-

traverso il Regno Unito ci sono circa ottocentomila disoccupati che ricevono contributi di età fra i 18 ed i 24 anni. Anche in questo caso le cifre reali sono più alte. Secondo l'esperto sui problemi del lavoro Larry Elliott dovrebbe bastare questo dato per dimostrare al governo che deve esistere una alternativa da qualche parte e che è ora di darsi da fare per trovarla. Elliott fa un altro esempio: «Centinaia di migliaia di lavoratori nell'industria dell'edilizia hanno perso il lavoro negli ultimi due anni. Il 25% degli architetti è nella lista dei disoccupati. Il costo delle abitazioni è sceso del 30% rispetto al 1988 e l'infrastruttura nazionale si trova in uno stato disperato. E nonostante questo il ministro del Tesoro affida i coltelli per un nuovo taglio alle spese pubbliche».

Intanto la riduzione dei posti di lavoro continua su tutti i fronti mentre si parla di 800 medie e piccole industrie ed esercizi che chiudono ogni settimana. La Bp (British Petroleum), colpita da perdite finanziarie, ha detto che chiuderà altri 1500 posti di lavoro (oltre ai 2 mila già persi dall'inizio di quest'anno). Allo stesso tempo il presidente della Barclays Bank, Sir John Quinlan, nell'annuncio pure lui un declino negli affari ha detto: «L'economia sinstica sul fondo e non vedo cambiamenti fino al 1993-94. Il messaggio che riceviamo dalle nostre filiali è che per ora non esistono segni di miglioramento». Lo stesso è stato affermato da altre banche ed istituti finanziari, tutti colpiti in particolare dal declino nel mercato delle abitazioni e dall'indebitamento di milioni di persone che si rifiutano o si trovano nell'impossibilità di spendere.



L'Istat annuncia: il '92 parte con meno disoccupati

ROMA. Un tasso di disoccupazione leggermente calante (10,8% contro 10,9% di un anno fa), un aumento di 198.000 occupati (quasi tutte donne), la conferma che il senza lavoro sono in larghissima maggioranza giovani dai 14 ai 29 anni (70,2%). Sono i dati che emergono dalla rilevazione dell'Istat sulle forze di lavoro per il secondo trimestre 1992, condotta questa volta in maggio, anziché in aprile co-

me di consueto. Di conseguenza l'Istat precisa che i confronti fra i due trimestri '91 e '92 potrebbero non risultare omogenei. Le forze di lavoro sono risultate composte da 23 milioni 349 mila persone, pari al 42,6% della popolazione; quest'ultima percentuale sale al 54,7% per i maschi e scende al 31,1% per le donne. Gli occupati sono risultati 21 milioni 727 mila, divisi in 14 milioni 75 mila uo-

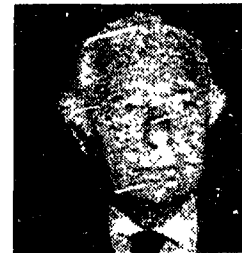
Nuovi record di bancarotta e debiti per le società giapponesi

TOKIO. Continua senza posa la serie di bancarotte causate in Giappone dal rallentamento della crescita economica. Luglio è stato il 22° mese consecutivo di aumento del numero di fallimenti che hanno lasciato dietro di sé un volume mensile record di debiti pari a oltre 784 miliardi di yen, 7.800 miliardi di lire circa. Stando ai dati diffusi ieri dall'Istituto di ricerca Teikoku Databank, lo scorso mese il numero di bancarotte per insolvenze pari a un corrispettivo di circa 100 milioni di lire ciascuna è arrivato a 1.213 con un aumento del 38,6% sul luglio 1991. È il sesto mese consecutivo che i casi di bancarotta attribuiti a speculazioni sfortunate cominciate nel periodo di boom finanziario degli ultimi anni Ottanta superano quota 1.000. Dal gennaio al luglio scorso, indicano i dati, i casi di bancarotta sono arrivati a un record di 7.792 con un aumento del 39,19% rispetto allo stesso periodo del 1991. Nei primi sette mesi di quest'anno le insolvenze che hanno costretto le aziende al fallimento sono arrivate a oltre 4.073 miliardi di yen, oltre 40.000 miliardi di lire. Il settore più colpito, mostrano i dati, è quello edile che costituisce il 22,83% del totale, segue il settore della vendita all'ingrosso (20,28%), quello manifatturiero (18,05) e quello della vendita al dettaglio (16,32%).

mini e 7 milioni 652 mila donne in cerca di occupazione sono 2.622 mila persone (3 mila in meno): 1.482 mila donne e 1.140 mila uomini. L'occupazione ha segnato un aumento rispetto allo stesso trimestre del 1991 - di 198 mila persone, per la maggioranza donne (173 mila). Tra i disoccupati, sono aumentate di 5 mila unità le persone in cerca di prima occupazione (2.145.000), mentre sono diminuiti di 8.000 unità i disoccupati in senso stretto, cioè coloro che hanno perduto una precedente occupazione, (da 484.000 a 476.000). Da notare che i giovani in cerca di occupazione in età dai 14 ai 29 anni, che rappresentano il 70,2% dell'intera disoccupazione, sono aumentati di 4.000 unità (da 1.836.000 a 1.840.000). Fra gli occupati, l'agricoltura

assorbe un milione 833 mila unità (8,4%) mentre gli addetti all'industria sono sei milioni 871 mila (31,6%); il terziario è al primo posto con ben 13 milioni 241 mila persone occupate (60% del totale). Proprio nel terziario si è concentrato l'aumento degli occupati, con 253 mila unità in più; l'agricoltura sarebbe cresciuta di 8.000 unità, mentre l'industria contraria a perdere lavoratori (63.000 unità in meno). Sul piano territoriale, gli aumenti al Nord (61.000 unità) e al Centro (17.000 unità) sono nettamente inferiori all'incremento del Sud (119.000 occupati in più), ma l'Istat ci avverte che non si può escludere che lo slittamento a maggio della rilevazione abbia un po' gonfiato le cifre meridionali, per gli impieghi stagionali di manodopera in agricoltura.

Auto: cresce la tensione alla Fsm polacca Bloccati i tecnici Fiat



Gli operai della fabbrica di Tychy, dove da 23 giorni proseguono lo sciopero, da ieri hanno completamente bloccato l'accesso alla fabbrica e alla direzione. I rappresentanti del comitato di sciopero hanno impedito ai tecnici italiani, dipendenti della «Fiat auto» (nella foto Gianni Agnelli) che dovevano effettuare lavori sulla linea di montaggio della «Cinquecento» di entrare in fabbrica. L'atteggiamento più fermo, come indica un comunicato del comitato di sciopero, deriva dalla mancanza di negoziati con la direzione che sarebbero dovuti cominciare mercoledì. Per direzione, invece, i negoziati non sono cominciati perché il sindacato «Solidarnosc 80» (l'unico che ancora appoggia lo sciopero) non ha rispettato i suoi impegni.

Crescono in luglio i consumi di elettricità

La richiesta di energia elettrica in Italia nel mese di luglio 1992 con un valore di 21,1 miliardi di kwh, ha fatto registrare un incremento dello 0,8% rispetto al corrispondente mese del '91. Al livello territoriale si sono registrati tassi di crescita pari al 2,2% nel Centro sud, al 3,5% in Sicilia e allo 0,7% in Sardegna; invariata la richiesta nel Centro nord. Dall'inizio dell'anno la richiesta di elettricità in Italia è risultata di 145,5 miliardi di kwh (+ 2,7%).

La Cee: resta l'Europa la maggior area di libero scambio

Il giorno dopo dall'annuncio della nascita del North American free trade agreement, l'Europa punta i piedi e rivendica il suo ruolo di maggior area di libero scambio nel mondo. Non si tratta ancora di una posizione ufficiale da parte della Cee, che ha rimandato alla prossima settimana qualsiasi commento sul nuovo blocco commerciale, ma solo alcune dichiarazioni anonime di una fonte ufficiale. Secondo la fonte, battezzare il Nafta «il maggior blocco commerciale del mondo» non risponde a verità. L'area economica europea (Eea) che nascerà il 1° gennaio prossimo e raggrupperà le 12 nazioni Cee più le 7 aderenti all'Elfta, avrà dimensioni maggiori. Il portavoce Cee ha spiegato che l'area di libero scambio europea potrà contare su un totale di 379 milioni di consumatori a fronte dei 360 milioni dichiarati dai paesi del Nafta.

Costo del lavoro Comunicato del consiglio dei delegati dell'Unità

Continuano le prese di posizione contrarie all'accordo del 31 luglio sul costo del lavoro. In un comunicato, il Consiglio dei delegati dei lavoratori poligrafici dell'Unità protesta contro quello che definisce «un colpo di mano». «Il sindacato deve essere - si legge - anzitutto nei luoghi di lavoro; se resta circoscritto ai decisionismi lontani dai soggetti reali rischia di non esserci più, seppure unitariamente». Per scongiurare questo rischio, si chiede un'ampia consultazione dei lavoratori sull'andamento della trattativa sul costo del lavoro e i rapporti con le controparti, «non escludendo che deve avvenire in tempi utili e in forma (non consultativa quella congressuale) vincolante».

FRANCO BRIZZO

Nel rapporto del Secit l'accusa: «Per colpa della burocrazia pochi controlli esterni»

Sulla tassa per gli inquilini è polemica Protestano gli ispettori antievasione

L'Ici non era una patrimoniale, dice Gorla, ma una tassa sui servizi comunali per metà a carico degli inquilini. Soddissfatti i proprietari, che a questo punto chiedono che l'imposta la paghi tutta chi abita l'immobile. Protestano inquilini e sindacati confederali. Si calma l'emergenza-catasti. Il Secit fa il bilancio dell'attività antievasione e accusa: «Non siamo in condizione di lavorare».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Insomma, avevamo tutti capito male. L'Ici, l'imposta comunale sugli immobili non era per niente una patrimoniale. La «scortata», fatta nei giorni scorsi è stata confermata ufficialmente anche dal ministro delle Finanze Gorla: i Comuni devono permettere ai proprietari di rivalersi sugli inquilini per una quota dell'11% che può raggiungere il 50% dell'imposta complessiva (che tra l'altro non è più deducibile). E così, invece di essere una patrimoniale, l'Ici è diventata una specie di mega-tassa sulla nettezza urbana.

Com'è da attendersi, sull'argomento ieri non sono mancate le prese di posizione. I grandi proprietari della Confedilizia incassano la buona notizia, ma non gli basta: vogliono che l'Ici gravi per il 100% su chi abita l'immobile, proprietario o inquilino che sia, visto che se è legata alla fruizione dei servizi degli enti locali «non si capisce» dice il presidente Corrado Sforza Fogliani - perché debba essere posta anche a carico dei proprietari che non abitano il loro fabbricato». Risponde il segretario dell'Unione Inquilini, Cesare Ottolini: «Se è una tassa sui servizi, perché non si chiede ai proprietari di pagare il 50% della tassa sui rifiuti, che si

anche se per l'Irpef utilizzano il sistema della dichiarazione congiunta. E il ministero delle Finanze ha distribuito la bozza definitiva della Guida «Fai da te» al calcolo e al versamento dell'Ici, che verrà distribuita gratuitamente in 5 milioni di copie su tutto il territorio nazionale. Negli allegati vengono fornite tutte le zone censuarie, le tariffe d'estimo per ciascun comune e zona censuaria ed esempi di calcolo dell'Ici. Evasione e caos-catasto. Il toscanino, ci spiegano da mesi, sarà l'attuazione della riforma dell'Amministrazione finanziaria. Anche ieri, però, il governo non ha nominato (a 10 mesi dal varo della riforma) i capi dei tre dipartimenti, delle 15 direzioni regionali e quelli dei 5 uffici centrali. Ieri, inoltre, i superispettori del Secit hanno inviato a Gorla il rapporto sull'attività del 1991 di lotta all'evasione. L'anno scorso sono stati effettuati oltre 620 mila controlli nei settori delle imposte dirette e di quella sul valore aggiunto, per un recupero complessivo di en-

trate per l'Erario (fra maggiori debiti di imposta, pene pecuniarie e versamenti spontanei) pari a circa 18.600 miliardi di lire. Per quanto riguarda le imposte dirette, i controlli sono stati 416 mila (+ 31% rispetto al '90); per l'Iva, 205 mila (+ 11%). Il problema, denuncia il Secit, è che gli ispettori sono costretti per assurdi vincoli burocratici a un lavoro a «tavolino», oppure a concentrare i controlli esterni sui contribuenti residenti nei comuni ove hanno sede gli uffici. Ma l'elenco di lamenti dei superispettori non finisce qui. Troppi pochi controlli effettuati sui sostituti d'imposta, che quando effettuati, danno invece risultati abbastanza positivi; l'insufficienza di personale qualificato per i controlli sui soggetti a contabilità ordinaria; l'opportunità di estendere gli accertamenti parziali automatizzati, che consentono una concreta produttività, in termini di effettivo recupero d'imposta complessivo, per il molto limitato contenzioso che ne deriva.

in grado di svolgere attività di impresa. Nei porti ora potranno lavorare imprese autorizzate, iscritte in un apposito registro, che abbiano capacità tecniche, organizzative e finanziarie adeguate al lavoro da svolgere e che prevedano un organico di lavoratori rapportato alle esigenze dell'impresa. Le attuali compagnie e gruppi portuali potranno quindi trasformarsi in imprese per operare anch'esse secondo la nuova normativa; se non saranno in condizione di farlo e si troveranno con personale in esubero non potranno assumere altri lavoratori.

Presentato ieri un nuovo disegno di legge

Porti: stop ai monopoli Arriva la riforma Tesini

ROMA. Finisce il monopolio delle compagnie portuali. Con il disegno di legge che il ministro dei Trasporti Tesini ha presentato ieri al Consiglio dei Ministri viene infatti disposta l'abrogazione delle norme del codice di navigazione che prevedono la cosiddetta «riserva» delle operazioni portuali alle compagnie o gruppi portuali ed, inoltre, l'obbligo dei concessionari di servizi esclusivamente delle maestranze di queste compagnie. Il Ddl fa parte di un processo di riforma che punta alla riorganizzazione complessiva del sistema del trasporto marittimo. Per quanto riguarda il lavoro portuale,

in particolare, la Corte di giustizia della Cee ha imposto all'Italia di uniformarsi alle norme comunitarie sulla libera concorrenza e il 9 luglio scorso il Ministro dei trasporti ha emanato una circolare in materia che, tuttavia, va regolamentata per via legislativa. Con il Ddl presentato da Tesini viene cancellato il monopolio, per favorire un passaggio non traumatico ad un regime di libero mercato, si differisce di 180 giorni l'abrogazione delle ulteriori disposizioni in materia, in modo da dare il tempo alle compagnie e ai gruppi di riorganizzarsi nelle nuove forme societarie e por-

in grado di svolgere attività di impresa. Nei porti ora potranno lavorare imprese autorizzate, iscritte in un apposito registro, che abbiano capacità tecniche, organizzative e finanziarie adeguate al lavoro da svolgere e che prevedano un organico di lavoratori rapportato alle esigenze dell'impresa. Le attuali compagnie e gruppi portuali potranno quindi trasformarsi in imprese per operare anch'esse secondo la nuova normativa; se non saranno in condizione di farlo e si troveranno con personale in esubero non potranno assumere altri lavoratori.

Numeri

che informano.

L'Ansa oggi è sicuramente tra le principali agenzie mondiali fonti d'informazione. Sin dalla nascita ha scelto di offrire ai suoi utenti notizie imparziali, pluralistiche, complete e tempestive. Questo risultato è stato conseguito grazie a scelte strategiche che hanno sempre privilegiato l'impegno culturale e l'innovazione tecnologica.

Più di 750.000 parole trasmesse al giorno, in 5 lingue.

Oltre 1.000.000 di notizie, 50.000 fotografie e 24.000 telefoto in un anno.

22 sedi in Italia, 90 uffici nel mondo.

Oltre 500 giornalisti e 700 corrispondenti e collaboratori.

Più di 100 tra fotografi in servizio e fotoreporter freelance.

agenzia

ANSA

Cultura dell'informazione.



Il porto di Genova.

Il simbolismo russo in una mostra a Venezia

L'isola di San Giorgio maggiore a Venezia ospiterà dal 29 agosto la mostra "Il simbolismo russo, Sergei Diaghiev e l'età d'argento nell'arte", promossa dalla Fon-

dazione Giorgio Cini, dalla società Olivetti e dalla Fondazione internazionale russa per la cultura. La mostra presenterà 250 pitture, sculture, disegni, stampe, scenografie e costumi teatrali, opera di quegli artisti ai quali si deve tra la fine dell'ottocento e l'inizio di questo secolo il rinnovamento dell'arte russa, in parallelo con altri movimenti "modernisti" che contemporaneamente si andavano sviluppando in tutta Europa.

CULTURA

«Al contrario che per il Golfo sono favorevole all'intervento. Ma l'Occidente deve sapere che metterà le mani in una situazione contraddittoria e rischiosa, in una regione dove nuovi Stati confessionali vanno verso la guerra endemica». Parla Massimo Cacciari

Nel labirinto Bosnia

ANNAMARIA GUADAONI

Cacciari chiede un arbitrato internazionale sulla questione jugoslava, che non escluda la possibilità dell'intervento militare. Facciamo un passo indietro: Cacciari si era opposto all'intervento militare nel Golfo, considerandolo un errore politico colossale. Alla luce dell'oggi, il filosofo smentisce le sue posizioni di ieri? «Niente affatto - risponde - Tanto più che passata l'euforia della vittoria, i fatti mi hanno dato ragione. Precisiamo. Il mio ragionamento di allora non era una posizione pacifista, ma un ragionamento strettamente politico. E la guerra, ahimè, non si può espungere dalle ragioni della politica. Dunque sono stato contro l'intervento nel Golfo, semplicemente perché non poteva risolversi in una vittoria sul nemico. Basta vedere quello che è accaduto dopo, l'ulteriore radicalizzazione di tutte le posizioni fondamentaliste. In Algeria è clamorosamente crollato l'unico bastione di politica europea e occidentale interno al mondo islamico. È la condizione delle minoranze oppresse in Irak si è ulteriormente aggravata. Infine, la guerra non è neppure riuscita a far fuori Saddam Hussein, esito chiaramente prevedibile prima dell'inizio dell'ostilità. Gli Stati Uniti, infatti, non potevano certo distruggere l'unica controparte forte rispetto alla potenza dell'Iran in quell'area».

Ma l'apertura di un negoziato tra Israele e l'Olp non è un risultato positivo di quella guerra?

Non c'è dubbio. Mi chiedo però se era necessario un conflitto di quelle proporzioni, con quei costi umani, per ottenere quel risultato. Davvero gli Stati Uniti non avevano altra possibilità? La sproporzione tra il mezzo utilizzato e un effetto peraltro ancora tutto in discussione (siamo ancora ai balbettii di un negoziato) mi pare enorme.

Insomma, nel Golfo chi ha vinto?

Nessuno, se ne sta accorgendo dolorosamente Bush. Ci siamo trovati in una fase storica e su

uno scacchiere, quello Medio-orientale, dove il ricorso all'uso delle armi era semplicemente uno strumento non idoneo ad avviare una ridiscussione seria dei rapporti politici.

Veniamo ai Balcani allora. Perché un intervento militare adesso avrebbe senso?

La situazione è completamente diversa, e neanche minimamente paragonabile. Nel caso del Kuwait ci siamo trovati di fronte all'invasione di uno stato sovrano, cosa di per sé lesiva di qualunque principio di diritto internazionale. L'intervento militare è stato dunque una reazione contro uno stato aggressore. In Jugoslavia non ci sono stati aggressori, c'è una guerra civile tra etnie, culture, religioni diverse che sono state relegate insieme a forza (e sempre attraverso regimi totalitari)

a partire dai trattati successivi alla Prima guerra mondiale. Oggi, queste realtà si separano facendosi a pezzi. E si tratta, ahimè, di disegnare confini che non ci sono mai stati. Mai. Perché la storia dei Balcani è quella di un groviglio di popoli passati attraverso una serie infinita di spartizioni, annessioni, unificazioni. Nessuno di quegli stati ha mai avuto sovranità autentica.

Questo, però, significa che un intervento militare è ancora più difficile.

Infatti bisogna cercare di capire quale direzione potrebbero assumere i movimenti in atto. Oggi in Jugoslavia, ma domani forse nel cuore dell'ex impero sovietico. Solo una maggiore comprensione di questo scenario può aiutarci a definire che tipo di intervento spetta al-

le potenze mondiali e agli Stati Uniti, per impedire che il disgregarsi di nuovi confini si trasformi in un massacro. Per il momento, la prospettiva sembra la formazione di una serie di stati nazionali. Ma attenzione, stati non necessariamente democratici. E, per giunta, niente affatto liberali. I due termini vanno infatti distinti: liberale significa attento ai problemi della libertà personale; de-

mocratico vuol dire che si regge sul consenso di una grande massa di popolo. Ma un simile stato può essere anche di tipo plebiscitario-autoritario. Ora, le culture che agiscono in quell'area tutto fanno presagire un'evoluzione in senso liberal-democratico. Il pericolo dunque non è quello di tanti piccoli stati nazionali, come paventano i buoni europei, ma semmai quello di tanti stati democratico-fondamentalisti, caratterizzati non solo in senso

ideologico ma anche sul piano confessionale. La vicenda dei musulmani della Bosnia, da questo punto di vista, la dice lunga. Siamo probabilmente andandoci verso una situazione che ricorda molto quella dell'Europa dei primi del Seicento. *Cuius regio eius religio*. Avremo stati a forte identificazione nazionale ed etnico religiosa, dove non può vivere chi è di confessione diversa.

Tanti piccoli Iran europei?

Precisamente. E questo ci fa capire che sistemare i confini

non basta. Perché se i nuovi stati nascono con queste caratteristiche, saranno piccoli stati di potenza. E tra loro la guerra sarà permanente. Si tratta di popoli che mai hanno conosciuto la democrazia liberale; questo significa che la questione va pensata anche in termini economici e culturali. Un intervento militare per fermare il massacro può avere effetto solo nell'immediato.

Agnes Heller ha scritto su L'Unità: fermate pure il massacro, ma sappiate che state creando un precedente pericoloso. Perché domani dovete intervenire altrove...

Ha perfettamente ragione: la

tendenza è questa, fenomeni analoghi potrebbero presentarsi anche nell'impero sovietico. Quello che sta succedendo è già indicativo: stati appena nati, che non hanno neanche il pane, batteggiano per tenersi le corazzate.

Queste considerazioni, però, non fanno che restringere la porta dell'intervento possibile.

La porta è certamente strettissima. Un intervento militare non può risolvere uno scenario terrificante come quello che ho disegnato. Si può dar da mangiare a Sarajevo, si può impedire che si aprano centinaia di lager. L'intervento mili-



Una donna di Sarajevo piange su una lapide islamica e, in basso, il cimitero cristiano di un piccolo paese dell'Erzegovina teatro di duri scontri

tare può affrontare le questioni umanitarie, forse contribuire ad avviare a soluzione quelle dei confini. Non può imporsi, ma può obbligare i contendenti a un tavolo di pace. Di più non si può fare. E comunque è decisiva la questione del chi per gestire un simile intervento ci vuole un soggetto che sia una potenza credibile da tutti i punti di vista. E soprattutto capace di garantire la coerenza dei propri atti, il non abbandono dei propri impegni e del proprio gioco. Non può infatti trattarsi di un intervento *una tantum*, come quello nel Golfo, che per questo ha infatti rapidamente consumato ogni credibilità presso l'opinione pubblica americana. Al punto da costringere Bush a rimandare l'arrivo di truppe.

L'appello del Papa per l'intervento militare è un gesto molto impegnativo per il capo di una chiesa cristiana. Assumere la difesa delle popolazioni musulmane inermi per la Chiesa, e per l'Occidente, è un modo per riavvicinarsi positivamente all'Islam?

La posizione della Chiesa non è mai stata rigorosamente, fondamentalisticamente, pacifista. Fino a prova contraria nella dottrina cattolica è rimasta l'idea della guerra giusta. Questo per il Papa si configura evidentemente come un intervento militare giusto. Dal punto di vista politico poi, è chiaro che il Papa non può dimostrarsi disattento alla tragedia della popolazione di religione musulmana proprio in questo momento, mentre la Chiesa si sta avvicinando ad Israele. A mio parere è infatti questo il punto più importante e delicato della politica estera vaticana. E il Medio Oriente, per quanto possano impressionarci le tragedie dei popoli balcanici, resta l'area dove si giocano i destini del mondo. Quanto all'Occidente, credo che le vicende dei musulmani dei Balcani siano troppo penose per incidere veramente nei rapporti con l'Islam.

Quale soggetto può dare questo genere di garanzie, l'Onu?

Ma per carità, non prendiamoci un giro! L'Onu ha funzionato ai tempi del Golfo perché dietro c'era una straordinaria volontà americana a intervenire, e un disimpegno sovietico. Dunque parliamo degli Stati Uniti. Al momento, però, gli Usa non possono totalmente assumere un'iniziativa che potrebbe rivelarsi estremamente impegnativa e molto prolungata nel tempo. Siamo vivendo quasi senza accorgercene il dramma della grande crisi americana. La contrapposizione tra i due imperi, bene o male, ha garantito al mondo cinquant'anni di pace. Oggi ci reggiamo su una sola gamba. E per giunta corrosa, minata da una profonda crisi di identità e di prospettive. Gli Usa non sanno ancora se e come continuare a esplicare un ruolo di potenza mondiale.

A chi spetta allora il compito dell'arbitrato?

L'iniziativa militare, ma prima ancora politica, economica e culturale, per costringere i popoli della ex Jugoslavia (e in primo luogo certamente la Serbia) a un serio tavolo di trattative, potrebbe essere assunta da un combinato di Europa e Stati Uniti. A questo mi pare miri la diplomazia americana e in parte alcune potenze europee. Ma l'Europa è ancora un'entità puramente economica

commerciale, che possa diventare una potenza politica è ancora tutto da dimostrare. Ne consegue ciò cui stiamo assistendo impotenti. Piccoli tentativi di carattere micro-umanitario, appelli, qualche Lord inglese che va da Milosevic a prendere il tè. L'unica questione risolta è quella della Slovenia, che si è tirata fuori subito perché praticamente è un protettorato tedesco.

Il silenzio dei pacifisti sulla Jugoslavia le pare sia stato dettato da un imbarazzo rispetto alla posizione presa contro l'intervento nel Golfo?

Sui pacifisti stenderei un pietoso velo. Se si esclude il pacifismo veramente radicale, apolitico di testimonianza religiosa, davanti al quale mi tolgo il cappello, per il resto, per quelli che hanno fatto manifestazioni antiamericane e tacitato sull'Afghanistan, nutro un cordiale disprezzo.

In mostra al Castello di Gorizia gli artisti della regione negli anni a cavallo tra Ottocento e Novecento: una scoperta

Jettmar e gli altri, la nostra «Mitteleuropa»

ENRICO GALLIAN

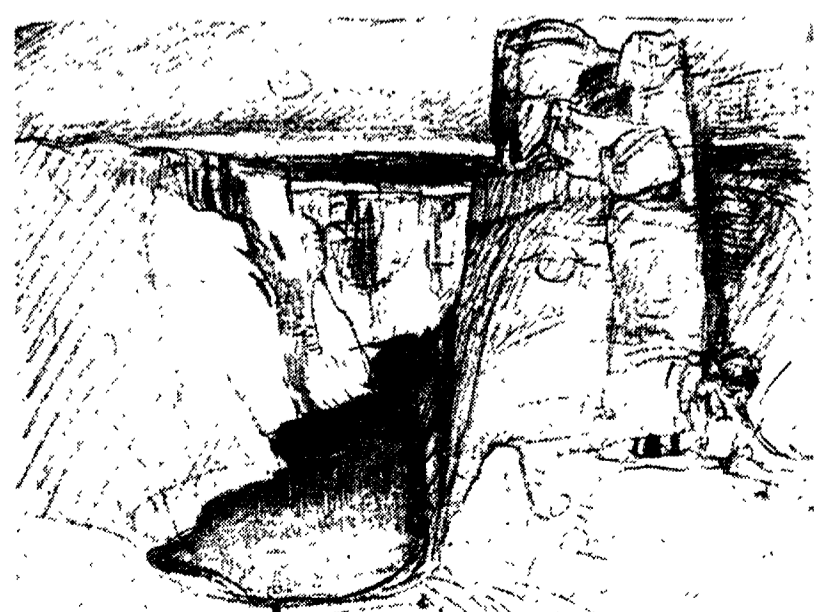
GORIZIA. Si è inaugurata nei giorni scorsi al Castello di Gorizia (promotore l'Assessorato alla cultura del Comune di Gorizia, con il contributo della Regione Friuli-Venezia Giulia e in collaborazione con la Provincia di Gorizia e la Cassa di Risparmio di Gorizia) la mostra *Simbolismo e Secessione - Rudolf Jettmar (1869-1939), ai confini dell'impero*. La rassegna curata da Anna Delner affronta per la prima volta il complesso periodo storico a cavallo tra Ottocento e Novecento di un'area artistica multiforme che ha dato il via al *Modernismo*, ultima spiaggia per una fusione tra artistico ed estetico, tra interdisciplinarietà e unicità impegnata nella definizione dell'opera d'arte nell'era della sua riproducibilità tecnica. Da qui l'interesse a porre a confronto nella mostra il fare artistico di Jettmar con il complesso panorama artistico del Friuli-Venezia Giulia, trovando legami, connessioni e percorsi paralleli che, al di là delle divisioni territoriali, traggono nuova vitalità dal confronto e dallo scambio di culture e di tradizioni figurative decisamente e profondamente diverse.

Rudolf Jettmar nell'ambito della Secessione Viennese, (cugolo decorativo di forme dell'*Art Nouveau* a cavallo tra Ottocento e Novecento), dichiaratamente simbolista occupa un proprio spazio non certo trasgressivo come quello che fu di Klimt, più decorativo per intendere e di committenza. Disegnatore e acquarellista Jettmar riponeva nel segno speranze pittoriche di enucleazione nello spazio del proprio intendere la bellezza e i suoi risvolti. Quando disegnava censurava la realtà per sostituirla con la decorazione, con quel raccontare segnico tanto caro ai viaggiatori suoi antenati e coevi. Per questo furono significativi i suoi contatti con quella parte del Friuli-Venezia Giulia allora compresa nell'impero Asburgico in particolare, egli fu più volte ospite dei principi di Torre e Tasso al Castello di Duino dove, oltre a dipingere, poteva dedicarsi a «volgere» per segni la realtà sulla carta. Blocchi di carta di misura piccola e grande come tele di soggetto storico che pervicacemente voleva a tutti i costi dipingere. In pittura popolo di figure carose e ridondanti il proprio dipingere come una sorta di celebrazione della carne ricercando la bellezza più

asettica possibile finendo nell'oleografico «camai», di moda a quei tempi. Molto classicismo e poca intuizione pittorica viennese di Klimt o Schiele. L'altra parte della rassegna finalmente rende omaggio a quegli artisti di area *Mitteleuropea* per tanto tempo «cancellati». In Friuli-Venezia Giulia, allora operavano artisti quali Guido Marussig, Vito Timmel, Santo Bidoli, Adolfo Levier, Glauco Cambon, Arturo Nathan, Antonio Camaur, Vittorio Cadel, Arturo Marion Colavini, Piero Marussig, Gino Parin: partecipi - ai pari di Jettmar - nello spirito del tempo e nella nuova atmosfera cosmopolita, che dettero vita ad una interessante unità nel campo delle arti visive, riscontrabile in tutte le varie correnti (impressioniste, simboliste, decorative, espressioniste, neo-oggettive). I soggetti pittorici del tempo svolgono una realtà sognata che travalica la storia. Ne esce esaltato il colore, dal divisionista all'espressionista, non mutando l'impegno fondamentale che è quello proprio della pittura, ricercare nella realtà quello che serve alla pittura stessa. Disegno della pittura per attimi, per frammenti di natura che ancora hanno voglia di farsi dipingere. Non decorazione quindi ma pittura.

Ecco, decorazione e pittura sono stati da sempre i due momenti terribili dell'arte: decorazione sinonimo di evasione e pittura come impegno, fustigante ed unico per incalzare, turbare quando occorre, la verità della realtà senza «ismi» né scorrettezze spettacolari. Pittura questa in mostra fatta di *salici, evocazioni, Salomé, Elettra*, e quello che più conta la *ritrattistica*. Tutti chi più chi meno nel ritratto, nel fissare sulla tela la «posa», i tratti del viso che diventa *maschera*, hanno ben saldo nella mente e sulla tavolozza il dovere di emblemizzare l'animo, quell'attimo della figura che non traspare e non vuol mai trasparire. Per pittura e non per psicologismo pittorico. Non spettacolarizzano l'arte del fare spettacolo nell'intreccio di più culture e di più stili come alcuni classici viennesi ma semmai crocifiggono sulla carta e sulla tela il bagliore pittorico che emana il «soggetto» in posa, come Levier che quotidianizza il quotidiano nel cromatismo pastoso degli «sgrigliati» e verdacci o come, quando si autoritraggono, Piero Marussig, Camaur, che le ocra chiare e scure fino nero di vite diventano impietosamente carne. Vera, vissuta fino in fondo la pittura non divaga ma stringe dappresso la tela facendola uscire dai rigori regionalistici: questo

Sotto, «Tramonto a Duino», un disegno preparatorio di Jettmar datato 1908 e, accanto, «Autoritratto» di Piero Marussig del 1914. Le due opere sono in mostra al Castello di Gorizia



è quanto traspare in questa mostra ed è un'occasione rara da percorrere perché può farci inoltrare in sentieri sconosciuti se non addirittura «rimossi». Quanto abbia influito la vicinanza di Monaco, Vienna e Venezia in fin dei conti può interessare poco o molto, quello che è importante è che per la prima volta si tenta un discorso storico sull'atteggiamento morale che i pittori di quell'area *mitteleuropea* hanno avuto nei confronti del fare artistico. Anche il catalogo della rassegna con i saggi di Annalia Delner,

Maria Marchetti, Isabella Reale che affrontano il complesso periodo storico e quelli di Walter Zetti, Gerbert Frodi, Otto Jettmar che illustrano la figura di Rudolf Jettmar - intende raccontare nascondoci in pieno lo stato di «grazia» di quei pittori d'epoca non tanto lontana. Atteggiamento senza patteggiamenti di sorta che non concede nulla a divagazioni, operando nell'indiscriminata voglia di rendere palese col colore e col segno, la propria poesia disincantata e senza orpelli di sorta.

Grande capacità organizzativa, una crudeltà «senza piacere», l'uso di riti e simboli primitivi e rozzi: una analisi del fenomeno criminale letto in chiave psicologica. Più che sadico il comportamento del mafioso appare perverso, efferato e privo di sensi di colpa

La mafia? Una perversione

La dittatura e altre situazioni di violenza istituzionale sono state spesso lette in chiave psicologica, stranamente questo non avviene invece per la mafia. Eppure sarebbe importante e utile per combattere i fenomeni di criminalità organizzata. Sergio Giannitelli, psicoanalista, tenta una prima ricostruzione: il mafioso appare come un perverso, efficiente, crudele e rozzo nei miti e nei simboli.

SERGIO GIANNITELLI

Conoscere la mafia nei suoi aspetti storici, sociologici (di criminalità organizzata) e psicologici, standola dalla sua oscura clandestinità, è questo che serve innanzitutto per combatterla. L'impressione che si ricava dalle sue recenti efferatezze è che i resti della mentalità di un mondo antico - che sono la sua vera matrice - siano oggi degenerati in una struttura sociale assimilabile a quella di una persona crudele nella sua perversione, più che a quella di un sadico (nel quale sussiste un certo piacere della crudeltà). Ossia a certe strutture del mondo interno dell'uomo, da questi ripudiate (o rimosse), e quindi sentite come estranee alla sua umanità adulta. Ben a ragione il padre di Farouk ha detto, in un'intervista, di non riuscire a «capire» i suoi rapitori, a pensarli come uomini e neppure come animali, «perché gli animali sono buoni».

La difficoltà a entrare col pensiero e con le emozioni dell'uomo comune nella mente del mafioso - e in quella collettiva del clan - deriva dalla grezza del suo funzionamento di base, dal suo esprimersi attraverso riti e simboli molto primitivi, e con azioni intrinsecamente remote, primordiali rispetto ai nuclei di funzionamento, di esprimersi e di giudicare dell'uomo nella piezza della sua umanità. Questo non vuol dire, naturalmente, che «l'intelligenza» dei clan e dei singoli mafiosi non sia capace di finezze di buon livello tecnico comportamentale e organizzativo.

L'estremo disprezzo, l'incapacità di un reale riconoscimento dell'altro, che è avvilito,

annullato come persona se è suo avversario e comunque di ostacolo, svela una natura della psiche del mafioso (e del clan) assimilabile al più brutale narcisismo perverso. E ci fa capire, per esempio, la sua totale sordità all'eco che hanno le sue azioni, per quanto dolorosa, universalmente condannante e impetrante, questa eco possa essere. Anzi, la risonanza dei suoi colpi messi a segno - rappresentata da queste reazioni pubbliche - sembra alimentare i suoi grezzi sentimenti di onnipotenza megalomane, intimamente connessa anche alla realizzazione degli affari supermilari da mafioso. Onnipotenza che la sua stessa esistenza clandestina pare potenziare. Niente colpisce la nostra fantasia e ci attardisce come il mostruoso misterioso, la minaccia che viene dal buio. Perciò la mafia ha così paura di essere «capita», smascherata. E uccide chi lo tenta.

Il senso di efferatezza, suscitato dalle azioni delittuose del mafioso, è un vissuto, un modo di giudicarlo del nostro mondo umano adulto. Ma è difficile immaginare come lui le sente e le vive. Certo senza veri sensi di colpa. Come si verifica in ogni perverso, in cui una struttura mentale (l'io) ha perso precocemente la sua integrità ed è stata sostituita da due (o più) strutture parziali. Delle quali una, verosimilmente di facciata, nel vero mafioso regola una condotta che si adegua alla convivenza civile, mentre l'altra, clandestina - sulla base di una debolezza o totale deficienza del Super-Io - mostra, in realtà, l'incapace di un normale controllo sulla vita? e senza etica. Oppure esprime



Riti arcaici: uomini col fucile da caccia sfilano in Sicilia, e sotto, ragazzi che «giocano alla mafia» in un vicolo di Palermo



me una «morale» violenta, che collide con le passioni narcisistiche e distruttive del mafioso. La cui «legge» è così tutt'uno con gli scopi di queste sue brame. Mentre il suo «codice d'onore» sembra trasparire, dalla sua fedeltà «legale», come un vincolo impostogli da una specie di mamma-mafia, distruttiva e idealizzata nella fantasia inconscia del vero mafioso, che la vive attraverso i mazzinismi dell'onorata società. Dalla quale egli dipende, presumibilmente, per profondi bisogni di sicurezza e di autostima.

Questo destino distruttivo ha forse una lontana origine. Non c'è dubbio che ogni persecutore crudele, nella sua età infantile e di impotenza infantile, è stato a sua volta crudelmente offeso e maltrattato. Identificarsi, confondersi con, l'ag-

gressore fu, allora, la sua difesa per la vita, l'unico modo forse per sopravvivere. Perciò essere trattato oggi con mezzi di lotta che risuonano in lui della stessa natura degli antichi maltrattamenti, probabilmente non avrebbe altro effetto che rinfocolare l'originario circolo difensivo, di esasperarlo, incurandolo di più. Mentre una giusta fermezza da parte dello Stato, un atteggiamento di autorevolezza, senza tentennamenti, ma anche di maturità consapevole di avere a che fare con cittadini dalla personalità difettosa (criminale), potrebbe provocare l'effetto contrario. Evitare forse esasperazioni dannose della lotta, e favorire l'utile apertura del pentitismo.

Nel 1943, lo stato maggiore alleato sapeva che la sorte della guerra, allora in atto, non era solo questione di risorse materiali. Ritenne quindi che conoscere la personalità morbosa di Hitler avrebbe permesso di prevederne le ultime decisioni «apocalittiche». Dette così l'incarico a un esperto in discipline psicologiche, W. Langer, di studiare il dittatore sulla base di documenti, discorsi, interviste, colloqui, con persone che l'avevano conosciuto. Se si pensa alla grande complessità, alle complicazioni che la lotta alla mafia pone oggi allo Stato, non si può negare che un'analoga ricerca, condotta sul mondo dei mafiosi, potrebbe realmente contribuire alla scelta di una politica e di una tecnica le più efficaci possibili nel combatterli.

Peraltro una cura adeguata, dal punto di vista psicologico, dovrebbe essere rivolta alle persone che sono quotidianamente e particolarmente impegnate in questa lotta. Non sembra che gli organismi responsabili della loro protezione abbiano finora riflettuto sulle inevitabili condizioni di grande e protratto stress psicologico cui esse sono assoggettate. Sulla coartazione delle loro abitudini, stili di vita, spazi affettivi e di interessi, sull'isolamento cui sono costrette. È possibile che tutto questo si costituisca come un fattore di squilibrio, con ripercussioni psichiche che andrebbero esplorate, valutate, con reazioni che variano nel singolo a seconda della sua storia personale e delle sue risorse. Queste persone, per vocazione oltre che per responsabilità accettata, si coinvolgono, a volte profondamente, col mafioso. Sforzandosi di penetrare nell'animo del mostro (la mafia), si

pongono al suo fiato mortifero, contattano il sudiciume e la morte che respira nei suoi gesti, nelle sue parole, nelle sue contorsioni simboliche. Primo Levi e altri come lui ci hanno trasmesso, nelle loro terribili opere, questo contatto, questo intimo intendersi in certe condizioni disumanizzanti, che la faccia crudele del nostro tempo certe volte ci porta a vivere. La moglie di Bonellino, in un'intervista, ha detto del marito: «Aveva perso la voglia di vivere, il buonumore. Aveva carte, carte, carte. Lavorava sempre, indagava. Era preso da una frenesia senza tregua».

Ci si può deprimere in situazioni che fanno respirare il lezzo della distruttività senza senso, di cose che soffocano la vita, almeno quella che conosciamo, e della quale prevalentemente siamo fatti, ci si può angosciare, confondere. Succede. Non è impossibile. Si può cadere così in lapsus, comportamenti incongrui, anche autolesivi. Non è azzardato ipotizzare implicazioni inconsce con l'inconscio di questi praticanti della morte: un contagio da parte delle loro «frenesie», impulsività, attivazioni di loro «parti» inconsce distruttive. Perché, altrimenti, ripetere quel viaggio e in certe condizioni? Perché non si mettono in atto certi accorgimenti di prevenzione, o nuovi accorgimenti, come ignorando accadimenti tragici che si sono verificati? Perché lasciar diffondere, in buona fede, notizie relative alle indagini? O non dar credito, svalutare voci raccolte, informazioni risultate poi veritiere? Se si potessero studiare, indagare queste possibili im-

Cooperativa soci de l'Unità

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409

Informazioni SIP agli utenti Radiomobile

La SIP informa di aver messo a disposizione degli abbonati Radiomobile collegati alla rete 900 MHz, tra i primi in Europa, i servizi di Chiamata in Attesa, Chiamata Trasferita, Disabilitazione alle Chiamate Uscenti e Segreteria Telefonica Centralizzata, a carattere sperimentale e gratuito. Si precisa inoltre che tali servizi sono disponibili da subito per i nuovi abbonati; per gli abbonati già attivi lo saranno gradualmente in relazione alla capacità tecnica degli impianti, peraltro in via di rapido adeguamento.

I servizi di Chiamata in Attesa, Chiamata Trasferita e Disabilitazione alle Chiamate Uscenti sono attualmente già disponibili su tutto il territorio nazionale. La Segreteria Telefonica Centralizzata è in funzione, per il momento, per gran parte degli abbonati del Lazio, Lombardia, Sardegna, Emilia Romagna, Campania e Basilicata.

Per ovvi motivi di riservatezza, connessi all'uso di questi nuovi servizi, l'attivazione sarà possibile esclusivamente recandosi di persona presso la filiale SIP dove è stato sottoscritto l'abbonamento al Radiomobile.

SIP
Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

Ogni lunedì con **l'Unità** quattro pagine di **CFBI**

ONORANZE FUNEBRI

f.lli selmi

TEL. 64.35.429

CARROZZERIA AUTOFICINA DORIA di A. Scordo
Via Andrea Doria, 24 - 20124 Milano (Loreto - Stazione Centrale) Telefono 66.94.277

VERNICIATURA CON FORNO LUCIDATURA VETTURE RIPARAZIONI IN GENERE SOSTITUZIONE CRISTALLI SERRATURE - MARMITTE

DANCING ESTIVI

TROPICANA - Via Amadeo, 78 - Milano (Ortica) - Tel. 74.90.996/446 - Ballo liscio all'aperto con le migliori orchestre - Ogni martedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica sera - (Tram 5 - Autobus 54, 75, 38 - MM2)

DECIO CARUGATI Piazza MENTANA 8/10 tel. 02/860036 20123 MILANO

Locale con aria condizionata aperto tutto agosto dal lunedì al venerdì mezzogiorno e sera

La cucina classica di **DECIO CARUGATI**

ISOLA VERDE

Questa sera: Musica dal vivo anni 60/70 coi migliori gruppi D.J. CLAUDIO ALBERTO

Domani sabato 15: pomeriggio e sera **ROMAGNA FOLK**

Domenica 16: pomeriggio e sera **CARIANI**

MODENA - via Chiaroni 176 Tel. 059/304586

GOMME CAIRA Centro assistenza e vendita pneumatici - convergenza - bilanciatura

KIEBER SEMPERIT Pneumatici - Officine - Elettrauto

APERTO TUTTO AGOSTO 20148 Milano - Caspoggio, 35 Telefono 40.35.900

PIOPPETO DI CERREDOLO (REGGIO EMILIA)

XXIV FESTIVAL COMUNALE DE L'UNITÀ

14 - 15 - 16 - agosto 1992

Tutte le sere:

- BALLO LISCIO - Entrata gratuita
- RISTORANTE TIPICO
- GIOCHI VARI

Il ristorante sarà in funzione anche il 15 agosto a mezzogiorno

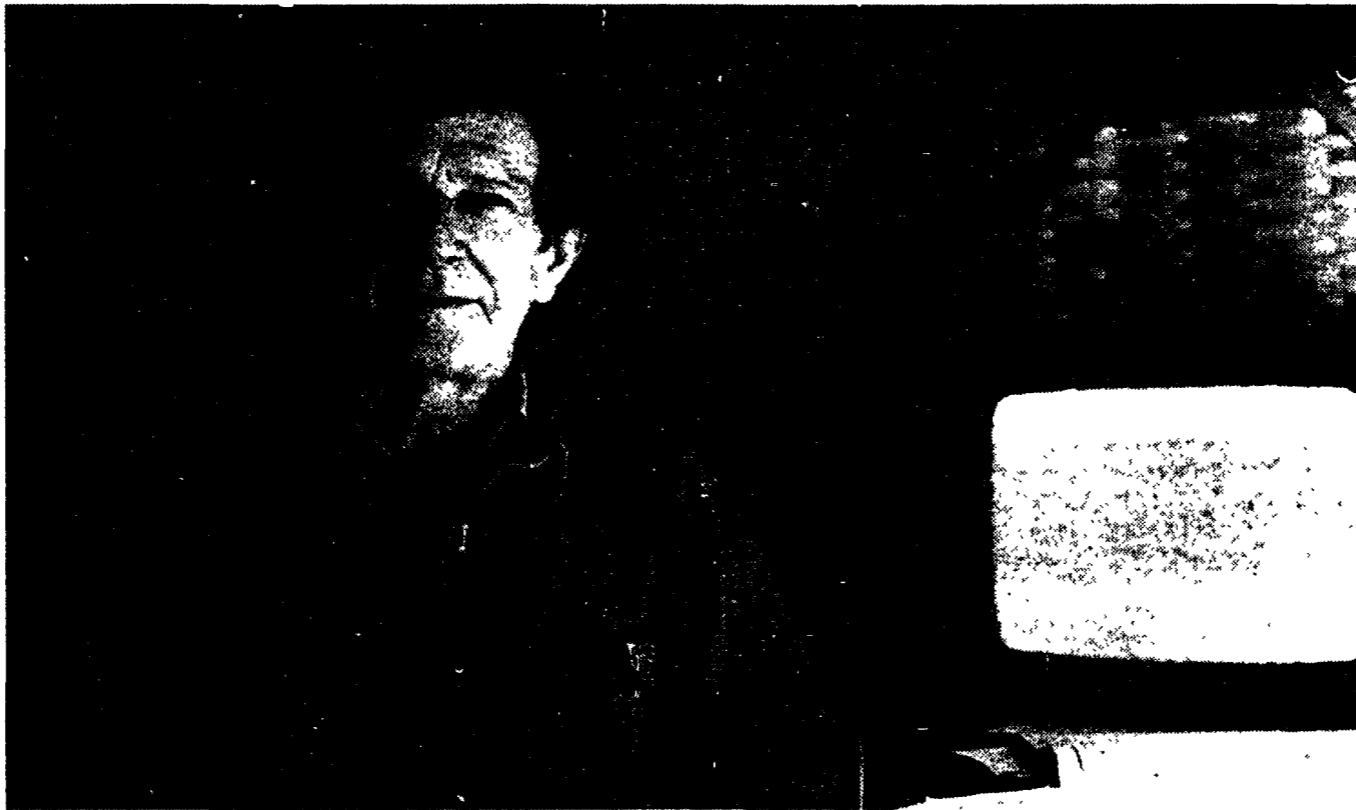
SABATO 15 AGOSTO - ORE 15
La Compagnia Folkloristica Cerredolese canterà

IL MAGGIO
la storia di Matilde di Canossa



■ John Cage, il musicista americano morto l'altra sera a New York a quasi 80 anni (era nato a Los Angeles il 5 settembre del 1912), era uno dei compositori più importanti del secolo. Forse era anche qualcosa di «più» di un musicista. Arnold Schoenberg, che fu suo maestro, lo definiva così: «Cage non è un compositore, ma un inventore. Un inventore di genio». E da bravo creatore (di suoni e di situazioni) Cage fece di tutto per mutare la natura stessa dell'esperienza musicale e della sua «fruizione» da parte degli spettatori. Già nel '37 teorizzò che «tutti i suoni che possono essere uditi, possono far parte della musica». Fu quindi tra i primi ad utilizzare suoni prodotti elettronicamente, a dare «cittadinanza musicale» al rumore e a scrivere composizioni che erano in realtà veri e propri happening. Come il celebre 4'33", «spettacolo» in cui un pianista saliva sul palco, si sedeva al piano e non toccava un tasto per il tempo - appunto - di 4 minuti e 33 secondi, e la «musica» nasceva dalle eventuali reazioni del pubblico. O come 0'0, in cui i suoni erano quelli di Cage stesso che si preparava un frullato e lo beveva poi davanti agli spettatori. Ma c'è anche un Cage musicista vero e proprio, da apprezzare e da riscoprire, quello della musica per piano e soprattutto delle *Sonate e interludi per pianoforte preparato* (dove, per «preparato», si intende un piano fra le cui corde sono inseriti oggetti che ne deformano il suono). Cage è morto di congestione cerebrale. Una sua opera inedita, intitolata 103, sarà eseguita il 19 settembre prossimo dall'Orchestra filarmonica di Colonia e sarà di fatto un requiem per il musicista scomparso. È un'opera che non prevede la presenza del direttore d'orchestra: gli orchestrali la eseguiranno con la guida di un gigantesco orologio digitale.

SPETTACOLI



Il compositore scomparso fu tra i più geniali musicisti del XX secolo. Schoenberg lo definì «un inventore di suoni». Le sue influenze su rock e jazz. «Ogni rumore può diventare musica»

Qui accanto e a centro pagina, tre immagini di John Cage il grande musicista americano scomparso l'altro ieri a New York. Sotto il titolo, mentre si dedica alla sua vera passione: la ricerca dei funghi. In basso a sinistra, un disegno che lo raffigura assieme al coreografo Merce Cunningham

«Non amo i rockettari preferisco i funghi»

■ Il rock. «Molte musiche, ad esempio il jazz, dipendono dal sentimento individuale. Ho spesso pensato al jazz come a una musica triste. La prima volta che ascoltai il rock rimasi invece molto colpito dalla carica sociale che a quel tempo era in grado di esprimere. Ascoltai il rock e pensai: questa musica è davvero rivoluzionaria. Ma qualcuno mi corresse: questa musica era rivoluzionaria, ormai non lo è più. Gli ho creduto. Circa un anno fa (nell'80, ndr) ho avuto finalmente l'opportunità di ascoltare la musica di Brian Eno, che molti definiscono un mio "allievo", ma non credo sia stato influenzato da me. La sua musica manca di "silenzio", e quello che mi piace della musica è invece proprio il "silenzio", che non è affatto l'assenza di suono ma piuttosto il suono stesso in quello che chiamo una "situazione improduttiva".

■ Funghi e sessualità. «Gli uomini pensano che la sessualità sia maschio o femmina, ma nei funghi, che sono il mio hobby, ci sono quattro sessi e la riproduzione non avviene finché il giusto maschio non raggiunge la giusta femmina. Invece di esserci un solo tipo di maschio, ci sono 150 tipi, e di femmine ci sono circa 75 tipi. E soltanto alcuni si combinano fra loro: è come un sistema telefonico, e alla fine è una questione di individui che riescono a unirsi tra di loro, non tanto due sessi diversi».

■ I musicisti. «I musicisti, sia jazz che rock, suonano in genere in modo vacuo. Non stupido, ma vacuo. Non rinunciavano a "parlarsi" e quando suonano tendono a chiamarsi e a risponderci con la musica. Questo eccesso di "relazioni pubbliche" a lungo andare diventa effettivamente una cosa stupida. L'attenzione morbosa per quello che pensa la gente è tipica del pensiero occidentale, e del resto non vale solo per la musica».

■ La musica. «Non penso che la musica sia morta».

John Cage, il silenzio

ERASMO VALENTE

■ Tra pochi giorni avrebbe festeggiato gli ottanta, nato a Los Angeles il 5 settembre 1912. Destinato alla musica per una intima vocazione, John Cage fu allievo via via di illustri compositori e anche di Schoenberg che non scoprì mai in Cage un vero compositore. Studiò, John Cage, anche il pianoforte - strumento prediletto - perfezionandosi con Lazare Lévy, successore di Cortot al Conservatorio di Parigi. Fu a sua volta un maestro. A ventiquattro anni (1936) e per altri ventiquattro (fino al 1960), Cage insegnò in molte scuole americane: Cornish School di Seattle, Mills College di Oakland, Chicago Institute of Design, New School for Social Research di New York. Plasmò e «concentrò» generazioni di musicisti, ma fu sempre, tra gli anziani e i giovani, un solitario, inquieto allievo e maestro soprattutto di se stesso. Dìalò, anche «scandalosamente», il concetto del suono inteso anche come rumore.

Un manubrio di bicicletta, collegato ad un sellino, poteva tramutarsi, in Picasso, nella realtà e nella fantasia di un fantastico e pur «domestico» animale.

Non diversamente, in John Cage, barattoli, fusti di benzina, lattine, tazzine, cerchioni di automobili furono gli strumenti di una inedita, favolosa

punto quell'atteggiamento culturale mirante a spazzar via la visione «eucentrica» della musica che sembrò giungere ad una sua visione lontana addirittura da una idea «antropocentrica» della musica e della cultura. In ciò ebbe il suo peso l'accostamento al buddismo «Zen», cui Cage ispirò totalmente il suo *modus vivendi*, proteso ad una interna illuminazione attraverso il silenzio e un suono non «intenzionale».

In tale prospettiva si svolgeva il citato 4'33", nel quale alcun suono è «intenzionalmente» prodotto. Anche per questo John Cage ha rischiato la caduta nel decadentismo come in un futurismo e dadaismo tardivi. Ma aveva raggiunto un suo vertice in musiche «intenzionalmente» composte per il pianoforte e per il pianoforte «preparato». Fu lui l'inventore di questa «tecnica» affidata alla intrusione nella meccanica del pianoforte (corde, tasti, martelletti) di oggetti vari, destinati ad alterare i timbri tradizionali. Hanno però una loro luce non poche pagine pianistiche, precedenti quelle «preparate», risalenti agli anni Quaranta. Possono essere considerate una *summa* poetica di Cage, il segno ancora valido della sua inquietudine solitaria, ironica (veniva anche da Charles Ives) che, nella obliqua dolcezza, richiamava Satie.

Moltiplicazione di organici strumentali, crescita tumultuo-

sa della percussione, disintegrazione di ogni struttura si arrestano dritanzi al Cage che affida al pianoforte il suo originario slancio creativo. Quantità e qualità vanno insieme nella tantissima sua *Music for piano*, scritta nel corso di quarant'anni, da quella «for Xenia» (1934) a quella delle *Etudes Australes* (1974).

Il pianoforte preparato gli ha suggerito soluzioni geniali in composizione per balletti, anch'esse fiorite negli anni Quaranta che sono i più ricchi che Cage abbia avuto nella sua vicenda umana e artistica. Ed ecco che, lontana dall'eurocentrismo e persino dall'antropocentrismo, può venire alla ribalta una musica «pianocentrica», ancora da scoprire. Può nascondersi in essa l'essenza più profonda del musicista che offre un legame «intenzionale», con le grandi «intenzioni» della civiltà musicale.

Cage ha avuto una notevole influenza sulla grande ansia di rinnovamento della musica, avvertibile in Stockhausen, ad esempio, come in Bussotti che piange ora la scomparsa del musicista come quella di un padre. Ma diremo che il Cage della cultura e della musica come grande gioco è morto a New York l'altro giorno. Resta, con tutta la voglia di vivere, annidata nei vecchi pentagrammi, il Cage della *Music for piano*. Sta a noi, adesso, non farla morire.



Edoardo Sanguineti: «Maestro d'anarchia per le avanguardie»

CRISTIANA PATERNÒ

■ «The Disease/ is not Under/Control» (l'epidemia non è sotto controllo) scriveva John Cage in una sua poesia-acrostico pubblicata in una raccolta collettiva di poesia trascendentale americana. E le iniziali dei versi formavano, in una sorta di (auto-)ironico omaggio, il nome di Marcel Duchamp, artista molto simile a lui quanto a genio trasgressivo.

La poesia era importante per Cage, e nella sua idea di arte totale s'incontrava con le arti figurative, la danza, e la musica naturalmente, e tutto confluiva nell'happening, nella performance. Nella musica-scenica manipolò i rumori ma anche le parole. Dell'1 *Ching*, del *Diario di Thoreau*, dei *Finnegans Wake* di Joyce, trasformandole in fonemi e trattandole senza «aura», come i clacson, come i rumori della vita che di solito l'udito censura.

Uomo d'azione, Cage mise in scena anche la sua allegria anarchica, il suo eterno sorriso infantile. E dagli Stati Uniti portò nell'Europa imbalsamata degli anni Cinquanta un nuovo modo di essere intellettuale, mai visto prima o forse dimenticato dagli anni delle avanguardie storiche. «Ricordo quando all'inizio degli anni Cinquanta partecipò a *Lascia o raddoppia?* portato in Italia da Mike Bongiorno: la presenza di un intellettuale in televisione fu un po' uno choc per tutti. Eravamo abituati a una rigida separazione tra lo spazio "alto" della cultura e quello "basso" dello spettacolo, del divertimento. E un intellettuale doveva essere per forza un signore paludato, un accademico che parlasse di cose serissime. Invece lui si presentava come un qualsiasi concorrente, esperto di micologia, di funghi».

Chi parla è Edoardo Sanguineti, anche lui poeta e anche lui rappresentante di un'avanguardia, quella italiana del Gruppo 63. «Per chi sapeva chi era Cage, e non erano in molti, quel gesto rappresentava veramente la rottura di un tabù, proseguiva».

A *Lascia o raddoppia?* Cage vinse 5 milioni che impiegò

Accanto a Cunningham una «voglia di danza» durata cinquant'anni

ROSSELLA BATTISTI

■ Musicista, poeta, appassionato giocatore di scacchi, micologo espertissimo e... danzatore stagionale: lui, il versatile, curioso e poliedrico Cage è stato anche ballerino, in un piccolo caffè di Palma di Maiorca, dove si esibiva ogni sera improvvisando. Fu una parentesi brevissima, durata lo spazio di un inverno (il 1931), ovvero il tempo necessario per rendersi conto che la danza era una disciplina molto dura, dagli esercizi quotidiani necessari e ripetitivi. Insopportabile per Cage, che non amava esercitarsi, e poi, Merce Cunningham - incontrato proprio in quel periodo - incarnava così bene il suo «desiderio di danza» che il compositore non sentì più il bisogno di cimentarsi *motu proprio*. Del resto, la musica premeva: se i colleghi non accettavano l'allievo di Schoenberg e gli chiedevano di utilizzare per le performance.

Con Cunningham l'accordo fu immediato, e ininterrotto per cinquant'anni. Merito forse dell'aver posto sullo stesso piano musica e danza, eliminando le eterne questioni «su-chi-viene-prima». Cage, infatti, propose al coreografo l'aurea teoria del «Micro macro cosmic rhythmic structure», che - tradotta in comprensibili parole dallo stesso compositore - significa far restare il tempo come unico denominatore co-

mune delle due arti. «Non si tratta di anarchia - disse una volta - ma di un dialogo autonomo in cui viene stabilita solo la durata».

Per averne un'idea, bisogna vederli in «azione». A Roma la compagnia di Merce Cunningham passò l'ultima volta una decina di anni fa all'Olimpico, ospiti della Filarmonica. Cage pestava martellate sulle corde del suo pianoforte «preparato» o, grazie alle registrazioni, tirava la coda ai gatti e faceva strillare i bimbi di un immaginario cortile fra clacson e rumori di macchine. Sulla scena, intanto, i danzatori si muovevano algi di e perfetti in *pirouettes* e geometrie intrecci. Danza astratta e musica

concreta, un po' come cucire l'arte sulla quotidianità, rendendola più umana.

Non è stata l'unica rivoluzione suggerita dal compositore al coreografo: in un periodo dove la danzatrice era l'assoluta regina del balletto e nella coreografia contemporanea, autrici come Doris Humphrey, Ruth Saint-Denis, Hanya Holm e Martha Graham continuavano a privilegiare i ruoli femminili, Cage «isilgò» Cunningham a sollevare il danzatore dal ruolo di *porteur*. Un'innovazione tanto insolita per quegli anni e oggi così integrata nella cultura del danzatore moderno da passare quasi inosservata.

Mancherà a Cunningham,

ora che il suo amico d'arte è scomparso, lo specchio magico del confronto, del rapporto di dialettiche fertili. Loro così diversi da non condividere nessuna preferenza, Merce appassionato di gialli, libri di storia e tv, John attento lettore di Joyce e di Henry David Thoreau. Cage amava di Cunningham l'imprevedibilità, trovando però la sua devozione per la danza di «un'ormibile costanza». E per ricordarlo, l'ottuagenario santone dovrebbe tornare a danzare in silenzio. Quei quattro minuti e trentatré secondi di silenzio firmati da Cage nel 1952. L'unica composizione, forse, dove un autore fa tacere la sua musica prima di morire.





Va in onda, sul terzo canale, fino al 30 settembre tutti i giorni (alle ventuno) un programma da non perdere. Lo scrittore Alessandro Baricco seleziona per il pubblico brani di musica classica alternandoli con racconti d'autore

Agosto, la radio ci salverà

Radiodue Una vetrina per 25 anni di «hits»

Canale 5 «Imputato Montanelli alzatevi!»

Buon compleanno Hit parade! Il programma inventato da Lelio Luttazzi (nella foto), uno dei più ascoltati di Radiodue, a Ferragosto festeggia i suoi venticinque anni. Per l'occasione ha già compiuto gli anni il G gennaio del 1967. Ma tant'è, la voglia di far festa è venuta con un po' di ritardo. Si preparano intanto i nostalgici di quei tempi. Per celebrare l'avvenimento, infatti, Radiodue ha pensato di inserire notizie e canzoni d'epoca. «Allora il programma si chiamava Vetrina hit parade, ed era un po' diverso - ha detto Daniela Debolini, conduttrice assieme ad Alessandro Marescalchi dell'odierna edizione del programma - Oggi si fa meno attenzione alle posizioni dei dischi, e si privilegia molto di più il rapporto con gli ascoltatori. Cerchiamo di coinvolgerli, e soprattutto, di tener loro compagnia. Alessandro Marescalchi, invece, ci tiene a sottolineare come, molto spazio sia stato dato, ultimamente, all'informazione. E anticipa qualcosa sulla puntata di ferragosto: «Esploriamo il 1967, scegliendo alcuni grandi personaggi di allora, sia del cinema, che del teatro e della tv. E poi faremo ascoltare le canzoni che furono in cima alla hit parade di quell'anno».

Un processo «ironico» ad Indro Montanelli. Lo condurrà Conrado Augias, nel giorno di Ferragosto a Cortina d'Ampezzo, e lo manderà in onda, il 6 settembre alle 17.20, Canale 5. Al Processo a Montanelli interverranno oltre che lo stesso «imputato», anche il direttore del Tg5 Enrico Mentana, il condirettore di Repubblica, Gianni Rocca, e la giornalista Miriam Mafai. «Augias - hanno spiegato gli organizzatori - nel ruolo di «presidente della corte», notificherà a Montanelli un «avviso di garanzia» per avere incamato, nel corso di una lunghissima e prestigiosa carriera giornalistica, la figura del maledetto toscano, fino a farla diventare il prototipo dei più tipici difetti del popolo italiano». Rocca sosterrà la «pubblica accusa», citerà come «teste» la Mafai, mentre la difesa di Montanelli sarà affidata allo scrittore Manlio Cancogni. Mentana sarà citato come «testimone della difesa». Dodici villeggianti di Cortina, assieme ad Augias, comporranno la «corte». Prima che la giuria si ritiri per decidere sulla sentenza da emettere, l'imputato pronuncerà la sua autodifesa. Non sono escluse eventuali testimonianze volontarie del pubblico, sia a sostegno delle tesi dell'accusa che della difesa.

L'estate e le vacanze sono l'occasione giusta, soprattutto se si rimane in città, per scoprire la radio. Che trasmette programmi ben fatti e molto interessanti. Su Radiotre ad esempio, dal primo agosto, tutte le sere alle 21 tranne il venerdì, va in onda Radiotre Suite. Lo scrittore Alessandro Baricco seleziona brani di musica classica, inframmezandoli con piccole storie e letture di racconti d'autore.

GRAZIA CHERCHI

L'ho già scritto e lo ripeto: stare a Milano in agosto equivale a una militanza: soprattutto se infuria la canicola. Ricordiamo gli inconvenienti: imbattersi per la strada in un accatone bianco un metro sì e no, in quello no in uno di colore, fare un bel po' di strada per comprare giornali, sigarette, frutta, ecc. Inoltre: sporadicità dei mezzi pubblici (li si attende all'ombra, ma non troppo lontano perché gli autobus sono diventati da corsa e fulmineamente scompaiono), pericolosità delle rare auto, che ingorano semafori e pedoni. Eccezione eccetera. Da non sottovalutare anche l'occhiata di compassione - o sarà disprezzo? - che ti rivolge il portiere ogni volta che passi. Sottintende: costei le ferie non può permettersele.

Ma ci sono anche dei vantaggi: vedere, scoprire la città, nei summenzionati mezzi pubblici sedersi comodamente e arrivare in un battibaleno alla meta, e, soprattutto, se hai da lavorare in casa, fruire finalmente del silenzio, data l'assenza dei vicini. E dei lontani: telefonano solo gli amici, gli scocciatori ti pensano altrove.



Lo scrittore Alessandro Baricco. Tutti i giorni conduce su Radiotre un programma di musica classica e di racconti.

Ma ci sono anche dei vantaggi: vedere, scoprire la città, nei summenzionati mezzi pubblici sedersi comodamente e arrivare in un battibaleno alla meta, e, soprattutto, se hai da lavorare in casa, fruire finalmente del silenzio, data l'assenza dei vicini. E dei lontani: telefonano solo gli amici, gli scocciatori ti pensano altrove.

Baricco è un giovane e stimatissimo critico musicale ed è anche un narratore: si legga Castelli di rabbia (Rizzoli), il suo romanzo d'esordio, che ha molto interessato la critica. Baricco riesce a spiegare magnificamente - anche ai dilettanti come me - i brani musicali che via via manda in onda, unendo capacità divulgativa e raffinatezza, comunicativa ed estro. Ogni sera sceglie molto liberamente un tema - e si va dall'amore alla figura paterna - e passa ad illustrarlo sotto il profilo musicale narrativo. La sua trasmissione è molto mossa e prevede l'intervento di chi ascolta (basta chiamare il numero 06/3612241), ogni settimana dedica una «finestra» a un grande - della lirica, e abbiamo avuto la Callas, del violino, e abbiamo attualmente Heifetz - e quasi ogni sera sentiamo un brano di «musica brutta di grandi compositori» - Bruckner, Mahler, Strauss... Quanto ai racconti, è chiaro che Baricco sceglie i suoi prediletti (diciamo semplicemente: dove l'invenzione è icastica ed enigmatica al tempo stesso) e così ne ha letti di Bichsel, Bern-

hard, Orkény, di Carver, di Roth... L'intento è chiaro: far conoscere e amare musicisti e scrittori che lui ama. Ne viene fuori una trasmissione molto personale e godibilissima, che sembra inventata mentre si sta facendo. Un esempio: martedì 11 Baricco manda in onda il sublime «Laudate Dominum» di Mozart e gli piace talmente l'esecuzione che ha scelto che decide immediatamente di riascoltarla e farcela riascoltare. Qualche secondo di silenzio: il bis non era previsto e il tecnico è rimasto a ragione sconcertato. Inoltre l'ascoltatore, anche, ripeto, quello dilettante, ha continuato l'impressione di fare delle scoperte, di cogliere in delle affinità, rinvii e corrispondenze, nella musica come nei testi scritti. Radiotre suite è insomma l'ennesima conferma che per affascinare e intrigare bisogna fare con impegno, con passione e divertimento il proprio lavoro. Se, amici e compagni, dovete ancora partire, portatevi con voi una radiolina, se siete già altrove, procuratela e mettetela in funzione alle 21 su Radiotre. Sono sicura che me ne sarete grati.

24ORE GUIDA RADIO & TV

FORUM ESTATE (Canale 5, 14) Il tema di questa puntata di Forum Estate è il matrimonio. Il signor Marco Olivieri lascia in custodia per il periodo invernale al signor Mario Pollastrini la sua barca, prezzo convenuto 600.000 lire da pagarsi in tre rate. Ma il proprietario della barca rifiuta di versare le ultime 200.000 lire. Motivo: il signor Olivieri, passato per il porto senza preavviso, scopre la sua barca è stata ornata di fiori per ospitare nella prima notte di nozze la figlia del signor Pollastrini. Il secondo caso trattato nella trasmissione di Rita Dalla Chiesa riguarda una lite tra l'organista di una chiesa e una signora che per il matrimonio della figlia vorrebbe un accompagnamento musicale classico, mentre l'organista arrangia l'«Ave Maria» in versione rock. La signora, delusa, rifiuta di pagare il compenso. GIFFONI FILM FESTIVAL (Radiue, 18.40) La serata finale del festival del cinema per i ragazzi di Giffoni Vallepiana. Tra i presenti Kabir Bedi, Emir Kusturica, Dalia Di Lazzaro, Gianni Amelio, Giuliano Montaldo (che guida la giuria della rassegna composta da 150 ragazzi tra i 12 e i 14 anni provenienti da tutta Italia) Edoardo Gennaro, ospite della serata, veste i panni del cantautore Joe Samartore (protagonista di uno sceneggiato tv da lui interpretato). Presenta Elisabetta Gardini. SCHERZI A PARTE (Italia 1, 20.30) Rivediamo la sesta puntata del programma insieme a Leo Teocchi, Gene Gnocchi, Gabriella Labate e Angela Melillo. Bersaglio degli scherzi sono Luca Barbaresco, che rimane intrappolato in ascensore con una ragazza e Marco Columbro, ospite a una cena un po' movimentata. STASERA MI BUTTO. E TRE (Radiue, 20.30) Giorgio Falletti e Toto Cutugno conducono in diretta dal Bandiera Gialla di Rimini il varietà estivo di Radiue. Piuttosto forte della serata le slide - siamo ormai alla semifinale - tra imitatori, aspiranti vallette, animali-attori (il leone marino Adoli e il duo di cani-clown Bush e Tacki) e «tipi da spiaggia». Due le giurie, i dieci rappresentanti della città di Rimini capitanati dall'allenatore della squadra pesarese di basket Alberto Bucci, e il pubblico del Bandiera Gialla. Sketch comici a volontà con Faletti. DIRE STRAITS SPECIAL (Videomusic, 22) I Dire Straits, uno dei gruppi più noti della scena rock internazionale, saranno i protagonisti dello special di Videomusic. Il gruppo sta per iniziare una lunga tournée mondiale: dopo nove anni di assenza suoneranno anche in Italia. AMERICAN GLADIATORS Italia 1, 22.30) Competizioni sportive tra atleti e militari americani. Per l'ottava puntata scendono in campo lo sceriffo Dale Thompson, lo stuntman californiano Lincoln Simonds, l'esperta di arti marziali Ester Ratner e la giovanissima Cindy Mentzer. COLOMBO E L'ERA DELLA SCOPERTA (Radiue, 23.35) Secondo appuntamento con il programma che ripercorre le tappe dell'avventura del navigatore genovese nell'anno del Cinquecentenario della scoperta dell'America. La puntata di oggi, «Un'idea prende forma», narra gli anni in cui Colombo maturò il progetto del viaggio verso le Indie e le difficoltà a reperire i finanziamenti. (Tom De Pascual)

Table with 6 columns and multiple rows of TV and radio program listings. Columns include Raiuno, Raidue, RaiTre, 5, Raiuno, and Scegli il tuo film. Each cell contains program titles, times, and brief descriptions.

John Turturro presenta a Locarno il suo film sulla figura del padre, «un muratore shakespeariano»
E intanto il direttore del festival Müller replica a Ghezzi

«Un po' Mac un po' Re Lear»

Caro Enrico io il cinema lo difendo così

Il direttore del festival di Locarno Marco Müller risponde con questa lettera aperta all'articolo di Enrico Ghezzi pubblicato mercoledì in prima pagina dall'Unità.

Caro Enrico, due esempi della «sfida cinema» di Locarno. Paolo Branco mi fa sapere che la Mikado di Roberto Ciutto gli ha appena comprato tutta la serie dei «Quattro elementi»: è la prima volta che si distribuiscono in Italia. João Botelho (*L'ana*) e Joaquim Pinto (*Il fuoco*), protagonisti sconosciuti del rinnovamento del cinema lusitano. Martedì sera, sulla Piazza Grande, erano in quattromila (certo: duemila in meno del tuo pubblico taorminese di *BASIC INSTINCT*) per la doppia serata Dindo (*Charlotte*) e Straub (*Antigone*). La conferenza stampa è cominciata a mezzanotte e mezza ma è durata sino ad oltre le due (con Steve Dworkin, Robert Frank, Francis Reusser e Tonino De Bernardi che rilanciavano il dibattito sulle tracce del sogno di una cosa). Stamattina mi confermano che entrambi i film hanno trovato un distributore (svizzero).

Se proprio ci tieni tanto ad inserirti in una polemica di retroguardia tra festival (dopo l'amico Gillo Pontecorvo, sei ora tu a trascinarmi per i capelli), invece di una sentenziosità post-moderna, dovresti parlare in termini più concreti. Difendere il film e chi li fa, vuol dire cercare di farli uscire da una circolazione solo confidenziale (come quella fuori orano e senza sottotitoli). Il mercato dei festival, a cui tu credi, è solo quello del festival-superclub che (sempre più) potranno insistere su titoli già rivelati (a Cannes e Berlino) solo nella misura in cui esauriranno con un paio di passaggi festivalieri le possibilità di circolazione dei film, oppure si limiteranno a prestare il palco per una «prima» con a raddio di due giorni l'uscita nazionale. Locarno può, per ora, rifiutarsi di farne parte.

Ma già, dimenticavo che tu un esempio concreto di ciò che intendi per «una ulteriore e reale di un film» l'hai dato, lo scorso anno, a fine settembre. Quando hai scelto - contro la volontà del regista e del produttore - di bruciare l'uscita italiana di *J'entends plus la guitare* di Philippe Garrel con un passaggio clandestino in tv, il sabato a mezzanotte, quattro giorni dopo il Leone d'oro veneziano.

Marco Müller



John Turturro. Sotto a destra, un'immagine di «Qiyue» di Clara Law

Successo di John Turturro a Locarno. Fuori concorso con il suo *Mac*, che ha scritto, diretto e interpretato, il trentacinquenne attore è stato applaudito da oltre 7.000 persone in Piazza Grande. Una storia autobiografica, dedicata al padre carpentiere e ai suoi due fratelli. Poi girerà il nuovo film di Peter Weir e *La tregua*, dal romanzo di Levi, per la regia di Francesco Rosi. «Spero proprio che Clinton ce la faccia».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

LOCARNO. «Sì, ho una cosa da rimproverarmi: non dovrevo fare Gaspare Pisciotta nel *Scigliano* di Cimino. Era un film indico, posso solo chiedere scusa agli italiani». Ancora provato dal cambiamento del fuso orario, accanto alla moglie attrice Catherine Borowitz, John Turturro assapora il successo del suo *Mac* in Piazza Grande. In settimana hanno assistito, applaudendola calorosamente alla fine, a questa curiosa opera prima scritta, diretta e interpretata dal trentacinquenne attore italo-americano. Faccia inconfondibile - capelli ricci in ciownesca elevazione, occhi spesso allucinati, smorfia amara della bocca - che gli valse una partecina in *Toro scatenato* di Scorsese: da allora una carriera lenta ma sicura, fino all'exploit dell'anno scorso a Cannes, dove si guadagnò la Palma per la migliore interpretazione maschile con *Barton*

faber: artefice del proprio destino fino alle estreme conseguenze.

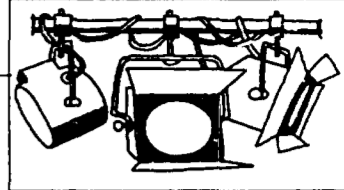
Da vicino, Turturro ha poco del proletario irascibile che urla, nel film, «ci sono solo due modi di eseguire questo lavoro: quello buono e il mio. Ed è la stessa cosa». Voce bassa e sorriso gentile, l'attore-regista confida che il padre, nella vita, si comportò anche peggio di «Mac». «Non aveva l'attrezzatura culturale per essere un uomo d'affari, era autoritario e sbrigativo. Eppure ci ha insegnato il valore del lavoro». Nel parlare del vero Nicholas, nato a Giovinazzo, Puglia, Turturro cita ripetutamente Shakespeare, e non sembra uno sfoggio di cultura ad uso e consumo giornalistico: il padre gli ricorda «*Re Lear*, che ripudiò la figlia sbagliata». I fratelli sono un po' come Cassio e Bruto, «disonesti che si capiscono l'un l'altro».

Certo, non è stato facile mettere insieme, nella Hollywood che idealizza la *perfect life*, questa storia operaia sprofundata nella società italo-americana degli anni Cinquanta: «Ai produttori dicevo che volevo fare una via di mezzo tra *Mean Streets* e *Ladri di biciclette*, e quelli mi guardavano come fossi un alieno». Ma lui ha tenuto duro, più risoluto del babbo Nicholas quando investe

tutti i suoi soldi sul terreno su cui costruire le case: e ora può godersi la stima del pubblico e della critica.

E poi tutti lo vogliono. Peter Weir l'ha ingaggiato, accanto a Jeff Bridges e Isabella Rossellini, per fargli fare la parte di uno psicologo («Sì, con questa faccia da matto»), e poi a marzo dovrebbe girare in Italia *La tregua*, dal romanzo di Primo Levi, per la regia di Francesco Rosi («Ha detto che sono grottesco e ironico insieme, è il complimento più bello che potesse farmi»). Mentre risponde alle domande, dando spesso la parola alla compagna Catherine, che in *Mac* disegna con bella grinta il ritratto della moglie, John Turturro dà la sensazione di avere le idee chiare su molte cose: è contro la pena di morte, respinge la campagna contro l'aborto, si augura che Bill Clinton possa farcela e riconosce a Mario Cuomo una statura morale da giudice della Corte Suprema. E Hollywood? Gli sta un po' stretta, a Spielberg e compagni preferisce il Rosi di *Cadaveri eccellenti*, la Holland di *Europa Europa*, lo Sheridan di *Il mio piede sinistro*. «Anche se devo stare attento con i miei gusti europei», scherza: «Un amico a cui ho fatto vedere *La notte di San Lorenzo* dei Taviani dopo mi ha tolto il saluto».

SPOT



A TAORMINA PER RICORDARE SALVO RANDONE. Un nutrito grappolo di testimonianze è stato raccolto ieri a Taormina per ricordare il grande attore, scomparso un anno fa. «La più bella voce del teatro italiano» secondo Vittorio Gassman, che con Randone (nella foto) ebbe un lungo sodalizio, a cominciare da quel celebre *Otello* in cui i due si scambiavano ogni sera i ruoli principali Gabriele Lavia, direttore artistico del festival, ha proposto al Comune di intitolare col nome dell'attore il nuovo teatro grande del palazzo dei congressi. E inoltre, sono in terventi attori, registi, studiosi e critici di teatro per questo momento di riflessione voluto da «Taormina Arte» per un grande artista, costretto dalla malattia e dall'indigenza degli ultimi anni di vita a lanciare una tragica richiesta d'aiuto alla tv.

MANON E BOHÈME AL FESTIVAL PUCCINIANO. Nell'anno del centenario di Manon Lescaut, non poteva mancare dal cartellone quest'opera, che è stata il primo grande successo di Puccini: hanno detto gli organizzatori del Festival Pucciniano di Torre del Lago. *Manon* è stata anche la prima opera scelta dal compositore nella cittadina. Andata in scena al Regio di Torino nel febbraio del 1893, ebbe un clamoroso successo. Nel programma del Festival è affiancata alla *Bohème*, altra opera musicata da Puccini a Torre del Lago fra il 1894 e il 1896.

CINQUEMILA PERSONE E SEI CANI PER VASSILIEV. Pubblico folto per Vladimir Vassiliev, l'Étoile del Bolscio impegnato a Caracalla in *Zorba il greco* (il 18 ultima replica). Tanto folto, da comprendere sei «quattroampe», ammessi ad assistere allo spettacolo dal sovrintendente Giampaolo Cresci. «Abbiamo fatto questa scelta - spiega Cresci - per venire incontro a quelle persone che non volevano lasciare il proprio animale solo a casa e permettere loro di entrare lo stesso a teatro». L'iniziativa non è isolata: come avvenne già l'anno scorso, il sovrintendente ha annunciato un ferragosto spettacoliero a Caracalla con ingresso libero per tutti i pet, gatti, uccellini e chissà, forse, anche pesciolini in vaschetta.

DIECI FILM ITALIANI A MONTREAL. Sono dieci i film italiani che parteciperanno al sedicesimo «Festival des films du monde di Montreal», ma solo uno rientra in concorso, *Valle di pietra* di Maurizio Zaccaro. Si tratta del secondo lungometraggio del regista, che si rivela l'anno scorso con *Dove comincia la notte*. Tra gli altri film in cartellone, figurano *Il ladro di bambini* di Amelio, *Le amiche del cuore* di Placido e alcuni titoli di grandi successi commerciali della scorsa stagione.

CABARET ENTRA NEI TEATRI ITALIANI. Il celebre musical americano di Joe Maderoff verrà rappresentato per la prima volta nei teatri italiani a cura della Compagnia della Rancia di Tolentino. Il gruppo teatrale marchigiano si è infatti assicurato in esclusiva per l'Italia i diritti dello spettacolo diventato famoso dopo la trasposizione cinematografica con Luza Minnelli. Protagonista della versione teatrale italiana sarà la giovane attrice romana Maria Laura Baccarini, le cui doti di ballarina e cantante sono emerse in *Chorus line*, messo in scena sempre dalla compagnia «La Rancia».

A PESARO IL VIAGGIO A REIMS. Chiude domenica il Rossini Opera Festival con *Il viaggio a Reims* nell'allestimento del 1984. Dirige Claudio Abbado, la regia è di Ronconi. L'opera di Rossini, riscoperta proprio dal RoF, è stata rappresentata con successo alla Scala di Milano, alla Staatsoper di Vienna, al Bunka Kaikan di Tokio e al Comunale di Ferrara nella passata stagione. Replica il 18.

(Toni De Pascale)

Successo per «Qiyue» di Clara Law. E se vincessi il Pardo d'oro? Terroristi tedeschi? No, grazie Meglio le ragazze di Hong Kong

DAL NOSTRO INVIATO

LOCARNO. E se il Pardo d'oro venisse da Hong Kong? Il neodirettore Marco Müller, che di Cina se ne intende, ha piazzato tra gli ultimi titoli del concorso un film toccante e leggero che potrebbe aspirare al massimo premio del festival (chissà se è piaciuto alla folta giuria presieduta da Guglielmo Biraghi). Si chiama *Qiyue*, ovvero «Luna d'autunno», e porta la firma della giovane cineasta di formazione anglofona Clara Law, che nelle interviste presenta così il suo film: «Ho lavorato tre anni a Londra. Al mio ritorno a Hong Kong mi sono accorta che molta gente sta partendo, spaventata dalla scadenza del 1997, spesso senza portarsi dietro tutta la famiglia». È quanto

capita alla fulgida quindicenne Wai, rimasta in patria insieme alla vecchia nonna cuoca in attesa di raggiungere i suoi genitori emigrati in Canada. Ma in realtà lo spauracchio del '97 è solo uno spunto per raccontare un mondo in precario equilibrio tra modernità e tradizione, corosso dall'ingordigia occidentale eppure legato agli antichi valori religiosi. Con bella trovata narrativa, la regista fa incontrare Wai a un trentenne giapponese, Tokio, volato a Hong Kong con la sua cinepresa portatile e i suoi abiti ricercati per scoprire i piaceri della cucina cantonese. Elegante, scafato, molto epicureo, Tokio è a suo modo uno sradicato: parla in inglese con la ragaz-

zina, che forse lo ama, ma intanto va stancamente a letto con la sorella di una sua lontana fiamma e sfodera riflessioni sul male di vivere, l'Aids, il seno e le gambe delle donne.

Non è tanto importante ciò che succede in *Qiyue*, quanto il mood esistenziale che Clara Law evoca e suggerisce attraverso l'incontro, la separazione e il reincontro finale tra i due: quando insieme, come per riappropriarsi della propria cultura, celebrano in riva al mare, in un tripudio di fuochi artificiali, la festa di metà autunno. Molto europeo nell'intonazione dei dialoghi, smaltito da una fotografia che ammicchia l'atmosfera psicologica, contrappuntato da una colonna sonora in cui echi lontani si

mischiano a suoni distorti. *Qiyue* è un film che si vorrebbe rivedere per gustarne meglio il senso dolente ma non piagnone. Davvero una boccata d'ossigeno (gli applausi sono fioccati) per i festivalieri provati da una selezione piuttosto monocorde.

Non lo stesso si può dire del tedesco *Die Terroristen* («I terroristi»), che il trentatreenne Philip Gröning ha costruito su uno spunto cinematograficamente notevole: l'unificazione delle due Germanie come fonte di menzogne e squilibri dai risvolti pericolosi. Chi sono i terroristi del titolo? Sono tre ventenni disgraziati e un po' mitomani, ridicoli nipotini spolticizzati della banda Baader Meinhof, che si mettono in testa di far saltare in aria Kohl in persona. Arrivano a un passo



dal farcela, ma poi un guasto al congegno esplosivo azzererà l'azione: e ai tre pasticciotti non resta che usare i soldi avanzati per togliersi degli sfizzi (una macchina, una vacanza...).

Diviso in quattro capitoli, girato con stile febbricitante e multimediale, quasi a resti-

tuire l'allucinato furore dei suoi «eroi» coglioni, il film irrita e incuriosisce nel suo rifiuto di ogni approfondimento psicologico. Non a caso il regista, nelle interviste, parla di «terrorismo giocattolo»: ma anche i giocattoli possono uccidere.

l'Im.An.

L'Unità

San Matteo della Decima - Bologna
Parco «P. TOGLIATTI»
dal 14 al 24 agosto 1992

MARTEDÌ 18 AGOSTO
ore 19.30 Apertura della festa
ore 21.00 **BORGHESI**
Orchestra spettacolo

VENERDÌ 21 AGOSTO
ore 19.30 Apertura della festa
ore 21.00 **GLI ZETA**
Spettacolo e liscio

Tutte le sere ballo liscio alla balera

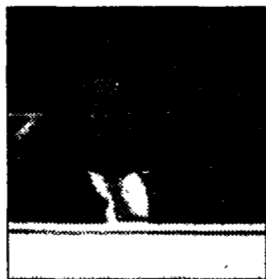
Funzioneranno gli stand:

- ristorante del pesce
- ristorante tradizionale
- pesca gigante
- libro
- bar



ItaliaRadio

ITALIA RADIO PRESENTA «ALTA MAREA»
Prima di ogni concerto alle 18.15
FILO DIRETTO CON ANTONELLO VENDITTI



AGOSTO

- | | |
|--------------|--------------------|
| 12 FONDI | 23 L'AQUILA |
| 14 NETTUNO | 25 MILAZZO |
| 16 CATANZARO | 27 PALERMO |
| 18 BERNALDA | 29 PRIOLO |
| 20 LECCE | 31 REGGIO CALABRIA |

Partecipa anche tu telefona ai numeri di
ITALIA RADIO: 06/6791412 - 06/6796539

L'Unità

FESTA D'AGOSTO

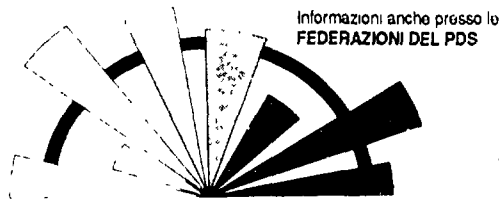
CASTEL
SAN
PIETRO
TERME

dall'8 al 24
agosto

- RISTORANTE CASTELLANO
(Domenica e festivi aperto anche a mezzogiorno)
- LO SQUALO BLU (Pesce)
- IL MINESTRAIO
- RISTORANTE CINESE
- PIZZERIA
- PASTICCERIA GELATERIA

TUTTE LE SERE:
Alla balera
le migliori
orchestre
PIANO BAR
Grandiosa pesca
e lotteria
**1° PREMIO una
FIAT UNO**

SPAZIO SX
SERATE DISCO - ROCK - BLUES
CONCERTI LIVE



Informazioni anche presso le
FEDERAZIONI DEL PDS

Vacanze

MILANO
VIALE CA. GRANDA 2
Ingresso V. In Fulvio Testi 69
Teléfono (02) 64 23 557
66 10 35 85
fax (02) 6438140
Telex 335257

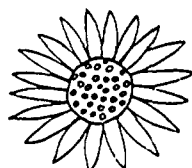
ROMA
VIA DEI TAURINI, 19
Telefono (06) 44 49 03 45

GRAFICA
REMO BOSCARIN

l'agenzia di viaggi del quotidiano

1 l'OLANDA di Rembrandt e Van Gogh

MINIMO 25 PARTECIPANTI
PARTENZA DA MILANO E DA ROMA
IL 5 DICEMBRE
TRASPORTO CON VOLO KLM
DURATA DEL VIAGGIO 6 GIORNI (6 NOTTI)



ITINERARIO
ITALIA
AMSTERDAM
AJA
ROTTERDAM
OTTERLO
UTRECH
AMSTERDAM
ITALIA

QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 1.220.000

SUPPLEMENTI

PARTENZA DA ROMA L. 110.000
CAMERA SINGOLA L. 165.000

LA QUOTA COMPRENDE:

volo a/r, assistenza aeroportuale, la sistemazione in camere doppie in albergo a 3 stelle situato nel centro di Amsterdam, la mezza pensione, una cena caratteristica, il giro dei canali, l'ingresso a tutti i musei previsti dal programma, i trasferimenti interni e un accompagnatore dall'Italia.

2 MEDIO ORIENTE il viaggio della pace in terra israeliana e palestinese

IN COLLABORAZIONE CON IL CENTRO ITALIANO PER LA PACE IN MEDIO ORIENTE

MINIMO 25 PARTECIPANTI
PARTENZA DA ROMA E DA MILANO
IL 3 DICEMBRE
TRASPORTO CON VOLO ALITALIA
DURATA DEL VIAGGIO 10 GIORNI (9 NOTTI)



ITINERARIO
ITALIA
TEL AVIV
GERUSALEMME
MAR MORTO
MASSADA
GERUSALEMME
BETLEMME
BIR ZEIT
GERUSALEMME
SASSA
NAZARETH
SASSA
CESAREA
GIVAT HAVIVA
TEL AVIV
ITALIA

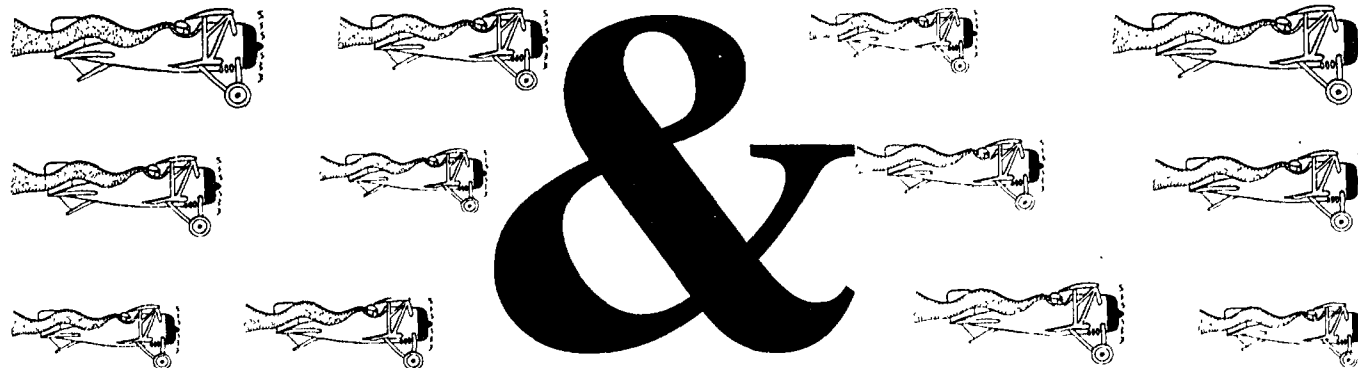
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 1.750.000

SUPPLEMENTI

CAMERA SINGOLA L. 240.000
PARTENZA DA MILANO L. 50.000

LA QUOTA COMPRENDE:

volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle e in kibbutz, la mezza pensione, i trasferimenti interni, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.



l'Unità FESTA NAZIONALE

REGGIO EMILIA 27 Agosto 20 Settembre 1992

7 itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti de "l'Unità". Il turismo come cultura, politica e storia con- temporanea. Le storie, l'arte, le cultu- re, i paesi, le genti e gli incontri.

3 Mosca e San Pietroburgo: la RUSSIA OGGI

MINIMO 35 PARTECIPANTI
PARTENZA DA MILANO E ROMA IL 15 NOVEMBRE / DURATA DEL VIAGGIO 8 GIORNI (7 NOTTI)
TRASPORTO CON VOLO AEROFLOT

ITINERARIO ITALIA / MOSCA / SAN PIETROBURGO / MOSCA / ITALIA

QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 1.100.000

SUPPLEMENTI PARTENZA DA ROMA L. 30.000 / CAMERA SINGOLA L. 320.000

LA QUOTA COMPRENDE:

volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie al Cosmos di Mosca e al Pribaltiskaia o Pulkovskaia di San Pietroburgo, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

4 NEW YORK una settimana americana di turismo e cultura

MINIMO 25 PARTECIPANTI
PARTENZA DA MILANO E DA ROMA
IL 5 DICEMBRE

TRASPORTO CON VOLO ALITALIA
DURATA DEL VIAGGIO 7 GIORNI (6 NOTTI)

ITINERARIO
ITALIA
NEW YORK
ITALIA
IN COLLABORAZIONE CON
NIWA
TOURS
NIWA TOURS VOLA ALITALIA

QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 1.630.000

SUPPLEMENTI

TASSE AEROPORTUALI L. 30.000
CAMERA SINGOLA L. 470.000

LA QUOTA COMPRENDE:

volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie all'hotel Fladama Inn, prima categoria, la prima colazione americana, una cena caratteristica, la visita della città, l'ingresso al "Metropolitan Museum" e al "Museum of Modern Art", i trasferimenti interni, un accompagnatore dall'Italia.

5 LA CINA DEGLI ULTIMI MING

IMPERATORI E PIRATI DEL MAR DELLA CINA

MINIMO 30 PARTECIPANTI
PARTENZA DA ROMA IL 20 DICEMBRE
TRASPORTO CON VOLO FINNAIR
DURATA DEL VIAGGIO 13 GIORNI (11 NOTTI)

ITINERARIO
ITALIA
PECHINO
XIAN
GUILIN
XIAMEN
FUZHOU
PECHINO
ITALIA

QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 2.780.000

SUPPLEMENTI

CAMERA SINGOLA L. 400.000

LA QUOTA COMPRENDE:

volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e i migliori disponibili a Xiamen e Fuzhou, la pensione completa, tutte le visite previste, un accompagnatore dall'Italia, la guida nazionale cinese.

6 il CILE di SALVADORE ALLENDE E PABLO NERUDA

LA STORIA, LA POESIA, LE COSTE, I DESERTI E I LAGHI

MINIMO 15 PARTECIPANTI
PARTENZA DA MILANO E DA ROMA
IL 2 DICEMBRE

TRASPORTO CON VOLO KLM
DURATA DEL VIAGGIO 15 GIORNI (12 NOTTI)



IN COLLABORAZIONE CON

KLM

ITINERARIO
ITALIA
SANTIAGO
ARICA
IQUIQUE
ANTOFAGASTA
CALAMA
SANTIAGO
VIÑA DEL MAR
VALPARAISO
SANTIAGO
PUERTO MONTT
VILLARRICA
PANGUIPULLI
VALDIVIA
SANTIAGO
ITALIA

QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 4.950.000

SUPPLEMENTI

PARTENZA DA ROMA L. 110.000
CAMERA SINGOLA L. 580.000

LA QUOTA COMPRENDE:

volo a/r, assistenza aeroportuale, la sistemazione in alberghi di prima categoria, tutti i trasferimenti interni, la mezza pensione, le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e le guide locali cilene.

7 il VIETNAM e il mar delle Andamane di PHUKET

MINIMO 30 PARTECIPANTI
PARTENZA DA ROMA IL 21 DICEMBRE
TRASPORTO CON VOLO LOT
DURATA DEL VIAGGIO 17 GIORNI (14 NOTTI)



ITINERARIO
ITALIA
VARSAVIA
BANGKOK
HANOI
HALONG
HANOI
DANANG
HUE
QUYNON
NHA TRANG
HO CHI MINH VILLE
BANGKOK
PHUKET
BANGKOK
VARSAVIA
ITALIA

QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 3.550.000

SUPPLEMENTI

CAMERA SINGOLA L. 470.000

LA QUOTA COMPRENDE:

volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, visto consolare, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e il migliore disponibile a Hue. La pensione completa in Vietnam, la prima colazione in Thailandia. Tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e la guida locale vietnamita.

BONOLATOURS
Viaggi e Vacanze
Centro commerciale Bonola
Via Quarenghi, 23
20151 Milano
tel. 02 38 008 669 / 38 008 739

ROBINSON
"Agenzia di Imola"
Centro Leonardo
Viale Amendola, 129
40026 Imola (BO)
tel. 0542 626 640

**FELSINA VIAGGI
E TURISMO**
Via Guerrazzi, 19/c
40123 Bologna
tel. 051 235 181

TORVIAGGI
Turismo e vacanze
Corso Sommeiller, 19
10128 Torino
tel. 011 504 142

**QUI "COOP" VIAGGI
E TURISMO**
Centro Borgo
Via M. E. Lepido, 186/3
40123 Bologna
tel. 051 406 920

COOPTUR VIAGGI
Via Gambalunga, 56
47037 Rimini
tel. 0541 50 580

**ORINOCO VIAGGI
E TURISMO**
Via Cavina, 1
48100 Ravenna
tel. 0544 464 630

ORVIETUR
Viaggi e turismo
Via del Duomo, 23
05018 Orvieto
tel. 0763 41 555

MARYTOUR
Viaggi e turismo
Via Ferdinando del Carretto, 34
80133 Napoli
tel. 081 5 510 512

PERUSIA VIAGGI
Via M. Angeloni, 68
06100 Perugia
tel. 075 5 003 300

VALVIAGGI
Turismo e vacanze
Corso Susa, 301
10098 Rivoli (TO)
tel. 011 9 587 296

COOPTUR LIGURIA
Agenzia di viaggi
Via XX Settembre, 37 int. 3/a
16121 Genova
tel. 010 592 658

SOTTOVENTO VIAGGI
Via Mazzini, 40-41
40055 Castenaso (BO)
tel. 051 786 890

TEAM TRAVEL
Piazza Betti, 32
54037 Marina di Massa
tel. 0585 24 67 02

P.F. VIAGGI
Via Don Minzoni, 4
54033 Carrara
tel. 0585 7 06 75

VIAGGI VENERI
Via C. Battisti, 76
47023 Cesena (FO)
tel. 0547 61 09 90

PEPE VIAGGI
Piazza Zanardelli, 30
70022 Altamura (BA)
tel. 080 8 711 533

PRENOTATE I SETTE ITINERARI ANCHE PRESSO LE NOSTRE AGENZIE DI FIDUCIA

Verso il campionato 2) Cagliari

Il club sardo ha voltato pagina: c'è un nuovo presidente è andato via Fonseca. I segreti per salvarsi: l'esperienza del tecnico, i «vecchi» Francescoli e Matteoli, due stranieri-promessa. Lo slogan: «Umiltà e fatica»

Garanzia Mazzone

Orfano di Fonseca e con un nuovo presidente al timone, Massimo Cellino, il Cagliari riparte per la sua terza avventura di fila in A poggiando le sue basi sull'esperienza dei suoi «lupi di mare»: il tecnico Mazzone, il capitano Matteoli, l'uruguaio malinconico, Francescoli. Ai nuovi, Tejera e Oliveira, il compito di far dimenticare Fonseca. La ricetta di Mazzone per centrare la salvezza: «Sudore e fatica».

DAL NOSTRO INVIATO

MARINO (Roma) «Voglio un Cagliari sudore e fatica»: in epoca di vecchi slogan, «lacrime e sangue», di Churchilliana memoria, la ricetta alla quale si affida Carlo Mazzone per lanciare in orbita gli orfani di Fonseca è al passo dei tempi. E così, il tecnico della provincia spavaldica - mai una retrocessione nel suo curriculum -, è partito alla sua maniera, inestando subito la quinta. Cinque settimane di ritiro (due a Vipiteno, due a Marino, l'ultima, in vista del debutto in Coppa Italia con la Sambenedettese, ad Ascoli), per rodare il nuovo motore rossoblù. Le novità non mancano. C'è un nuovo presidente, Massimo Cellino,

trentacinquenne amministratore delegato della «Seat Molini Sardi», società che tratta cereali, mangimi e granaglie; non c'è più Daniel Fonseca, speedy gonzales in versione uruguaia, sbarcato a giugno nei lidi napoletani. Un bel rimpianto, ma l'anima sarda è salva: insieme al nocchiero Mazzone sono rimasti il poeta malinconico Francescoli e il capitano, Gianfranco Matteoli. Ad essi si sono uniti due aspiranti saranno famosi, l'uruguaio Tejera e il brasiliano Oliveira, e tre delusi, Bresciani, Pusceddu e Moriero. Riuscirà, il nuovo corso, a centrare solo la terza salvezza di fila dei sardi o si potranno fare anche discorsi

La rosa	
Presidente	Massimo Cellino
Allenatore	Carlo Mazzone
Portieri	DI BITONTO Nicola, IELPO Mario
Difensori	FESTA Gianluca, FIRICANO Aldo, NAPOLI Nicola, PANCARO Giuseppe, PUSCEDDU Vittorio, VILLA Matteo
Centrocampisti	BISOLI Pierpaolo, FRANCESCOLO Enzo, GAUDENZI Gianluca, HERRERA José, MATTEOLI Gianfranco, SANNA Marco, TEJERA Marcelo
Attaccanti	BRESCIANI Giorgio, CAPIOLI Massimiliano, CRINITI Antonio, MORIERO Francesco, OLIVERA Luis

più impegnativi?

Mazzone, sprofondato in una poltrona dell'albergo delle nostalgia (lo stesso che ha ospitato la Nazionale di Vicini a Italia '90 e l'Olimpica di Maldini), scuote il testone: «Lasciamo perdere i sogni, quando fai i conti con un campionato in cui ci sono dodici squadre che partono con am-

bizioni europee, bisogna badare al sodo. A loro i sogni, a noi la realtà. Dovremo sudare per rimanere a galla, il resto sono chiacchiere». E allora lancia in resta e via di gran carriera: ma cinque settimane di ritiro non saranno troppe? «Va, qui nessuno sta morendo di fatica, il lavoro paga, stava ancora dando tutto alla perfezione,

poi, c'è caduta addosso questa brutta tegola dell'infortunio di Capioli (il giocatore si fatto male al ginocchio sinistro, operato un anno fa, durante l'amichevole con il Cerveteri, ma la visita effettuata ieri dal professor Perugia ha escluso lesioni gravi, ndr). Malanno di Capioli a parte, sono soddisfatto di questo Cagliari. Dico di più: mi incuriosisce. L'anno scorso i ruoli erano ben definiti, c'erano i titolari e c'erano le riserve, adesso il gruppo che può reclamare una maglia si è allargato».

«I nuovi? Tejera può essere la sorpresa. Ha talento, però bisogna aver pazienza: è giovanissimo, deve ancora maturare. Oliveira, invece, è un giocatore già formato. Il brasiliano ha appena 23 anni, è vero, però ha dimostrato che ha la testa giusta per sfondare. Quando cambi continente a 17 anni e riesci a inserirti bene in un paese e in un calcio diversi, significa che hai i numeri del grande calciatore». Classe e flosoro riusciranno ad andare d'accordo con il football sanguigno di Mazzone? Don Carlo si impenna: «È il solito discorso: il mio pressing è grinta,

l'aggressività di Sacchi è pressing. Eppure il Cagliari lo scorso anno ha dimostrato che ci si può salvare giocando bene. Ma l'accademia, da sola, non paga per ottenere i risultati: ci vogliono anche carattere, professionalità, dedizione. Vale per tutti, ricchi e poveri».

Il grande vecchio, Matteoli, percorre le stesse strade del suo tecnico Dice, il capitano: «In estate è tutto bello, ti allenai, segni gol a raffica e sogni. Poi arriva il campionato e la musica cambia. Ha ragione Mazzone: piedi a terra. E dimentichiamo Fonseca. In questi due anni ha dato molto al Cagliari, ha cambiato aria perché era giusto così, ma non possiamo rimanere suggestionati dal suo fantasma. La vita continua, cambiano gli attori, ma la ricetta è sempre la stessa. Così, a occhio, vedo un bel Cagliari. Cosa potrà dargli? Il mio entusiasmo: il campo mi emoziona ancora, ecco perché non faccio progetti per il futuro. Deciderò io quando sarà arrivato il momento di dire basta, non permetterò a nessuno di sfilarmi le scarpe e di costringermi a infilare i piedi nelle pantofole». □ S.B.



Carlo Mazzone, 55 anni, tecnico del Cagliari. Allena i sardi dall'ottobre 1991, quando fu chiamato a sostituire il collega Giacomini. Sotto, Mario Segni, 52 anni, leader del patto referendario

Intervista a MARIO SEGNI

Il Signor Referendum tifa rossoblù «Tutta colpa di Gigi Riva»

Mario Segni, leader del patto referendario, tifoso del Cagliari. Una passione nata sull'onda dei gol di Gigi Riva, una passione che lo ha portato a «rinne-gare» le origini sassaresi. Portiere mancato, parla così del Cagliari di oggi: «Mi impaurisce la cessione di Fonseca, era l'erede di Riva, ma per fortuna sono rimasti Matteoli e Mazzone. Il nostro tecnico è la persona giusta al posto giusto».

STEFANO BOLDRINI

L'uomo dei referendum in mutande. Beh, non proprio: in costume da bagno. Non lo vedi, ma lo intuisce. È in vacanza, come ogni estate, a Sintiino; il cellulare squilla a vuoto parecchie volte, il telefono della sua «tana» maritima fa scena muta, e quando alla fine la sua voce arriva dall'altro capo del filo, ha l'aria trafelata di chi ha una gran voglia di uscire di nuovo per godersi mare, sole e, se possibile, dimenticare Roma. L'approccio è guardingo, domanda, «Vuole chieder-

mi qualcosa sulla commissione bicamerale per le riforme istituzionali? La risposta lo conforta, «Ma no, niente politica, stavolta parliamo di calcio e della squadra che la inorgoglierà voi sardi, il Cagliari». Mario Segni, 52 anni, democristiano di Sassari - in Sardegna alle elezioni del 5 aprile il suo è stato un vero e proprio trionfo, 73.636 voti di preferenza - si scioglie. Piazza una gran risata e svela che il suo tifo per il Cagliari è roba seria. Una passione viscerale.

Segni, qual è stata la mola di questo amore?

Un giocatore che si chiamava Gigi Riva. Capirà, quando ero giovane io il Cagliari si stava affacciando nel grande calcio. E Riva divenne subito il simbolo di una squadra che non aveva mai conosciuto la serie A. Poi arrivò il resto, lo scudetto, la Coppa dei Campioni, ma noi sardi aveva cominciato ad amare Riva già da qualche anno. E per me il Cagliari sarà sempre lui: Riva.

Però c'è qualcosa di strano in questo tifo: un sassarese che si rivela ultrà del Cagliari.

Ma no, lasciamo stare il campanilismo. E poi diciamo la verità: da noi in Sardegna il Cagliari esce fuori da certi schemi: è un simbolo. E quando si è giovani, è facile essere suggestionati dai grandi nomi. Ai miei tempi in maglia rossoblù avevamo il più bravo di tutti, mettere da parte il campa-

nilismo e gridare forza Cagliari andava bene a tutti.

Segui il Cagliari solo attraverso i giornali o andava pure allo stadio?

Ma certo che andavo allo stadio. E ci vado tuttora, nei limiti del possibile. Dico di più: girando l'Italia per lavoro approfittavo dei miei viaggi per seguire il Cagliari anche in trasferta. La partita della mia memoria è un Vicenza-Cagliari ormai ben lontano. Riva, tanto per cambiare, segnò due gol da favola.

C'è solo un Segni-tifoso, sul versante calcistico, o c'è anche un Segni giocatore?

Diciamo che il Segni giocatore forse è meglio dimenticarlo. Sa come succede nelle partite da ragazzi, il più scarso finisce sempre in porta. A me toccava sempre così, non mi divertivo, e allora mi rassegnai a fare il tifoso.



tecnici che non è mai retrocesso.

E questa è una bella fortuna. Ho molta stima di Mazzone: è un allenatore in gamba e una persona perbene. Ed è l'uomo giusto per guidare il Cagliari: ha esperienza, buon senso e nonostante tanti anni di successi non gli è passata la voglia di rimproccarsi le gna-niche. Per squadre costrette a soffrire come la nostra ci vogliono tecnici come lui.

Riva a parte, c'è qualche altro giocatore per il quale il Segni-tifoso ha deciso di trascorrere il pomeriggio della domenica allo stadio?

Ma certo, è Fonseca. Ha segnato gol belli e importanti, le ultime due salvezze sono state entusiasmanti e lui ha dato un bel contributo.

Segni, ma è vero che esiste una gran differenza fra il calcio di un tempo e quello di oggi?

Direi che il calcio di oggi è un oggetto freddo e iper-professionista. Il vecchio football mi piaceva di più, aveva il fascino del calore e della genuinità. Ma sarebbe assurdo chiedere al pallone di fermarsi: cambia il mondo, cambia anche il calcio.

Quindi non ha mai fatto parte della Nazionale dei deputati?

No, si sbaglia, una volta mi convocarono e andai in campo. In porta ovviamente. Una volta sola comunque, lasciamo stare.

Torniamo a Riva. Il suo legame con la Sardegna è stato così profondo al

punto di rifiutare, all'epoca, una squadra come la Juventus e di piantarci definitivamente le tende. Ma dopo di lui anche Ranieri e lo stesso Fonseca hanno stabilito un rapporto molto caldo con l'isola. C'è un motivo per spiegare questa «passionalità»?

Certo: la Sardegna è un bel posto per vivere e la sua gente è brava. Sì, proprio così: siamo brava gente.

Le piace il nuovo Cagliari?

Mi preoccupa la partenza di Fonseca. Non sarà facile sostituirlo, era davvero il nuovo Riva. Il futuro immediato del Cagliari dipenderà dalla

capacità di sostituire l'uruguaiano. Assorbire il colpo della sua cessione significa credo, avere già la salvezza in tasca. Comunque, sono arrivati due stranieri interessanti e poi c'è Matteoli: un capitano sardo è una garanzia.

È rimasto anche Mazzone, uno dei pochissimi



Quattro anni fa la scomparsa di Enzo Ferrari

Quattro anni fa moriva l'ingegnere Enzo Ferrari, il creatore dell'omonima casa automobilistica modenese il cui nome è indissolubilmente legato al mondo delle Formula 1. Iniziò come meccanico e poi passò a costruire le proprie vetture da corsa. Le sue monoposto erano presenti il 13 maggio del 1950, quando sul circuito di Silverstone iniziava l'avventura della Formula 1. Una vita di successi e di forti dolori, come la morte del figlio Dino al quale è stato intitolato il circuito di Imola. E domenica le «rosse» disputano il 500° Gran premio

Formula 1. Via alle prove del Gp d'Ungheria, la corsa che può valere il titolo per Mansell. In un circuito dai sorpassi impossibili è fondamentale un buon posto nella griglia d'avvio

Chi parte dietro è perduto

Prima sessione di prove ufficiali oggi del Gran premio di Formula 1 in programma domenica in Ungheria. L'inglese Nigel Mansell alla caccia del titolo mondiale. Un appuntamento fallito per soli due punti nel 1986 (vinse Prost). Ma il vantaggio del pilota della Williams è tale da evitargli improbabili sorprese. L'Hungaroring segnerà un avvenimento storico: il 500° Gran premio delle Ferrari.

FRANCESCO REA

Iniziano oggi sul circuito di Hungaroring le prove ufficiali dell'11° Gran premio di Formula 1. Sessioni di prove estremamente importanti vista la difficoltà nei sorpassi che avranno i piloti delle monoposto. Vi sarà quindi lotta per conquistare una buona posizione in griglia di partenza. E probabilmente l'inglese Mansell ce la metterà tutta per conquistare la pole position. Per lui arrivare in testa al traguardo significa vincere il titolo mondiale con un cinque gare d'anticipo. Un successo a lungo in seguito. Ma per vincere questa gara bisognerà piazzarsi in testa da subito. Lo scorso anno Senna condusse la gara dal primo all'ultimo giro e Mansell cercò in tutte le maniere di

passarlo senza però riuscirci. Comunque se anche a Mansell andasse male gli altri cinque Gran premi mancanti, Belgio, Italia, Portogallo, Giappone e Australia sono un bagaglio così pesante per aggiudicarsi i punti necessari a vincere il titolo. Materialmente soltanto Patrese e Schumacher potrebbero portar via il successo al pilota della Williams-Reanault, ma questo potrebbe accadere soltanto se Mansell decidesse di non andare oltre i sei punti nelle cinque gare restanti. Visto l'andamento del mondiale fino ad oggi sembra un'ipotesi piuttosto labile. C'è anche da tener conto che difficilmente la prima guida del box Williams tenterà di far di conto. Ci provò nel 1986, quando all'ul-



Nigel Mansell

tima gara si avviava a vincere il titolo con sette punti di vantaggio sul francese Prost. Ma lo scoppio di un pneumatico bloccò la sua Williams con motore Honda facendo naufragare i suoi sogni di vittoria. Dopo sei anni però quell'obiettivo lungamente inseguito sembra a portata di mano. Un titolo agognato anche dalla Renault che lo attende dal 1977, da quando cioè la casa automobilistica francese decise di entrare a far parte del «Grande Circo» della Formula 1. E per assicurarselo la Renault manda in campo il motore nuovo, fin'ora usato soltanto nelle qualifiche. Mansell dovrà comunque difendersi dagli attacchi della McLaren di Senna. Il pilota brasiliano, nonostante il divario tecnico che separa la sua monoposto da quella dell'inglese, ha tentato, spesso riuscendovi, per tutta la stagione di rendere difficile la vita alle Williams e soprattutto di dimostrare che un grande campione resta un grande campione e non c'è macchina che tenga. Oltre a Patrese, che però probabilmente sacrificherà la propria gara per favorire la prima guida del suo team, l'altro outsider è il tedesco Michael Schumacher. Le Benet-

ton-Ford quest'anno si sono comportate benissimo concretizzando il lavoro svolto nelle ultime stagioni, soprattutto dopo l'arrivo del tecnico Barnard. Un lavoro che ha portato la Benetton-Ford ad essere seconda nella classifica del mondiale costruttori. Inoltre il tedesco ha dimostrato di essere pilota caparbio e veloce. Per quanto riguarda le Ferrari i pronostici non sono esaltanti. Ma domenica vi sarà un motivo in più per sperare che i piloti delle «rosse» di Maranello facciano qualche sorpresa ai loro tifosi. Le monoposto del Cavallino Rampante scenderanno per la 500° volta in pista. Un avvenimento storico, come peraltro la storia della Formula 1 passa per la Ferrari. Le vetture dell'azienda modenese, infatti, sono le uniche rimaste tra quelle che presero parte al primo Gran premio, disputato nel 1950 a Silverstone in Inghilterra. Un avvenimento che peraltro cade a due giorni dall'anniversario della scomparsa di Enzo Ferrari, il grande vecchio della Formula 1. Di tutti i grandi piloti della storia della Formula 1, soltanto due, gli inglesi Graham Hill e Jim Clark, non corsero per le monoposto di Maranello.

Ciclismo. Mondiali in arrivo. Dopo il ritorno al successo Fondriest prenota il futuro «Devo ancora dare il meglio»

Dopo il ritorno al successo Fondriest prenota il futuro «Devo ancora dare il meglio»

Oggi se ne parla come della Seicento o del Lambrette, certo era bello, elegante, peccato che abbia fatto il suo tempo. È Maurizio Fondriest, tornato al successo l'altro ieri sulle sue strade, quelle della Val di Non a Cles, battendo allo sprint il campione del mondo Gianni Bugno. Fondriest corre nello squadrone straniero targato Panasonic, avviato peraltro a chiudere bottega. La vittoria di Cles, difatti, non impedirà a Eddy Planckaert di abbassare la clor. Ora, per l'ex prodigo del ciclismo italiano arriva il momento più difficile: trovare una vittoria di prestigio per strappare un contratto vantaggioso (mezzo miliardo) magari in una squadra italiana. «Deciderò dopo il Mondiale, non c'è fretta, ma penso ad ogni modo di tornare a correre in Italia dopo due anni da emigrante».

All'alba del sesto di anno di professionismo, Maurizio Fondriest resta sempre personaggio in cerca d'autore. Il coraggio di cercare il successo eclatante amalgamato alla benedizione del destino lo ebbero campione del mondo giovanissimo, a Renax ('88) nel

giorno del gran litigio tra Cquelon e Bauer. Sotto quella responsabilità si piego. Soltanto una coppa del mondo veniva conquistata lo scorso anno ai punti gli fece ritrovare il sorriso e un contratto sontuoso in Olanda. Oggi, però, Fondriest spera di trovare sulle strade indate di Benindorm, l'antico splendore.

«Credo che il miglior Fondriest non si sia ancora visto e lo vedrete nei prossimi anni - ha dichiarato il trentino rinfanciato dal successo di Cles-. Nelle ultime stagioni sono costantemente migliorato, solo adesso comincio a sentirmi maturo». E a chi gli rammenta le tante promesse agonistiche mai mantenute, Fondriest ha replicato: «Certo, qualcosa non ha funzionato. Non tutto è filato per il verso giusto, ma non dispero. Dal Tour de France sono uscito bene, in crescendo e conto di fare un grande mondiale in finale di stagione. Ho vinto pochino, è vero, ma oggi è sempre più difficile fare risultati. Guardate Chiappucci: con tutta la fatica che ha fatto in definitiva non ha raccolto poi molto. Oggi, più di ieri, è importante essere però protagonisti».

Ricomincia l'avventura del Pibe?

Il ritorno al calcio di Armando Maradona visto dal professor Dal Monte che lo ha già curato in preparazione dei mondiali '86 e per Italia '90

«Diavolo di un Diego»

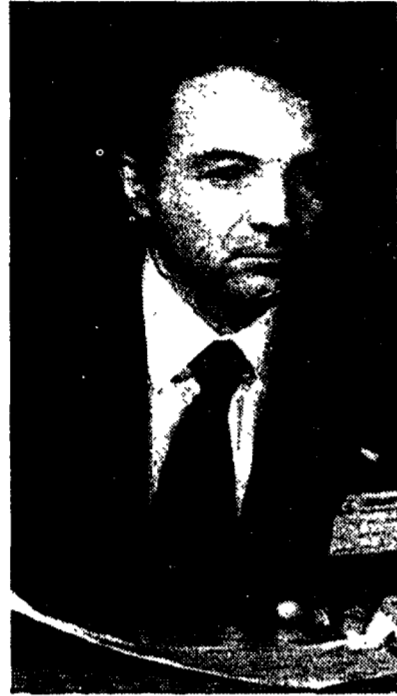
E Ferlaino s'irrigidisce «Torni pure a Napoli ma non avrà una lira»

ANDREA GAIARDONI

Ferlaino è disposto ad accettare tutte le condizioni poste da Maradona per quanto riguarda il «lato umano» del suo ritorno a Napoli...

Maradona, intanto, continua a lanciare anatemi contro il Napoli e Ferlaino. «Ho voglia di riprendere a giocare, questo è evidente...»

Altre notizie: Maradona, intanto, continua a lanciare anatemi contro il Napoli e Ferlaino...



Il professor Dal Monte è ottimista: per lui Maradona, a 32 anni, tornerà a stupire. E il campione, a destra dopo un allenamento, sembra pronto a non smentire quelle attese



«Soltanto una questione di testa». Per Antonio Dal Monte, ricercatore e biomeccanico dell'Istituto di Scienza dello Sport...

GIULIANO CESARATTO

ROMA. Una struttura fisica non particolarmente felice, tracognita e con tendenza al sovrappeso, un'altissima dedizione all'allenamento...

zazione, basti guardare alla finale dei 100 piani all'olimpiade dove è caduto un altro luogo comune...

motivazioni più intime per regalare a Maradona nuove chances per un ritorno di successo. «Personaggio non catalogabile, disegno straordinario del destino con ritemperamenti personali di intelligenza calcistica e umana tutti suoi».

Campionati all'estero Al via il calcio continentale Fischio iniziale in Olanda Inghilterra e Germania

ROMA. Mentre in Italia si viaggia sui ritiri e sul caso Maradona in Europa il calcio attivo prende le prime mosse. Anzi, per meglio dire, alcuni campionati nazionali hanno già preso il via...

Cinque i casi di positività accertati a Barcellona ma è soltanto una goccia nell'oceano Intanto si diffonde l'uso del Clenbuterol, il farmaco proibito che ha tradito Katrin Krabbe

Doping, i Giochi continuano

Soltanto cinque i casi accertati ma tante, tantissime chiacchiere. È questo il bilancio doping dei Giochi. A Barcellona, la notizia che ha fatto maggiormente scalpore è arrivata dalla Germania...

MARCO VENTIMIGLIA

Formalmente è un problema che neanche esiste. Sulle migliaia di atleti controllati durante le Olimpiadi di Barcellona, i casi positivi sono stati soltanto cinque...



La sprinter Katrin Krabbe rischia una squalifica di 4 anni per doping

svolgono degli sforzi brevi e veloci. Un effetto, quest'ultimo, tipico degli steroidi ma con una fondamentale differenza. Gli anabolizzanti, infatti, incrementano la percentuale di fibre «veloci» aumentando la massa muscolare complessiva dell'individuo...

STOCCARDA. I giocatori del VfB di Stoccarda, attuale campione di Germania di calcio, utilizzano l'anabolizzante Clenbuterol, la medesima sostanza scoperta nei campioni di orina di Katrin Krabbe...



Arrigo Sacchi ospite d'onore al convegno sugli Europei '92

Anche il ct della nazionale italiana, Arrigo Sacchi (nella foto), parteciperà al simposio organizzato per il 21 agosto a Clairefontaine...

Coppa Italia Messina-Cesena primo turno in campo neutro

Per il primo turno di Coppa Italia, in programma domenica 23 agosto, la Lega Nazionale ha designato Catanzaro quale campo «neutro» per la disputa di Messina-Cesena...

Ciclismo Sciandri resta leader al Giro d'Inghilterra

Settimo posto per l'italiano Maximilian Sciandri nella quarta tappa del giro d'Inghilterra (184 km) vinta da Andrei Tietierouk (Csi)...

Tennis Sconfitti Pozzi e Cierro nel circuito Atp

Due sconfitte nel tennis per gli italiani. Nel torneo Atp di Mason, Gianluca Pozzi è stato battuto dallo statunitense Ivan Lendl...

Olimpiadi Rubato materiale tv ad alta definizione

Hanno aspettato con calma che tutta la macchina dei giochi olimpici terminasse. Poi, si sono buttati a capofitto nel succulento piatto delle attrezzature elettroniche ad alta definizione...

Tour de France in «rosa» Al via la prima edizione

Al via la prima edizione del tour de France riservato alle donne. Il prologo, prova a cronometro individuale di 3,3 chilometri nelle strade di Parigi, è stato vinto dalla francese Jeannie Longo...

ENRICO CONTI

Anabolizzanti Pallavolo In Germania Mediolanum Arriva Mauricio nella bufera

SAN PAOLO. Il campione della pallavolo brasiliana Mauricio giocherà in Italia. Lo ha confermato ieri la famiglia del giocatore, affermando che Mauricio ha una lettera di impegno del Mediolanum...